

**BOLLETTINO DELLA
SOCIETÀ FILOSOFICA
ITALIANA**

RIVISTA QUADRIMESTRALE
NUOVA SERIE N. 116 - MAGGIO-AGOSTO 1982

SOMMARIO

L'insegnamento della Filosofia e la riforma della Scuola

<i>Secondaria</i> Introduzioni dei proff. E. Berti e M. Dal Pra	pag.	3
Mozione finale	»	22
Gli interventi degli organi di stampa	»	23
Gli interventi delle Sezioni SFI	»	59

ATTIVITÀ ORDINARIA DELLA SFI

Verbalì del Consiglio Direttivo	»	93
Relazioni sull'attività delle Sezioni	»	98
Informazioni dalla Segreteria	»	109

RESOCONTI

« Benedetto Croce trent'anni dopo »	»	111
---	---	-----

NOTIZIARIO

IX Congresso dell'A.I.Ph.	»	114
-----------------------------------	---	-----

NECROLOGIO

BOLLETTINO DELLA
SOCIETÀ FILOSOFICA
ITALIANA

RIVISTA QUADRIMESTRALE

NUOVA SERIE N. 116 - MAGGIO - AGOSTO 1982

Direttore responsabile: *Prof. Franco Lombardi*

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Duilio, 3 - 00192 ROMA - (tel. (06) 381415) - c.c.p. n. 43445006

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9814 del 5 maggio 1964

Società Filosofica Italiana
Via Duilio, 13
Roma

Istituto Banfi
Corso Garibaldi, 29
Reggio Emilia

Una giornata di discussione su:
**L'INSEGNAMENTO
della FILOSOFIA e la
RIFORMA della
SCUOLA SECONDARIA**

Introducono i professori

ENRICO BERTI
MARIO DAL PRA

SABATO 8 MAGGIO 1982

Reggio Emilia - Sala Convegni dell'Hotel Astoria

**L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA E LA RIFORMA
DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE**

Per dimostrare la necessità dell'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria superiore è sufficiente richiamarsi alle finalità di quest'ultima, quali vengono illustrate nei primi articoli del disegno di legge approvato nel marzo 1982 dalla Commissione istruzione della Camera dei deputati. Consideriamo anzitutto le finalità generali, definite dall'art. 1. Queste consistono in primo luogo nell'«assicurare una formazione culturale e una formazione professionale di base che consentano sia l'inserimento nel mondo del lavoro sia l'accesso agli studi superiori». Ora, mentre può essere discutibile che la filosofia fornisca una formazione professionale e favorisca l'inserimento nel mondo del lavoro — eccettuato il caso in cui per lavoro si intenda l'insegnamento stesso della filosofia —, non c'è dubbio che essa assicuri più di ogni altra disciplina una formazione culturale generale, dato che l'intera cultura occidentale da 2500 anni a questa parte si è sviluppata dal ceppo della filosofia. La necessità della filosofia, a questo riguardo, è del resto attestata dalle difficoltà in cui si trovano insegnanti e studenti degli attuali Istituti tecnici, costretti ad affrontare temi quali il rinascimento, l'illuminismo, il romanticismo, senza potersi avvalere dell'aiuto della filosofia. Quanto all'accesso agli studi superiori, è sufficiente ricordare che ancor oggi nei paesi anglosassoni il titolo di studi superiori più elevato è chiamato « Ph. D. », cioè « dottorato in filosofia ».

La seconda grande finalità stabilita dall'art. 1 è di «consentire, tenendo presenti le esigenze del pieno sviluppo della personalità degli studenti, anche in riferimento alla partecipazione alla vita democratica, l'acquisizione di un più alto livello di conoscenze e di capacità critiche».

Ora, non è chi non veda il contributo che può portare allo sviluppo della personalità una disciplina come la filosofia, che insegna a stabilire una gerarchia di valori ed a dare una giustificazione razionale alle proprie scelte di vita, e l'utilità che presenta in vista della partecipazione alla vita democratica l'abitudine al dibattito, al continuo confronto di opinioni opposte, alla valutazione delle argomentazioni dell'avversario, che costituisce la caratteristica essenziale dell'attività filosofica. Quale tipo di studio, infine, può consentire lo sviluppo delle capacità critiche più della filosofia, che è per definizione esercizio integrale di criticità nei confronti di ogni altra forma di discorso, compresa se stessa?

Oltre a queste manifeste corrispondenze tra le caratteristiche degli studi filosofici e le finalità generali della scuola secondaria superiore, si potrebbero portare numerose altre giustificazioni per l'inserimento in essa della filosofia, quali l'attuale prepotente richiesta, da parte dei giovani, di risposte ai problemi di « senso »; la tendenza in atto alla riaggregazione del sapere, imposta dalle stesse condizioni del sapere scientifico, in cui la scientificità di una proposizione consiste nel suo essere sottoposta al controllo della totalità delle altre proposizioni; ed infine l'esigenza di una cultura interdisciplinare sempre più intensamente affiorante dalla problematica delle discipline non filosofiche. L'esistenza di una forte « domanda » di filosofia da parte dei giovani ed anche dei non più giovani è stata del resto più volte documentata dalle inchieste promosse dalla S.F.I. presso studenti e laureati, ed è tuttora attestata dall'enorme adesione di pubblico che si registra in tutte le manifestazioni culturali a carattere filosofico (si vedano, ad esempio, le conferenze tenute a Cattolica nel 1980).

Se ora si considera la struttura della nuova scuola secondaria, così come è descritta nell'art. 2 del citato disegno di legge, si può notare che essa è una « struttura unitaria articolata in indirizzi per aree di professionalità » e che « nell'ambito di tale struttura il primo e il secondo anno favoriscono l'orientamento e verificano la scelta di indirizzo effettuata dagli studenti all'inizio del primo anno ». E' chiaro che, stante questa caratterizzazione dei primi due anni, l'insegnamento della filosofia non può e non deve trovar posto in essi. La filosofia, infatti, non è propedeutica ad altre discipline, né può favorire l'orientamento verso una di esse in particolare, ma è un momento di riflessione critica su altre forme di cultura già costituite, al fine di analizzarne e valutarne i fondamenti, i metodi, i limiti e la funzione specifica in rapporto

alla totalità della vita o del sapere. La filosofia dunque deve seguire, non precedere, le altre forme di cultura, come la nomenclatura, « l'uccello di Minerva che si alza in volo al tramonto », secondo la nota immagine hegeliana. Oltre a ciò, esistono precise ragioni di carattere psico-pedagogico, illustrate particolarmente dalla psicologia dell'età evolutiva, che sconsigliano lo studio di una disciplina così complessa, ed implicante una piena maturazione delle facoltà razionali, da parte dei ragazzi di 14 o 15 anni. La conseguenza di queste considerazioni è, pertanto, che l'insegnamento della filosofia deve svolgersi negli ultimi tre anni. Questa fase, tuttavia, è articolata, come si desume sempre dall'art. 2, in un'area comune ed in aree di indirizzo, allo stesso modo dei primi due anni, ma con netta prevalenza, rispetto a quelli, delle aree di indirizzo rispetto all'area comune. Qui il discorso comincia a farsi delicato, perché non c'è dubbio che l'insegnamento della filosofia deve trovar posto nell'area comune, dove infatti viene previsto anche dal disegno di legge, ma la sua presenza si scontra con lo spazio relativamente esiguo riservato a tale area negli ultimi tre anni.

Vediamo comunque quali finalità il testo finora approvato attribuisce all'area comune. Esse sono quelle di assicurare agli studenti « un livello di formazione culturale e l'acquisizione di una metodologia scientifica idonei anche a costituire il fondamento unitario delle discipline di indirizzo » (art. 4). Formazione culturale e metodologia scientifica sono, come già abbiamo visto, contributi specifici dell'insegnamento filosofico, soprattutto in vista della costituzione di un fondamento unitario del sapere, perciò è perfettamente giustificata la menzione di tale insegnamento fatta nel seguito dell'articolo, dove si dice: « Gli insegnamenti dell'area comune, articolati nel corso del quinquennio, hanno l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione e di approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie, al pensiero scientifico filosofico e religioso, alla realtà civile culturale e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee, all'indagine scientifica dell'uomo della natura e dell'ambiente con le connesse applicazioni tecnologiche ed operative al mondo del lavoro, della produzione, della distribuzione dei beni e dei servizi, ai sistemi di informazione e di comunicazione ».

Si noti che questa menzione, se non di singole discipline, almeno di settori di insegnamento, corrispondenti a quelli tradizionali dell'italiano, della filosofia, della storia e delle scienze, riprende in buona parte

una menzione analoga contenuta nel disegno di legge approvato da uno dei due rami del Parlamento nel 1978 e caduto per la fine prematura della legislatura. Essa era stata tuttavia cancellata in una precedente versione del testo attuale, predisposta dal comitato ristretto dei partiti nel novembre 1981, ed era stata sostituita da un rinvio generico, per la definizione delle discipline dell'area comune, ad una successiva legge che dovrebbe delegare il Governo a stabilire, sentita una Commissione parlamentare integrata da esperti, discipline e programmi di insegnamento. Solo in seguito alle pressioni esercitate dalla S.F.I., che aveva visto in tale cancellazione il pericolo della soppressione dell'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria, la menzione di questo è stata reintegrata, come appare da una lettera inviata dal presidente della commissione istruzione on. Gandolfi all'«Espresso», n. 18, maggio 1982. Le pressioni della S.F.I. si sono concretizzate, oltre che in varie mozioni approvate in assemblee di sezione, in varie lettere inviate agli uffici-scuola dei partiti dal presidente Paolo Rossi a nome del consiglio direttivo nazionale e in interventi giornalistici dello stesso Paolo Rossi, di Umberto Eco e di Tullio De Mauro. C'è motivo, pertanto, di rallegrarsi per il successo conseguito dalla S.F.I. e per il fatto che è stata riconosciuta a livello parlamentare la necessità che la legge, non il Governo, determini, se non le singole discipline, almeno i grandi settori di insegnamento dell'area comune.

Detto questo, ed aggiunto un ulteriore apprezzamento per il fatto che nel testo attuale lo studio della filosofia è visto in prospettiva storica integrata da una forte attenzione per l'attualità («nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee»), c'è tuttavia da esprimere qualche perplessità per la singolare espressione adottata nel menzionarlo, cioè «pensiero scientifico, filosofico e religioso». L'espressione colpisce per due motivi: anzitutto perché essa non riproduce quella contenuta nel testo del 1978, che suonava «pensiero filosofico e scientifico»; poi per l'ordine in cui le tre forme di pensiero, scientifico filosofico e religioso, vengono disposte. Si tratta infatti esattamente dell'ordine inverso a quello in cui religione filosofia e scienza vengono collocate nella famosa «legge dei tre stadi» di Augusto Comte. Ora, poiché quest'ultima voleva essere la legge di uno sviluppo cronologico, in cui le forme di sapere successive soppiantavano le precedenti, dando così luogo ad un ordine di importanza, cioè di validità, di verità, esattamente inverso a quello cronologico, viene il sospetto che anche l'ordine adot-

tato dalla commissione parlamentare possa essere inteso come una gerarchia di valori. E' evidente che ciò sarebbe inaccettabile, non perché si debba ritenere pregiudizialmente errata la valutazione di Comte, ma perché essa risponde ad una particolare concezione filosofica, che non si vede per quale motivo debba essere fatta propria dal Parlamento italiano, rischiando di predeterminare l'insegnamento della filosofia nei contenuti e nei metodi e limitando in tal modo la libertà di docenti e studenti.

C'è da dire, infine, che la menzione del pensiero religioso, pur esprimendo la giusta esigenza di affrontare anche lo studio di quest'ultimo in prospettiva storica e da un punto di vista non confessionale, non deve assolutamente essere intesa come un modo per aggirare, o per risolvere in un settore improprio, il grosso problema dell'insegnamento della religione, che è estremamente controverso dal punto di vista politico, è inoltre materia di revisione del concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica e in ogni caso non ha nulla a che fare col problema dell'insegnamento della filosofia. Sarebbe quindi auspicabile che il Parlamento, se vuole mantenere anche in questo contesto un riferimento al pensiero religioso, adottasse almeno un ordine di successione diverso da quello proposto dalla commissione, ad esempio quello di «pensiero filosofico scientifico e religioso», indubbiamente molto più neutrale e meno pregiudicato.

Ma la difficoltà più grave suscitata dal testo dell'art. 4 è un'altra ed è il fatto che, subito dopo la menzione dei settori di insegnamento, esso afferma: «La consistenza complessiva dell'area comune decresce progressivamente a partire dal terzo anno». Se questo progressivo decremento dovesse toccare anche l'insegnamento della filosofia, collocato appunto nell'area comune, si produrrebbe la situazione assurda per cui gli studenti studierebbero meno filosofia proprio negli ultimi anni, cioè quando diviene sempre maggiore la loro attitudine a questo tipo di studi e soprattutto diviene maggiore la necessità di esso in rapporto alle forme di sapere particolare su cui la filosofia deve esercitare la sua funzione critica. E' pertanto assolutamente necessario che la suddetta limitazione venga eliminata o comunque non sia fatta valere per l'insegnamento della filosofia.

Si inserisce a questo punto il discorso sulle aree di indirizzo, che negli ultimi tre anni verranno ad affiancarsi in misura sempre più consistente all'area comune. Tali aree, come risulta dall'art. 5, hanno il fine

di « assicurare una preparazione culturale coerente ai diversi campi di professionalità ed al proseguimento degli studi a livello superiore ». Alla prima di queste due finalità la filosofia non serve direttamente, ma solo come riflessione critica su ciascun tipo di preparazione professionale: da ciò consegue l'inopportunità che essa formi un indirizzo a sé stante, ed infatti questo non è previsto nel disegno di legge. Alla seconda finalità invece la filosofia potrebbe servire solo in rapporto all'attuale corso universitario di laurea in filosofia, cioè alla preparazione dei futuri insegnanti, oltre che, naturalmente, allo sviluppo della ricerca in tale settore. Da ciò potrebbe conseguire l'opportunità di un indirizzo filosofico a sé stante, non compreso in nessuna delle quattro aree attualmente previste, ma questo indirizzo avrebbe l'inconveniente di non offrire più, agli studenti che lo scegliessero, una diversa specializzazione in un settore particolare del sapere, su cui esercitare la riflessione critica della filosofia. Alla necessità di preparare gli studenti per il futuro corso di laurea in filosofia può pertanto sopprimere la semplice presenza della filosofia nell'area comune, purché lo spazio a questa riservato non decresca progressivamente.

In ogni caso ciò che deve essere evitato con la maggiore cura è di interpretare come indirizzo filosofico l'indirizzo n. 3 attualmente previsto nell'area delle « scienze sociali » (art. 5 lettera c), cioè l'indirizzo di « scienze umane, psico-pedagogiche e sociali ». Purtroppo il timore che una simile interpretazione possa essere data almeno negli ambienti ministeriali è autorizzato dall'infelice errore commesso dai medesimi ambienti nel 1971, quando nell'elenco delle classi di abilitazione all'insegnamento la classe di filosofia pedagogica e psicologia negli Istituti magistrali fu sostituita da quella di « scienze umane » e la classe di filosofia e storia nei licei fu sostituita da quella di « scienze umane e storia ». Contro tale sostituzione, ancor oggi vigente, la S.F.I. ha spesso protestato, ma senza successo. Eppure essa si fonda su una grossolana riduzione della filosofia ad un particolare settore del sapere, quello appunto delle cosiddette scienze umane, dovuta probabilmente da un lato alla nefasta influenza di un certo sociologismo d'accatto sviluppatosi durante la contestazione del '68 (la moda della Scuola di Francoforte e simili) e dall'altro alla successiva reazione di tipo neocapitalistico e tecnologico, tendente a risolvere una materia « pericolosa » come la filosofia in una forma acritica e disimpegnata di sapere scientifico.

Tale riduzione non regge da nessun punto di vista, ed è quindi

espressione, nel migliore dei casi, di una completa ignoranza della natura e dell'ambito della filosofia. Quest'ultima infatti non è né scienza, nel senso in cui lo sono le scienze particolari né « umana » nel senso che abbia per oggetto solo problemi concernenti l'uomo. I suoi procedimenti, siano essi scientifici o meno, sono diversi da quelli delle altre scienze ed il suo ambito di riflessione è tanto quello delle scienze umane quanto quello di tutte le altre scienze, naturali o esatte che chiamar si vogliano. La precisazione fornita dall'on. Gandolfi nella citata lettera all'« Espresso », secondo cui « l'indirizzo di scienze umane, psico-pedagogiche e sociali sta a indicare una preparazione orientata a fornire sbocchi professionali nell'area dei servizi sociali », è abbastanza rassicurante, ma resta il fatto che non si vede quale contenuto attribuire alle « scienze umane » quando esse vengano menzionate, come accade nel testo attuale, accanto alle scienze psico-pedagogiche e sociali, cioè come diverse da queste ultime, le quali verrebbero così ad essere « non umane ». Non c'è bisogno, poi, di rilevare l'assurdo logico costituito dal fatto che l'area delle scienze sociali comprende l'indirizzo delle scienze umane, psico-pedagogiche e sociali accanto ad altri indirizzi (quello giuridico-amministrativo e quello economico-aziendale), ossia comprende se stessa ed altre cose ancora come proprie parti, facendo sì che il tutto sia uguale alla parte. Molto più logico sarebbe parlare di un'area delle scienze umane, comprendente l'indirizzo giuridico-amministrativo, quello economico-aziendale e quello delle scienze psico-pedagogiche e sociali.

Eliminato, dunque — almeno si spera —, l'equivoco di identificare la filosofia con le scienze umane, resta il problema di collocare o meno la filosofia nei singoli indirizzi. A questo proposito il testo attuale fornisce un'indicazione molto interessante. Esso afferma infatti, sempre nell'art. 5, che « i programmi delle discipline dell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi nel primo e nel secondo anno; a partire dal terzo anno possono essere articolati con riferimento alle esigenze curricolari dei diversi indirizzi ». Ciò consente di prevedere la presenza della filosofia anche in ciascun indirizzo, conformemente alla necessità di svolgere una riflessione critica sulle materie che lo costituiscono, la quale può venire appunto assicurata dalla filosofia. Da questo punto di vista è allora indifferente che l'insegnamento della filosofia « articolato per indirizzi » venga considerato parte dell'area comune o parte dell'area di indirizzo.

Se si volesse indicare quali articolazioni potrebbero essere adatte a

ciascuna area di indirizzo, si potrebbe pensare all'estetica e alla filosofia del linguaggio per l'area artistica, che comprende l'indirizzo musicale e quello delle arti visive, in cui si pone, oltre al problema del bello, quello del linguaggio, cioè dell'espressione. Si potrebbe poi pensare alla filosofia morale, alla filosofia della storia ed alla filosofia della religione per l'area linguistico-letteraria, che comprende l'indirizzo classico e quello moderno, cioè è dedicata allo studio delle grandi letterature antiche e moderne, in cui si dibattono appunto problemi morali, storici e religiosi. Bisognerebbe poi pensare alla filosofia del diritto, alla filosofia della politica ed alla filosofia dell'educazione per l'area delle scienze sociali, o addirittura a forme di riflessione filosofica ancora più specifiche, come la filosofia dell'economia, della società, del lavoro, ecc. Infine bisognerebbe pensare alla logica, alla filosofia della scienza, alla filosofia della tecnica per l'area naturalistico-matematico-tecnologica, che comprende ben otto indirizzi, con eventuali articolazioni più specifiche, quali filosofia della matematica, della fisica, della biologia, ecc.

E' chiaro che tutte queste articolazioni presuppongono lo studio della filosofia *simpliciter* nell'area comune, il quale non può essere che storico, per assicurare l'informazione più ampia ed imparziale. Sulle ulteriori giustificazioni della prospettiva storica, che non significa dosso-grafica, non esclude l'attenzione per l'attualità, né esclude l'impegno teoretico, e che comunque deve consistere nella lettura più ampia possibile degli autori, rinvio ai precedenti documenti della S.F.I., soprattutto a quello redatto da M. Dal Pra e pubblicato nel « Bollettino » n. 90-93 del 1975.

Per concludere, vorrei soltanto osservare che una soluzione come quella delineata sopra non comporta né un'elefantiasi della filosofia a scapito delle altre discipline, né difficoltà insuperabili nella formazione degli insegnanti. Ad essa possono infatti bastare le tre ore settimanali di insegnamento per classe, attualmente riservate alla filosofia nei licei, due delle quali potrebbero essere assegnate alla filosofia dell'area comune (o della parte comune a tutti gli indirizzi) ed una alla filosofia dell'indirizzo prescelto (o della parte articolata in conformità con questo). Col passare degli anni la distribuzione potrebbe, naturalmente, essere rovesciata, riducendo le ore dell'area comune ed aumentando quelle dell'area di indirizzo. Quanto agli insegnanti, l'attuale corso di laurea in filosofia, se messo in condizione di funzionare bene come disponibilità di docenti e di mezzi, può essere del tutto sufficiente a fornire tanto la

preparazione storica generale per mezzo delle discipline filosofico-storiche, quanto le competenze specifiche nei settori particolari per mezzo delle discipline filosofico-storiche. Eventuali integrazioni potranno essere assicurate dai normali corsi di aggiornamento per insegnanti e dalle sperimentazioni, che dovrebbero venire coordinati e seguiti dagli I.R.R.S.A.E. (Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi), nonché dal « piano nazionale di aggiornamento » previsto dal disegno di riforma (art. 22) in collaborazione con gli I.R.R.S.A.E. e le Università.

Enrico Berti

SULL'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

1. Come è noto, il testo licenziato recentemente dal Comitato ristretto della VIII Commissione della Camera concernente la riforma della Scuola secondaria superiore presentava, oltre ad altre modifiche del testo originale delle proposte di legge, anche una formulazione diversa dell'art. 4 riguardante l'area delle discipline comuni. Nel testo originale era detto che « gli insegnamenti dell'area comune, articolati nel corso del quinquennio, hanno l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione e di approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie, al pensiero filosofico e scientifico, alla realtà civile e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee, alla indagine scientifica della natura e dell'ambiente con le connesse applicazioni tecnologiche ed operative al mondo del lavoro, della produzione, della distribuzione dei beni e dei servizi »; la più recente formulazione del Comitato ristretto dello stesso art. 4 suonava invece così: « Le discipline dell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi nei primi due anni ed hanno sviluppo differenziato — decrescendo progressivamente — nei tre anni successivi con riferimento alla esigenza di particolari approfondimenti relativi agli specifici indirizzi »; scompariva cioè nella più recente formulazione dell'art. 4 ogni precisazione circa i contenuti delle discipline dell'area comune, come se tali contenuti fossero del tutto pacifici o, forse, nell'intento di rimettere infine la questione della loro determinazione agli organi incaricati di redigere i rispettivi programmi. E' naturale che il testo del Comitato ristretto abbia subito sollevato le riserve e le obiezioni degli studiosi di filosofia, raccolti nella Società filosofica italiana, in quanto le altre discipline dell'area

comune potevano ritenersi in qualche modo richiamate nella indicazione delle « aree » o degli « indirizzi » elencati nell'art. 5. Non che la distinzione tra « area comune », « indirizzi » ed « aree » a cui si riconducono gli « indirizzi » brilli nell'art. 5 (tanto nel testo originale quanto in quello del Comitato ristretto) di una grande luce; si comprende bene che gli « indirizzi » riguardano gruppi di discipline che rientrano, come corpi più delimitati, nell'ambito più vasto delle « aree »; così, per esempio, l'« area » artistica si articola in 2 « indirizzi » più delimitati, quello « musicale » e quello delle « arti visive e ambientali »; e del pari l'« area » linguistico-letteraria si articola nei 2 « indirizzi »: « classico » e « moderno »; ma non si comprende se la determinazione degli « indirizzi » sia ricavata da antiche strutture scolastiche preesistenti alla scuola secondaria unificata (l'indirizzo « classico » potrebbe richiamare così il Liceo classico), oppure da delimitazioni corrispondenti ad altrettanti canali di orientamento lavorativo e professionale o pre-professionale; né più comprensibile risulta il rapporto tra l'« area comune » e le varie « aree » in cui vengono raccolti gli « indirizzi »; infatti potrebbe trattarsi sia del rapporto tra il tutto e le sue parti, oppure di un rapporto più indeterminato in cui l'« area comune » avrebbe un contenuto proprio, mentre le varie « aree » di raccolta degli « indirizzi » avrebbero una loro pluralità non correlata con l'« area comune ». Sta comunque il fatto che l'art. 5 indica 4 « aree » (artistica, linguistico-letteraria, delle scienze sociali, naturalistica matematica e tecnologica) e che l'orientamento più probabile sembra essere quello per cui le 4 « aree », per un certo loro ambito, darebbero luogo, insieme, all'« area comune », mentre, isolatamente considerate e sviluppate, realizzerebbero, come corpi intermedi, l'unificazione di alcuni « indirizzi ». Comunque, per esempio, le scienze sociali o le scienze naturali potevano ritenersi non direttamente danneggiate dalla scomparsa della determinazione dell'ambito dell'« area comune », dal momento che, poi, erano confermate a livello o delle 4 « aree » o di alcuni degli « indirizzi ».

La disciplina che, per contro, scompariva del tutto con la scomparsa della determinazione dell'ambito dell'« area comune » era appunto la filosofia; infatti i cultori di tale disciplina non hanno affatto ritenuto che la filosofia potesse risultare indicata nell'ambito delle « scienze umane » o delle « scienze sociali »; che le « scienze sociali » abbiano per oggetto l'uno o l'altro aspetto della struttura della società è almeno altrettanto sicuro quanto lo è il fatto che la filosofia non si identifica con

nessuna di esse; per le « scienze umane » la questione può parere più aperta: in quanto, da un punto di vista generalissimo, tutte le scienze sono, per qualche rispetto, « umane » ed hanno un qualche rapporto con l'uomo; anche se, in termini più rigorosi, con questa espressione vengono oggi indicate alcune discipline, anzitutto la psicologia e l'antropologia, con le quali la filosofia non può essere né identificata, né confusa.

Ai rilievi mossi dagli studiosi di filosofia e principalmente dalla Società filosofica italiana il Comitato ristretto ha risposto dichiarando che, nel testo dell'art. 4, doveva essere ripristinata la dizione già comparsa nella formulazione iniziale. Essa è stata anzi integrata e presentemente suona così: « Gli insegnamenti dell'area comune, articolati nel corso del quinquennio, hanno l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione e di approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie, al pensiero scientifico filosofico e religioso, alla realtà civile culturale e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee, all'indagine scientifica dell'uomo della natura e dell'ambiente con le connesse applicazioni tecnologiche ed operative al mondo del lavoro, della produzione, della distribuzione dei beni e dei servizi, ai sistemi di informazione e comunicazione ». La più rilevante novità contenuta in questo testo più recente è indubbiamente quella che colloca, insieme con « il pensiero scientifico » e con « il pensiero filosofico » anche « il pensiero religioso »; la questione potrà dar luogo a posizioni diverse e contrastanti; ma a noi, ora, basta rilevare che non si tratta, comunque, di una considerazione della religione nella sua struttura ed enunciazione dogmatica, in conformità al credo positivo di una determinata comunità religiosa, come quella che in Italia fa capo alla Chiesa cattolica, quanto piuttosto del « pensiero religioso » e cioè della considerazione che ha per oggetto la religione, ma che si rifà al « pensiero » come a suo criterio essenziale di riferimento.

E' stata così reintrodotta nella legge una più precisa configurazione dell'« area comune » comprendente due diversi gruppi di discipline: le discipline trattate in modo storico (quelle che hanno riguardo alle opere artistiche e letterarie, al pensiero scientifico, filosofico e religioso, alla realtà civile e sociale), e le discipline trattate in modo teorico (quelle che hanno riguardo « all'indagine scientifica dell'uomo della natura e dell'ambiente »). E' importante che per le prime si insista sul fatto che la trattazione storica deve essere estesa anche alle « manifestazioni contemporanee »; mentre per le seconde si prevede che la trattazione scien-

tifica sia completata dalle « connesse applicazioni tecnologiche ed operative ». L'« area comune » risulta pertanto configurata dalle seguenti discipline: storia dell'arte, storia della letteratura italiana, storia del pensiero scientifico, filosofico e religioso, storia civile e politica, scienze naturali matematiche e biologiche, con l'aggiunta di una lingua straniera.

Due sono i caratteri che riguardano l'insegnamento della filosofia: anzitutto esso è un insegnamento storico e deve riguardare tanto la filosofia delle epoche precedenti quanto la filosofia dell'età contemporanea. Non si deve certo ritenere che, in tal modo, si torni puramente e semplicemente alle indicazioni già formulate dalla cultura idealistica, la quale non solo definì l'insegnamento della filosofia come storia della filosofia, ma si attenne anche ad un modo speculativo e dialettico di intendere la storia della filosofia. Quest'ultima prospettiva ha ormai rivelato tutti i suoi limiti; oggi, nessun ambito storico, nemmeno quello della storia della filosofia può essere inteso come un processo rigorosamente unitario, nel quale i diversi momenti figurino come fasi parziali di una totalità; oggi lo svolgimento storico viene inteso come una serie i cui momenti presentano sia aspetti di continuità che aspetti di discontinuità ed in cui soprattutto le varie fasi non possono essere intese come parti di una totalità, data e presente fin dall'inizio.

Ogni momento storico ha per contro un carattere finito, con proprie relazioni e specifici limiti. E il trattare anche la filosofia nel suo sviluppo storico significa anzitutto metterne in rilievo le varie proposte finite, diverse l'una dall'altra, e ciascuna connessa con proprie relazioni con i vari altri aspetti del mondo storico. Il senso della storicità come senso della molteplicità e varietà delle soluzioni, ciascuna fornita di una sua consistenza ma anche di un suo limite, è uno dei motivi essenziali della formazione offerta dalla scuola secondaria superiore; e che anche la filosofia, nella sua tendenza all'unificazione della cultura, venga considerata storicamente, nelle sue soluzioni diverse e finite, può allora significare l'adozione di una prospettiva critica più generale, in forza della quale tutte le costruzioni culturali, dalle più determinate e particolari alle più astratte e generali, vengono riportate alle finite e molteplici scelte storiche.

Il secondo carattere dell'insegnamento della filosofia riguarda la connessione della storia del pensiero filosofico con la storia del pensiero scientifico; si tratta, cioè, di considerare la storia della filosofia sia nel suo contenuto più specifico e pertanto nella sua tematica propria, come

anche nel suo operare in alcuni aspetti della storia della scienza, quelli che si possono appunto indicare come momenti di sviluppo del pensiero nella scienza, o come momenti nei quali si realizza più propriamente l'incontro della filosofia e della scienza.

2. Mentre, però, nel ritorno ad una più completa formulazione dell'ambito dell'«area comune» il posto ed il significato della filosofia sembrano chiaramente e sicuramente ristabiliti nella nuova scuola secondaria superiore, altri ritocchi introdotti nel testo iniziale della legge dal Comitato ristretto della VIII Commissione della Camera sembrano proporre una più ristretta delimitazione. Non si può infatti ignorare che nella fase più recente dell'elaborazione della riforma sembra attenuato il carattere unitario della scuola secondaria superiore a vantaggio degli indirizzi. Mentre infatti la formulazione originaria dell'art. 2 del disegno di legge affermava che «la scuola secondaria superiore ha struttura unitaria e durata quinquennale», la più recente formulazione dichiara che «la scuola secondaria superiore ha durata quinquennale e struttura unitaria articolata in indirizzi, per aree di professionalità». E' pacifico che fin dall'inizio ci si è proposto di collocare la scuola secondaria superiore in equilibrio tra l'istanza culturale unitaria e l'istanza degli indirizzi diversi che è di carattere professionale o pre-professionale; si è mirato cioè a togliere la differenza tra un tipo di scuola secondaria superiore come scuola culturale ed un tipo di scuola secondaria superiore come scuola professionale o pre-professionale, rivendicando il carattere culturale ed il carattere professionale o pre-professionale insieme a tutta la scuola, movendo pertanto dal suo carattere unitario. Ma si tratta evidentemente di un equilibrio instabile e che è assai difficile formulare in termini giusti e proporzionati.

Si può anche rilevare che, mentre all'inizio si è forse insistito di più sul carattere unitario, si è più tardi notato che tale carattere unitario aveva solo l'obiettivo di stabilire un collegamento unitario tra i vari indirizzi; tanto è vero che, mentre nella formulazione originaria era detto che «nell'ambito della struttura unitaria, nei primi quattro anni viene completata la formazione culturale generale e si sviluppa progressivamente, attraverso le scelte di indirizzo, una preparazione professionale di base per grandi campi di professionalità» e che «il quinto anno assicura l'approfondimento culturale e professionale relativo all'indirizzo prescelto», nella formulazione più recente si dichiara che «nell'ambito di tale struttura il primo e il secondo anno devono favo-

rare l'orientamento nella scelta di indirizzo» e che «a tal fine il piano di studi comprende le discipline di area comune, alle quali è riservata la parte prevalente dell'orario, e non più di due discipline per anno di corso comprese nelle rispettive aree di indirizzo»; pertanto «le scelte di indirizzo al terzo anno debbono essere coerenti con le discipline seguite nel primo e nel secondo anno», mentre «nel quarto e nel quinto anno il progressivo sviluppo delle discipline di indirizzo, integrato dalla relativa pratica di laboratorio e di lavoro, con carattere di tirocinio, è finalizzato a promuovere sia l'acquisizione di capacità e competenze per l'ingresso nel mondo del lavoro, sia per la preparazione necessaria per il proseguimento degli studi a livello universitario, in coerenza con gli indirizzi prescelti»: ove è evidente che si è passati dal riservare solo il quinto anno all'indirizzo prescelto al riservargli il quarto ed il quinto anno; e ad orientare alla scelta dell'indirizzo anche il primo ed il secondo anno e non soltanto il primo. Inoltre, mentre all'inizio ci si era preoccupati di riservare all'area comune delle quote precise dell'orario delle lezioni (3/4 di esse nel secondo anno, con decrescenza progressiva negli anni successivi), più tardi si è fatto riferimento alla «parte prevalente dell'orario». Dunque la preoccupazione che si è fatta strada è proprio quella di accentuare la presenza degli «indirizzi», cioè di accentuare la formazione professionale e pre-professionale, e di attenuare la presenza e il significato dell'«area comune».

Non occorre qui richiamare le osservazioni che a più riprese sono state fatte per giustificare la presenza dell'insegnamento della filosofia nell'ultimo triennio del quinquennio della scuola secondaria superiore. Ma, ora, l'ultimo triennio è costituito da un anno (il terzo) in cui vi è ancora un certo equilibrio tra discipline dell'«area comune» e discipline di indirizzo (per quanto il fatto che la scelta dell'indirizzo avvenga proprio nel terzo anno accenna già ad una preminenza delle discipline di indirizzo; e infatti la preminenza delle discipline dell'«area comune» è ora dichiarata solo per il primo ed il secondo anno); mentre negli ultimi due anni le discipline di indirizzo sono «in progressivo sviluppo».

E allora l'insegnamento della filosofia, per avere una sua presenza significativa, non sembra avere altra scelta che quella di collocarsi nel primo biennio: scelta molto poco opportuna per la scarsa rispondenza della filosofia a quel momento dello sviluppo dell'adolescenza. E' dunque difficile prevedere che la filosofia possa conservare un orario corri-

spondente a quello che aveva nel vecchio ordinamento (3 ore per il corso di 3 anni); dovrà comunque, a livello di « area comune », ridurre la sua presenza a circa la metà, cioè, forse, a due ore per il terzo anno e ad una per il quarto e per il quinto.

Ciò vuol dire che sarà impossibile conservare, nell'insegnamento della filosofia, lo sviluppo unitario e completo della sua storia. Si potranno piuttosto esaminare solo alcuni momenti significativi di quello sviluppo; tanto più che uno di tali momenti, quello contemporaneo, dovrà avere uno sviluppo adeguato. Sarà dunque pressoché impossibile fare riferimento, per l'insegnamento della filosofia, alla traccia continua di un manuale; e diverrà più agevole ricorrere a delle scelte che potranno essere multiple: o scelte di momenti storici particolari, individuati principalmente attraverso testi o, meglio, brani di testi, adatti; oppure, insieme, scelte di sviluppi storici particolari in momenti storici particolari, sempre con riferimento a testi scelti. L'insegnante potrà così operare una scelta abbastanza significativa di temi e di momenti storici; ma nell'insieme si tratterà, in ogni caso, di una scelta con spessore assai delimitato, sia riguardo all'approfondimento dei temi che rispetto all'ampiezza dei momenti; e soprattutto i brani di testi filosofici che se potranno essere chiariti saranno abbastanza ristretti. In conclusione, sembra che lo spazio riservato alla filosofia non consenta che l'uso di strumenti antologici, con i limiti che questi comportano.

3. E' inevitabile a questo punto che si cerchi uno spazio maggiore per la filosofia anche fuori dell'« area comune » e più precisamente nell'ambito degli « indirizzi ». Questi hanno certamente uno spiccato carattere professionale o pre-professionale e sono principalmente rivolti all'acquisizione di « capacità e competenze tecnico-pratiche » nell'area di professionalità prescelta. Ma è anche previsto che nell'ambito dei vari indirizzi permangano le discipline dell'« area comune » e che queste, nell'ultimo triennio, abbiano uno « sviluppo differenziato » « con riferimento alla esigenza di particolari approfondimenti relativi agli specifici indirizzi ». In tale contesto la presenza della filosofia potrebbe giustificarsi mediante alcune discipline specifiche, diverse da quelle considerate nell'ambito dell'« area comune » e indirizzate principalmente a trattare la considerazione critica generale degli stessi indirizzi, cioè le ragioni del loro costituirsi, del loro ordinamento e dei rapporti che intrattengono con le « aree » generali e con gli altri indirizzi, e infine del loro modificarsi e pertanto del loro divenire storico. In tal modo gli elementi

generali dell'estetica sarebbero utili ai particolari approfondimenti dell'area artistica, come gli elementi generali di estetica e di filosofia del linguaggio sarebbero utili all'approfondimento dell'area linguistico-letteraria; finalmente elementi generali di logica e di epistemologia potrebbero integrare l'area degli indirizzi naturalistici, matematici e tecnologici mentre elementi di logica e di epistemologia delle scienze umane e sociali potrebbero integrare l'area dei rispettivi indirizzi. Una più determinata formulazione dei rispettivi insegnamenti filosofici potrebbe avere riguardo all'ambito delle varie discipline degli indirizzi; ma anche in questa posizione di maggiore determinazione l'insegnamento della filosofia dovrebbe mantenere il suo generale carattere storico e riferirsi, sia pure antologicamente, a passi significativi dei testi filosofici. Indubbiamente sarebbe più difficile mantenere all'insegnamento della filosofia il carattere storico nell'ambito dell'indirizzo che nell'ambito dell'« area comune », sia perché nell'ambito dell'indirizzo sarebbero minori gli apporti storici degli altri insegnamenti, sia perché sarebbe maggiore la caratterizzazione tecnica di essi. Di qui anche il pericolo che tale proseguimento dell'insegnamento della filosofia tenda a darsi un prevalente carattere teorico e dogmatico, con la perdita della funzione generale dell'apprendimento della filosofia.

A meno che non si ritenga di porre rimedio all'ambito troppo ristretto riservato alla filosofia nell'area comune con l'indicazione e la previsione che le discipline corrispondenti (ed anche la filosofia con esse) debbano mantenere, nel triennio conclusivo della scuola, una presenza incisiva ed adeguata. Se, cioè, si può comprendere che il grande rinnovarsi delle attività lavorative e professionali nella società contemporanea, suggerisca opportunamente di dare maggior peso alla formazione corrispondente ai vari « indirizzi », contenendo entro giusti termini la formazione culturale unitaria corrispondente alle discipline dell'area comune, si deve anche tener conto che l'istanza culturale unitaria ha un suo peso decisivo nel rendere capaci di affrontare la formazione professionale con adeguata elasticità intellettuale e con ricca visione razionale e che, pertanto, le discipline dell'area comune, pur contenute in termini ragionevoli, non debbono essere strumentalizzate fino al punto da trasformare la scuola secondaria superiore in una pura e semplice « scuola tecnica », con la effettiva rinuncia ad ogni prospettiva unitaria.

Comunque è forse da prevedere che nella nuova scuola secondaria superiore l'insegnamento della filosofia sia negli aspetti più generali

connessi all'« area comune », sia nei suoi aspetti più particolari connessi con i vari « indirizzi », risulti complessivamente, a sua volta, meno unitario e più articolato, e presenti un carattere di maggiore mobilità e duttilità. Di qui alcune conseguenze che si dovranno trarre anche con riferimento all'ordinamento universitario degli studi di filosofia. Non basterà più, anche se si dovrà sempre ritenere primario e fondamentale, un nucleo di discipline filosofiche « pure » per lo sviluppo degli strumenti critici più autonomi e propri della riflessione filosofica; esso dovrà essere accompagnato da un nucleo di discipline filosofiche « applicate », per la connessione degli strumenti critici autonomi con i vari campi della cultura e della scienza; e, a sua volta, tale nucleo di discipline filosofiche applicate non potrà stare senza collegarsi in modo globale e approfondito con un nucleo di discipline culturali o scientifiche omogeneo e specifico. Una preparazione universitaria di questo tipo darà all'insegnante di filosofia l'attitudine a muoversi con maggiore scioltezza e con più precisa competenza non soltanto sul terreno più generale dell'« area comune », ma anche su quello più specifico ed articolato dei vari « indirizzi », senza tuttavia indulgere a genericità ed a posizioni approssimative.

Sarà anche possibile, in tale prospettiva, collocare a livello universitario la scelta dell'indirizzo di studi filosofici, in naturale prosecuzione degli studi condotti nella scuola secondaria superiore; e ciò nel senso che, in questa, l'accostamento alla filosofia sarà avvenuto sia in connessione con elementi della cultura unitaria sia in rapporto con le discipline dell'indirizzo; e, a livello universitario, la formazione filosofica potrà essere proseguita sia specificando meglio gli aspetti autonomi della critica filosofica, sia considerando meglio i suoi sviluppi in ambiti specifici e particolari della cultura; mentre poi tali sviluppi della critica filosofica nei suoi particolari ambiti richiederanno, a loro volta, una stretta connessione con i rispettivi campi differenziati della cultura, nella loro struttura specifica.

Non è improbabile che una formazione filosofica così configurata e solidamente ancorata sia a motivi di unità critica che di articolazione e distinzione funzionale nella loro particolarità, risulti più rispondente, oltre che alla formazione dell'insegnante di filosofia nella scuola secondaria superiore, anche a quella formazione filosofica che oggi sembra connettersi proficuamente all'esercizio di attività professionali di-

verse, sia tradizionali che di recente realizzazione; e perfino, al limite, anche a quella formazione filosofica che si esplica nel proseguimento della ricerca scientifica in campo filosofico ed alla quale principalmente è demandato il progresso della riflessione filosofica nel suo insieme.

Mario Dal Pra

MOZIONE FINALE

I presidenti delle sezioni e il consiglio direttivo nazionale della Società Filosofica Italiana, riuniti a convegno presso l'Istituto « A. Banfi » di Reggio Emilia l'8 maggio 1982, rilevando la piena corrispondenza tra le finalità della Scuola Secondaria Superiore, quali emergono dal disegno di legge approvato dalla Commissione istruzione della Camera dei Deputati, e le funzioni proprie dell'insegnamento della filosofia, riaffermano la necessità che tale insegnamento sia incluso nell'area comune della Scuola Secondaria Superiore nella forma prevista dal secondo comma dell'art. 4 del suddetto disegno di legge e quindi valutano positivamente il fatto che, a differenza dal testo predisposto dal Comitato ristretto, il testo della Commissione reintroduce l'insegnamento della filosofia in questa area.

Inoltre, al fine di armonizzare tale inclusione con la struttura generale della nuova Scuola, chiedono:

- a) che l'insegnamento della filosofia sia collocato negli ultimi tre anni;
- b) che le ore settimanali ad esso destinate nell'ambito di ciascuna classe non diminuiscano nel corso di tali anni, ma rimangano costantemente fissate in numero adeguato, anche allo scopo di dare rilievo al carattere unitario e culturale della Scuola Secondaria Superiore;
- c) che nell'ambito delle ore settimanali stabilite, oltre all'insegnamento filosofico indifferenziato comune a tutti gli indirizzi, trovino posto anche insegnamenti filosofici differenziati in corrispondenza con ciascuno degli indirizzi previsti.

A tal fine i convenuti propongono che l'ultima frase del secondo comma dell'art. 4, e precisamente le parole « la consistenza complessiva dell'area comune decresce progressivamente a partire dal terzo anno », siano soppresse, ed inoltre propongono che il terzo comma del medesimo articolo sia integrato nel modo seguente: « a tal fine devono, pertanto, avere nel triennio una presenza incisiva ed adeguata ».

Infine i convenuti esprimono l'opinione che nel nuovo assetto disciplinare della Scuola Secondaria non sia ripetuto l'errore, già commesso nella definizione delle classi di abilitazione, di confondere l'insegnamento della filosofia con quello delle scienze umane.

Alcuni interventi sul problema apparsi su organi di stampa a diffusione nazionale

dal *Corriere della sera* del 15-3-1982

LA FILOSOFIA RISCOPRI' LA SCIENZA

MA IL PARLAMENTO NON LO SA

Nella cultura inglese, francese, tedesca, americana l'idealismo di ispirazione neo hegeliana fu, nella prima metà del Novecento, una corrente filosofica accanto ad altre straordinariamente ricche e vitali. Bergson, Duhem, Boutroux e Poincaré in Francia; Husserl, Mach, Weber e Cassirer in Germania; Whitehead e Russell in Inghilterra esprimevano posizioni e svolgevano analisi nelle quali le teorie matematiche o fisiche o biologiche occupavano una posizione rilevante o centrale. La cultura filosofica italiana del primo Novecento non può certo essere identificata con l'idealismo. Basterebbe a questo proposito ricordare nomi di autori letti e discussi largamente anche fuori dai confini nazionali: Mosca e Pareto, Enriquez e Vailati. E tuttavia in Italia la varietà di tendenze e di orientamenti, soprattutto a livello di grandi figure, non fu vivace come in altri Paesi.

In Italia a differenza che altrove, si affermò e si consolidò l'egemonia di una filosofia ed è indubbio che fino alla fine della seconda guerra mondiale nessuna filosofia e nessuna figura di filosofo ebbe un'autorevolezza e una capacità d'incidenza culturale anche lontanamente paragonabile a quella di Croce e di Gentile. A questo quasi incontrastato primato dell'idealismo sono stati fatti risalire alcuni caratteri di fondo e anche non pochi limiti della cultura italiana. Al di là delle dispute, che sono state assai numerose, sul carattere più o meno provinciale della filosofia italiana nella prima metà del secolo, al di là dei giudizi polemici sulla cosiddetta « dittatura idealistica », resta il fatto che il rifiuto delle scienze sociali, l'atteggiamento fortemente riduttivo assunto verso le grandi correnti della filosofia contemporanea, soprattutto la negazione

idealistica del valore conoscitivo della scienza ebbero un peso decisivo.

La distinzione crociana fra concetti puri o genuini e pseudoconcetti o « finzioni concettuali » che riduceva le scienze ad attività classificatorie o mnemoniche; le tesi gentiliane sulla necessaria « risoluzione in filosofia » di ogni forma di sapere particolare e la conseguente negazione di ogni autonomia teorica al discorso scientifico non furono solo « speculazioni »: diventarono modi di pensare diffusi, orientarono le idee di intellettuali e di insegnanti, furono alla base di riforme dei programmi e degli insegnamenti, dettero luogo a un clima di cultura che sanciva la separatezza fra scienza e filosofia, che non lasciava spazio alle ricerche di logica, di epistemologia, di storia delle scienze.

Il Centro di studi metodologici, che prese vita a Torino, nel 1948 ad opera di un gruppo di filosofi, fisici e matematici (Abbagnano, Buzano, Frola, Geymonat, Nuvoli e Persico) fu il segno tangibile di un rinnovamento profondo. Ad esso si volsero con interesse quanti (in primo luogo Bobbio e Preti) erano interessati ad un rinnovamento. In quegli incontri e nel nuovo clima filosofico che ad essi era legato si ritrovarono quanti si erano formati negli anni dell'egemonia idealistica senza condividere le impostazioni di fondo e molti di quanti si affacciavano allora agli studi di filosofia e di storia della filosofia.

Attraverso un lungo cammino, la situazione è, da allora, profondamente mutata. Non solo sul piano delle idee, ma su quello delle istituzioni. La logica, l'epistemologia, la storia della scienza trovano oggi posto nei curricula dell'insegnamento universitario, suscitano l'interesse dei giovani non solo nelle facoltà umanistiche, ma in quelle scientifiche. Si sono tradotti molti libri e introdotti in Italia molti autori, ma si sono anche prodotti, su questo terreno, libri che sono stati tradotti e sono entrati in un largo circuito internazionale. La filosofia italiana era stata, per molti decenni, forzata ad una esclusiva convivenza con la storia politica e con gli studi letterari. Richiamandosi ad una tradizione mai del tutto spenta essa si è aperta, ormai da molti decenni, ai problemi della matematica, della fisica, della filologia.

Quasi per sancire la sconfitta di quanti hanno operato per un rinnovamento della filosofia italiana, per un più serrato dialogo fra la filosofia e le scienze, il testo concernente la riforma della scuola secondaria superiore elaborato dal comitato ristretto dell'ottava commissione della Camera codifica ora una scomparsa della filosofia e della storia della filosofia dalle scuole della Repubblica ed una sua dissoluzione nelle « scien-

ze umane ». Che le scienze sociali facciano il loro ingresso nella scuola italiana è certo auspicabile. Ma un conto è auspicare questo ingresso e un altro conto è affermare che lo studio della storia del pensiero filosofico e scientifico debba scomparire dalla cosiddetta area comune e che le scienze umane possano (entro i cosiddetti indirizzi) *sostituire* la filosofia. Ove quel testo venisse approvato, la separazione nella scuola tra la filosofia e le scienze matematiche e naturali verrebbe, per così dire, sanzionata da una legge.

Bertrand Russell scrisse una volta che « una filosofia che abbia un qualche valore deve essere costruita su un ampio fondamento di conoscenza che non sia specificamente filosofico ». Quel fondamento può essere attinto all'arte o alla letteratura, alle scienze della società o alle scienze della natura o ad una pluralità di saperi. Ciò che è importante per la filosofia, e decisivo per il suo avvenire, è che essa non contragga (tanto meno per legge) matrimoni indissolubili e resti ciò che sempre è stata: un'analisi critica del sapere nella varietà delle sue forme.

Paolo Rossi

GIÙ LE MANI DALLA FILOSOFIA

Basta che una Pro Loco, un'amministrazione comunale, un circolo di cultura, organizzino un dibattito o un convegno sui più ardui problemi filosofici, ed ecco che il pubblico, e per di più i giovani, accorrono a frotta. Ormai è assodato statisticamente, e non basta invocare il riflusso. Da cosa si rifluisce?

Si è detto che il rinato interesse per la filosofia rappresenta una reazione alle scorpacciate di ideologia dei decenni precedenti. Ma si sa che amiamo chiamare ideologia la filosofia che non ci piace. Il '68 aveva rifiutato un sacco di cose, ma proprio per sottoporle a una critica filosofica. Era imbevuto fino agli occhi di filosofia, se mai ha esagerato. E così il '77, seppure aveva sostituito Mao con Nietzsche. E filosofavano, nel pieno della contestazione "rivoluzionaria", i pensatori della nuova destra. Caso mai quello che chiamiamo genericamente il '68 (destra compresa) si era consegnato dogmaticamente a una sola filosofia, volta per volta, ignorando e demonizzando le altre. Ma non era un errore tipico del '68, ahimè, Galileo era stato vittima dello stesso atteggiamento.

Dunque il rinato interesse per la filosofia non rappresenta una rinascita della filosofia (mai morta), ma il gusto di una comparazione non dogmatica tra diverse prospettive filosofiche, un rifiuto del terrorismo filosofico. L'unica cosa che tuttavia rimane inoppugnabile in tutta questa storia è che i giovani vogliono discutere di filosofia.

A obnubilare questo dato, con una violenza iconoclasta insuperata anche dai sessantottardi più imbufaliti, ecco che i progetti di riforma della scuola media superiore cercano di relegare la filosofia tra le anticaglie. Finirà che il ministero della Pubblica Istruzione verrà a raccontarci sulla "Gazzetta Ufficiale" che la filosofia è un complotto delle multinazionali.

La Società Filosofica Italiana, presieduta da Paolo Rossi, ha lanciato un grido d'allarme: i progetti di riforma cancellano la filosofia assorbendola nelle scienze umane, psicopedagogiche e sociali.

Ora è giustissimo che si pensi di avvicinare i giovani alle scienze umane e sociali, ma è giusto anche e proprio per ragioni filosofiche. Ai giorni nostri alcune delle idee filosofiche più fruttuose sono passate attraverso la discussione di linguisti come Chomsky o di antropologi come Lévi-Strauss. Tuttavia questo non è un fenomeno nuovo: noi siamo abituati a considerare come filosofi pensatori quali Cartesio, Pascal, Locke o Spinoza, che si occupavano di matematica, fisica, medicina o scienze politiche. Per cui è ottima idea studiare i concetti filosofici là dove appaiono come nuovi ed eccitanti (Saussure o Darwin, Freud o Pareto, e persino Proust o Thomas Mann), lasciando cadere nel dimenticatoio molti filosofici accademici che hanno solo rimasticato vecchie idee senza fantasia. Ma allora si deve riconoscere che buona filosofia è stata fatta anche da scienziati di scienze non umane, da Newton e Einstein. Quindi ancorare, come fanno i progetti di riforma, la filosofia (o quel che ne rimane) alle scienze umane, significa lasciare cadere i rapporti importantissimi tra filosofia e scienze naturali. E' contro questo rischio che bisogna battersi, ricordando che è lo stesso errore commesso dalla tradizione idealistica italiana.

Tuttavia la filosofia attraversa le scienze umane e quelle naturali, ma se ne distingue proprio come discorso sui fondamenti comuni a queste e ad altre attività di ricerca. Certo, si può benissimo insegnare antropologia culturale e fisica ignorandone i presupposti filosofici; ma si dovrebbero insegnare mostrando come ciascuna di queste ricerche comporti una propria filosofia e si basi su di una serie di assunzioni filosofiche (o porti a correggerne altre). Però per far questo, e per renderlo evidente allo studente, bisognerà fornirgli appunto degli strumenti filosofici, perché sappia riconoscere la filosofia là dove si trova. Anche perché, se non si capiscono i presupposti filosofici di una ricerca scientifica (umana o disumana che sia), non si capisce neppure quella ricerca, ciò che significa al di là dei dati empirici che pretende di trarre alla luce. Ogni scienza parte da nozioni come quella di fenomeno, di verità o falsità dei suoi asserti, di regole linguistiche per l'uso dei propri termini, ma queste nozioni non sono "trovate" da quella ricerca, bensì "poste" dalla filosofia che le sta alle spalle. Per cui bisogna capire qualcosa di filosofia per capire le scienze, nello stesso modo in cui bisogna sapere qualcosa

di scienze (bestiali o umane) per capire meglio la portata di tante discussioni filosofiche.

Ora, se il progetto di riforma va in porto così, le soluzioni sono solo due: o avviene come in Germania, dove la filosofia come materia specifica nelle scuole medie non viene insegnata, ma perché di Hegel o di Kant si parla ampiamente in tanti altri ambiti, dalla letteratura alla religione, dall'educazione civica alle scienze naturali (ma per fare questo ci vuole una cultura profondamente imbevuta di filosofia, come quella tedesca); oppure di filosofia non si parlerà più.

Si potrà obiettare che, così come si è già deciso di non rendere obbligatorio il latino, così vada per la filosofia. Ma i due problemi sono diversi. Il latino è molto importante per capire le radici della nostra civiltà e, come si dice, educa ad un pensar razionale. Ma, per quel tanto che uno studente ne ha bisogno, qualcosa sulle radici della nostra civiltà imparerà pure attraverso la storia, e quanto al pensare razionale si è detto che anche lo studio ben fatto di una o più lingue straniere, imponendo una comparazione tra diverse strutture, linguistiche e mentali, potrebbe raggiungere gli stessi scopi. Per la filosofia invece la faccenda è diversa: o ci si abitua a interrogarsi criticamente sui fondamenti di tutti i discorsi, o non ci si abitua, e tutti i discorsi verranno assorbiti come puro bagaglio dogmatico. Ora la filosofia serve proprio a questo: a interrogarsi criticamente su quei problemi che stanno alla base di tutti gli altri discorsi. Riservarla a certe scuole privilegiate e negarla agli utenti della scuola di massa significa che si educa da un lato gli appartenenti a un'élite fornita di strumenti critici, e dall'altro coloro destinati a non mettere in questione quanto hanno appreso, a ricordarlo e a tramandarlo meccanicamente. Quindi eliminare la filosofia dalla scuola media superiore è un colpo di mano antidemocratico. Certo che filosofare è una cosa da signori, e lo diceva Aristotele: ma democrazia non significa togliere ai poveri le cose da signori, significa darle anche a loro.

Infine, ancorando la filosofia alle scienze umane si dovrà abbandonare il metodo storico per il metodo sistematico: un po' di antropologia filosofica per le scienze sociali, un po' di gnoseologia per la psicologia, e così via. Molti saluteranno questa decisione con favore perché andrà nel verso contrario alla deprecata Riforma Gentile. Ma anche sulla Riforma Gentile dobbiamo chiarirci le idee. Quando la Riforma Gentile decideva che la filosofia va insegnata come storia della filosofia, aveva pienamente ragione. Insegnare la filosofia in modo sistematico (un po' di me-

tafisica, un po' di etica, e così via) significa presentarla come una scienza esatta, indiscutibile, quindi dogmaticamente. Solo il metodo storico, che permette di vedere non solo come i problemi sono nati ma anche come sono stati confutati o riproposti sotto luce diversa, permette di apprendere la filosofia come disposizione critica e non come corpo di dottrine. Il difetto dello storicismo idealista è che tendeva a mostrare, anche attraverso i suoi manuali scolastici, le varie fasi della storia del pensiero come se si generassero l'una dall'altra per una sorta di movimento fatale, così che l'ultima filosofia "inverava" sempre quelle precedenti. Allora avevano ragione i nostri compagni di liceo che rifiutavano la filosofia perché si presentava come una faccenda in cui l'ultimo che aveva parlato aveva sempre ragione.

Ma insegnare la storia della filosofia non significa insegnarla secondo lo storicismo idealistico. Si può anzitutto fare storia della filosofia mostrando, per esempio, che su certi problemi gli antichi avevano capito molte più cose di tanti contemporanei; e in secondo luogo mostrando che non si ha a che fare con pensieri che generano pensieri, ma con posizioni che mutano o si ripropongono in epoche diverse, rispondendo a situazioni culturali, sociali, economiche, storiche. Ecco dove la filosofia si salda al discorso sulle scienze umane, sociali, fisiche, con la storia delle matematiche, con l'economia, con quello che volete voi. E' questa la direzione in cui una riforma avveduta deve andare. Un insegnamento parallelo, non una cancellazione.

Ahime, sono convinto che queste cose le sapeva anche un sessantottino che scriveva sui muri contro la cultura dei ricchi. Ora i nostri riformatori, per tardiva paura di una caricatura di '68, scrivono sul piano di riforma: "Abbasso la filosofia". Con una sola s.

Umberto Eco

E' UN BRUTTO PROGETTO

La legge di riforma della media superiore ora in discussione alla Camera presenta molti gravi difetti: non unifica i vari canali di studio mediosuperiore, obbliga a scelte precoci ecc. Tra i motivi di allarme, c'è il rafforzamento di un canale "psicopedagogico", traduzione, ammodernata nel nome, delle attuali magistrali, e c'è la minacciata sparizione dell'insegnamento della filosofia da tutti gli indirizzi mediosuperiori.

La riforma dovrà essere occasione, invece, di chiedere e ottenere esattamente l'opposto: che l'insegnamento della filosofia sia accessibile a tutti gli studenti, di ogni indirizzo. I motivi stanno scritti in tutta la cultura moderna. Vorremmo insistere qui su qualche motivo più specificamente italiano.

Si può sperare che nei prossimi anni la storia, nelle università, sia sempre meno soltanto storia politica, e sempre più anche storia delle strutture, dei costumi, delle mentalità e culture. Si può sperare che la storia letteraria, del pari, si apra alla storia della scrittura, degli intellettuali, del pubblico, della cultura intellettuale. C'è già chi lavora in queste direzioni, ma ci vorranno anni prima che escano nuovi insegnanti ben formati a nuovi indirizzi più aggiornati. Oggi come oggi, se un'idea della successione storica delle culture è acquisibile nelle medie superiori ciò si deve alla presenza della storia della filosofia, a condizione che sia ben fatta.

E ancora: in molti lavoriamo (e non solo scienziati in senso stretto) per la crescita (o nascita?) d'una diffusa educazione scientifica mediosuperiore. Si può ritenere che di questa faccia parte una visione critica delle procedure e sistemazioni delle scienze. Ma per ora, e per molti anni, da dove se non dalla storia della filosofia i nostri alunni potranno trarre conoscenze di teoria e critica delle scienze?

Ultima considerazione. Si dice che l'avversione per la filosofia nasca in ambienti cattolici. Pare incredibile. Specialmente se l'insegnamento della religione continuerà nelle forme rozze, superstizioso-teologanti prevalenti oggi in certi libri di testo, è di nuovo soltanto una buona storia della filosofia la fonte unica per avere notizie adeguate sull'esperienza etica e intellettuale dei Vangeli, su Agostino, Tommaso, sul significato umano e intellettuale di Riforma e Controriforma.

Abolire la filosofia dalle medie superiori sarebbe fare un passo indietro, e tenere nel ghetto dell'inferiorità critica e culturale chi oggi non ha quest'insegnamento. E' questo che si vuole?

Tullio De Mauro

da *L'Espresso* del 18 aprile 1982

PERCHE' LA VOGLIONO MORTA

Intervista al Presidente della SFI

Roma. Al professor Paolo Rossi, ordinario di storia della filosofia nell'università di Firenze, presidente della Società Filosofica Italiana, abbiamo posto alcune domande sulla scomparsa della filosofia dal progetto di riforma della scuola media superiore.

DOMANDA. *Come si è fatta strada l'idea di sostituire la filosofia con le cosiddette scienze umane?*

RISPOSTA. Il tentativo di sostituire alla filosofia le scienze umane o sociali ha in Italia antiche radici: sembra connesso all'idea (che fu condivisa da molti negli anni Cinquanta) di una crisi o fine della filosofia, di una sua risoluzione in metodologia (come allora si diceva) nonché all'immagine di una modernizzazione che coinciderebbe con lo specialismo e il sistematico rifiuto dei "problemi generali". Su questa tendenza di fondo si sono innestate: la predicazione degli "scienziati sociali" su un presunto "effetto dirompente" dell'introduzione della sociologia nella scuola; le pretese dei pedagogisti di fornire le metodologie normative

di ogni tipo di sapere possibile. Discorsi generici sull'interdisciplinarietà e sulla partecipazione alla ricerca sono diventati feticci concettuali che hanno favorito l'ingresso affannoso nella scuola di effimere mode culturali e hanno fatto perdere di vista problemi difficili da risolvere.

D. Quali sarebbero i risultati di quella abolizione?

R. Farò ricorso a un sommario elenco. Quell'abolizione comporta: 1. l'appiattimento del discorso culturale nello specialismo e nel tecnicismo (che nel caso delle scienze umane è spesso solo verbale) e la riduzione di tutta la nuova scuola al modello strumentale e professionale dei vecchi istituti tecnici; 2. la vittoria della tesi secondo la quale la filosofia è una disciplina d'élite adatta al tipo di studenti che frequentavano "il classico", ma non utilizzabile, come strumento formativo, in una scuola di massa nella quale è bene che non vengano poste troppe inutili domande sui "fondamenti"; 3. l'eliminazione per i dipartimenti universitari di filosofia di ogni compito di formazione professionale; 4. la riduzione della filosofia ad una sorta di appendice delle scienze sociali e della pedagogia che in Italia, come tutti sanno e pochi dicono, non sono in una situazione brillante; 5. una forzata ed esclusiva convivenza degli eventuali residui di filosofia con le "scienze dell'uomo"; 6. la conseguente eliminazione di tutti quegli elementi di riflessione storica e critica sulle scienze matematiche e naturali che sono una delle componenti più vive della cultura contemporanea.

D. Quali sono i precedenti di questo dibattito?

R. I primi documenti della Società Filosofica risalgono al 1971. Nei testi e nelle mozioni che in questo decennio sono state oggetto di dibattiti molto vivaci, è emersa con chiarezza la consapevolezza della necessità di serie riforme nell'insegnamento della filosofia. Un conto è auspicare l'ingresso nella scuola di più economia, più statistica, più psicologia e una cosa tutta diversa è credere di poter risolvere "all'italiana" un problema difficile immettendo nella scuola una serie di improvvisati scienziati sociali. Nessuno crede a un primato della filosofia. Ci si limita a credere nel suo valore formativo, al valore positivo di un discorso che dà ancora, come pochi altri, il senso della varietà delle visioni del mondo, della non coincidenza tra la Verità e la propria verità, tra la Ragione e le proprie parziali ragioni.

T. M.

da *La Nazione* del 24 aprile 1982

DOV'E' FINITA LA FILOSOFIA?

Pericolosi orientamenti teorici mirano a sostituirla nelle superiori con le scienze umane - I perché di un errore culturale

In un momento in cui tanti (e tanto gravi) problemi assillano la nostra vita quotidiana, la filosofia ascende all'improvviso, e certo suo malgrado, agli onori della cronaca. Il perché è presto detto. Un comitato ristretto della commissione Pubblica Istruzione della Camera, incaricato di varare un testo operativo della riforma della scuola superiore ha tolto l'insegnamento della filosofia dai programmi di tale scuola. Il testo originario della legge di riforma includeva lo studio del « pensiero filosofico e scientifico » tra le materie della cosiddetta « area comune ».

Il nuovo testo non solo elimina completamente la filosofia dall'area comune, ma sostanzialmente non l'ammette in nessuno degli indirizzi particolari. Invano, infatti, si cercherebbe in qualcuno di essi un qualsiasi riferimento all'insegnamento delle discipline storico-filosofiche. In uno solo si inserisce, invece, l'insegnamento delle « scienze umane, psicopedagogiche e sociali ».

La proposta, circolata con qualche ritardo fuori dalle aule parlamentari, ha suscitato numerose proteste ed energiche prese di posizione. E' una reazione positiva, da valutarsi molto positivamente. Ma il fatto che in conseguenza di tale reazione il testo del comitato ristretto sia stato, pare, modificato, non diminuisce la gravità dell'episodio. Una cosa deve essere infatti preliminarmente sottolineata: che ci troviamo di fronte non già alla gaffe di qualche parlamentare in vena di gesti estemporanei, bensì dinanzi ad un orientamento teorico ben determinato. Gli assunti generali del quale possono forse essere riassunti nel modo seguente: 1. La filosofia è materia non indispensabile alla formazione dei giovani (ed è semmai da approfondire in sedi specialistiche accademiche); 2. Ciò ch'è invece indispensabile introdurre su vasta scala nella scuola è l'insegnamento e nel modo più ampio possibile, delle scienze umano-

sociali; 3. La società italiana ha bisogno di una più precoce e sistematica professionalizzazione dei giovani (cioè ha bisogno di fornire ad essi competenze delimitate e precise, che in qualche modo li rendano più rapidamente « utili » alla comunità nazionale).

Come si vede, non si tratta di principi *palesamente* assurdi. Molti di noi credono tuttavia che in essi si annidino alcuni convincimenti sbagliati e pericolosi. Anzitutto bisogna respingere la tesi che l'esigenza della professionalità debba andare a scapito di un'adeguata maturazione storico-filosofico-critica, della popolazione scolastica. Tra l'altro, questo orientamento appare vivacemente contestato proprio in quel paese, gli Stati Uniti, nel quale in anni passati si è più insistito sul primato delle competenze tecniche rispetto al *background* storico culturale. In secondo luogo occorre fare un discorso molto chiaro a proposito di queste famose scienze umane. Nessuno ne nega, per carità, l'importanza. Meno che meno l'estensore di queste note: il quale da molto tempo si batte per una accettazione piena da parte della cultura e della scuola del rilievo, centrale, sotto ogni profilo, di tali scienze. Sul piano pratico educativo, la tesi che non si diventa cittadini adulti e consapevoli senza un'adeguata conoscenza della dimensione psicologica, sociologica, politico-economica del mondo umano, è sacrosanta. Ciò ch'è invece assurdo e (ripetiamolo) pericoloso è credere che le discipline umano-sociali possano in qualsiasi modo sostituire le discipline filosofiche. Qualche studioso ha già sottolineato la infondatezza teorica di questo assunto. Ma la riflessione di noi tutti deve spingersi molto oltre. Deve, in particolare, cogliere, e far cogliere, quello ch'è il vero senso (e le vere conseguenze) della proposta in discussione. I difensori della stessa hanno speso molte ed eloquenti parole sulla « fine » della filosofia, sulla sua vacuità ed inutilità in rapporto al sapere positivo (o positivistico?). Troppo spesso gli esponenti dello schieramento opposto si sono affaticati nel replicare difendendo la vitalità e la validità della disciplina che ci è cara. Questa discussione è certo importante e andrà ripresa con necessario rigore nelle sedi opportune, ma qui e ora essa appare almeno in qualche misura, fuori tema. Se infatti a noi in questo momento interessa essenzialmente l'istruzione superiore e la sua riforma, bisogna dire con molta energia che ciò di cui viene proposta più o meno esplicitamente l'abolizione, non è la filosofia (che in senso stretto non è neppure adesso insegnata nelle scuole), ma la storia della filosofia. Ed è a questo proposito, è in relazione a questo progetto o auspicio che molti di noi rabbriviscono. Perché? Ma

perché eliminare la storia della filosofia vuol dire in concreto, per le nuove generazioni, perdere l'occasione di conoscere le idee, le concezioni del mondo, i sistemi teorici sui quali la coscienza occidentale si è venuta gradualmente costituendo. Vuol dire non studiare più le ideologie e i valori ai quali la nostra civiltà si è ispirata nel corso di oltre duemila anni di travagliato cammino. Vuol dire, insomma, rischiare di perdere la memoria storica del come, intellettualmente parlando, siamo diventati quello che siamo.

E non si venga a dire che di questa memoria può occuparsi la disciplina chiamata nei programmi scolastici storia. Sappiamo tutti benissimo che la storia fa già sforzi immani per poter riassumere nel breve arco dell'istruzione superiore decine di secoli di vicende politiche e sociali. E sappiamo anche che, semmai, la « nuova » storia volge i propri interessi allo studio di questioni (la vita materiale, le mentalità collettive, i fenomeni di *longue durée*) che sono obiettivamente assai distanti dal mondo dei concetti e delle idee. Insomma: se è vero che il cammino filosofico dell'umanità è per tanta parte intrecciato col cammino delle scienze (non solo umane, ma anche naturali e formali) e con le vicende storiche, è anche vero ch'esso ha una sua specificità: un suo ambito che reclama uno studio adeguato fatto con strumenti appropriati. La storia della filosofia è appunto la disciplina che, sola, può rispondere validamente a tale richiesta. Chiamiamola semmai, nei programmi della nuova scuola superiore, storia del pensiero: ad indicare che la formazione intellettuale dei giovani esige lo studio non dei soli « begriffi » speculativi (come li chiamava Labriola), ma anche delle teorie scientifiche, dei valori morali ed estetici, dei principi sociali e politici. Ma quale che ne sia la denominazione, difendiamo la presenza, nell'istruzione superiore, di una materia che per comune opinione ha sempre rappresentato una componente assai valida nella formazione dei giovani.

Cerchiamo anzi di valorizzarla, ammodernando i contenuti e i metodi di insegnamento. Non subiamo passivamente l'assurdo dilemma: storia della filosofia o scienze umane. Reagiamo affermando con forza la compatibilità, la complementarità della storia della filosofia e delle scienze umane (e anche delle scienze naturali e formali). Ed esprimiamo, senza paura di dir cose vecchie o retoriche, il nostro convincimento che la conoscenza del nostro passato intellettuale è assolutamente necessaria per comprendere le idee del nostro presente.

Sergio Moravia

LA DECAPITAZIONE DELLA FILOSOFIA

NELLE SCUOLE

Di «Morte della Filosofia» si è parlato spesso. La storia della cultura ci ha presentato più volte la proposta di decapitarla a vantaggio di qualche altra dimensione culturale o per il semplice fatto che essa è ritenuta rea di uccidere le altre forme di cultura. Si è comunque trattato di una lotta intestina per l'egemonia e raramente (forse mai?) di una eliminazione. Del resto, diventa impensabile pervenire ad una radicale negazione della filosofia, se si tiene conto che l'operazione di estirpazione può essere compiuta soltanto con un atto che nella sostanza si rivela sempre filosofico. La questione della differenza tra ciò che si elimina e chi elimina o anche tra ciò che si crede di eliminare ed il modo che si segue per eliminarlo, a ben guardare è una questione di nome. E quando si fa questione di sostanza, ad essere uccisa è *una* particolare filosofia e non *la* filosofia. Che altro è l'operazione concettuale che si segue rigorosamente per negare la legittimità del sapere filosofico, se non un sostanziale atto di filosofia? A ciascuno di noi può capitare ciò che è capitato da sempre a chi si è posto il problema di fornire ad un termine onnicomprensivo e, pertanto, sfuggibile un'area di significato ben delimitata: di compiere delle opzioni di contenuto dichiarandosi per l'una o per l'altra forma di filosofia. E le forme di filosofia sono tante quanto *la sua storia* ce ne ha sinora proposte. E' accaduto in questi ultimi tempi, ad esempio, che uno smisurato ed eccessivo bisogno di purificare il linguaggio della Filosofia da tutte le incrostazioni metafisiche (giustificate comunque dalla cultura che le sorreggeva), ha creduto di cantare il *de profundis* della ricerca di fondamenti o di orizzonti valutativi della vita, cacciandosi così in un ginepraio di istanze

formalistiche da cui non sembra che la perizia di abili navigatori di analisti del linguaggio riesca a tirarli fuori. Il complesso armamentario di cui si è fornita questa critica della filosofia ha avuto il risultato di indebolire lo slancio metafisico ma non ha potuto cantare vittoria sul bisogno filosofico *tout court*.

Questo è un caso emblematico di presentazione di un programma di morte della filosofia: è semplicemente un'esigenza di migliorare lo statuto tecnico - conoscitivo di quel bisogno. Certo, spesso nei meno accorti sostenitori di queste operazioni, la tentazione di lanciare l'ascia di morte contro la filosofia è stata irrefrenabile. E così qualcuno ha potuto sperare di ridurla a semplice metodologia del sapere scientifico o a pura analisi linguistica.

La conseguenza più vistosa è rappresentata dalla sterilità di uno sforzo analitico librato nella rarefazione alchimistica di una ricerca formale che crede di mordere e uccidere il bisogno metafisico e valutativo della filosofia e che in realtà, come il serpente, si morde la propria coda. Inoltre l'eccessiva insistenza di purezza formale ha reso agguerrita la preda, spinta così a vestire i panni del predatore. Che altro è infatti l'operazione "analitica" cui si sottopone la stessa teologia, la politica, il diritto e la morale? L'essere in regola con il "programma analitico" si rivela, in fondo, una operazione strategica non solo di sopravvivenza ma anche di ulteriore auto - affermazione.

Le scienze filosofiche a seguito del "bagno analitico" hanno acquistato la sicurezza che può ostentare l'agente delle tasse perché ha pagato il tributo dovuto. Ma questa via analitica alla morte della filosofia è un errato modo di chiamare il progresso formale e metodologico della filosofia. Essa è preoccupante nella misura in cui crea un'illusione per sé, e per le altre forme di critica della filosofia, che si possano spazzar via definitivamente le "ragioni umane" del filosofare.

Un modo altrettanto raffinato di affermare la negazione della filosofia (solo in apparenza non dannoso) è quello che, sulla base di una esasperazione della riduzione del sapere nella storia, risolve la filosofia in sapere storico. La formula riassuntiva delle diverse argomentazioni che conducono a tale tesi è quella che titola il noto e discusso libro di E. Garin, *La filosofia come sapere storico*, accolto con soddisfazione da coloro che, posti di fronte agli attacchi lanciati alla filosofia dai movimenti neo - positivistici o analitici, e infastiditi dai progressi compiuti dai movimenti irrazionalistici o misticheggianti, facenti capo alla

Nietzsche Renaissance e sfocianti nell'oscura filosofia heideggeriana, ritrovano nella tesi gariniana la possibilità di ancorare la filosofia ad un sapere concreto. Movimento di recupero dell'umanità della filosofia che è tale fondamentalmente perché è storicità e storia.

Il segno più caratteristico di questo bisogno di concretezza è la critica del teoreticismo: sintomo patologico di una malattia metafisica, antica quanto il corso stesso della filosofia e giunta oggi, agli occhi dei più, ad un grado di maturazione che ritiene preferibile ed urgente un'intervento chirurgico radicale. Con questa richiesta si riduce la filosofia ad un sapere storico, per quanto concerne il suo oggetto, e ad una disciplina storica, per il suo metodo; ma qui è evidente il bisogno di crucifiggere solo e fondamentalmente la filosofia metafisica con tutti i suoi derivati più o meno scolasticheggianti, accusati tutti insieme di distogliere gli occhi dell'uomo dalla terra, dal mondo e dalla storia. Una crucifixione che dovrebbe portare alla riconversione dell'interesse per il cielo delle idee (equivalente di una fuga dalle responsabilità) in quello più mondano e storico, intriso di concretezza e di contenuti umani. Processo ricco di richiami alla positività ed al fare, governati da un profondo radicamento alla conoscenza scientifica e storica. Ma anche, quindi, movimento di rivalutazione delle scienze cosiddette naturali come di quelle storiche, cui si aggiunge l'enfatizzazione di quelle scienze che, più direttamente legate alla comprensione dell'umano, prendono il nome di "scienze dell'uomo".

La riduzione della filosofia a storia della filosofia, destabilizzando la filosofia teoretica, privandola cioè del ruolo di *scientia scientiarum* e mortificandone l'ambizione totalitaria, ha favorito per molti aspetti lo slittamento verso la parcellizzazione del suo contenuto, diluendone la specificità in una molteplicità di campi (le scienze umane) dove è pressoché impossibile individuare i limiti di confusione tra una istanza filosofica resa evanescente e la specificità propria di ciascuna scienza. Situazione particolarmente preoccupante per tutti, difensori e denigratori della filosofia; gli uni perché stentano a dover chiamare filosofia una scienza (metti caso la antropologia) che reclama la sua istanza teorica partendo dall'interno del suo campo e del suo contenuto, e gli altri perché vedono con disappunto snaturata una riflessione che, nonostante il legame con i contenuti delle scienze e con il movimento storico di ciascuna di esse, difende in molti modi un suo particolare contenuto. Preoccupazioni e difese che hanno rafforzato an-

cor più la convinzione di chi, per non scontentare né gli uni e né gli altri, risolve la disputa ricalando la filosofia nel sapere storico. E, con buona pace di tutti, dovendosi prendere posizione circa l'insegnamento della filosofia nelle scuole (lasciamo stare l'università, dove per esigenze di collocare gli studiosi di filosofia nel quadro degli insegnamenti si possono inventare le cattedre che si vuole), non ci si fa scrupolo di richiederne a chiare lettere l'abolizione. (Emblematica per questo rispetto è la posizione di Pietro Rossi che con stretta coerenza ha affermato, sia pure facendo del *distinguo* rispetto alla tesi gariniana, la superfluità di un insegnamento autonomo della filosofia; su questo si veda l'articolo di G. Cotroneo, *L'inutile filosofia*, apparso nel n. 9/10 di «Tempo Presente»).

In verità la richiesta di eliminazione della filosofia sulla scia della sua riduzione in sapere storico è un modo apparente di morte della filosofia; costituisce, in fondo, la ricerca di un luogo più confacente per il sapere filosofico, la precisazione del suo contenuto specifico e quindi della sua denominazione più corretta. Gli sforzi compiuti, ad es. per considerare ancora una disciplina filosofica la storia della filosofia non risolvibile interamente a storia della cultura o a storia delle scienze naturali ed umane, mostrano che la filosofia è per la cultura una sorta di metastasi irreversibile che continua il suo processo di appropriazione dell'intero campo del sapere. Essa, come la fenice, risorge continuamente dalle ceneri.

Su questa difficile estirpazione, quando si resta, a qualsiasi titolo, nel dominio della cultura filosofica, c'è molto da dire e molto da ricordare del già detto autorevolmente da parte di esponenti della filosofia nel suo lungo corso storico. Ma non è questo il luogo e neppure il motivo di queste note. Le quali invece vogliono esprimere le preoccupazioni di chi vede il vero pericolo per la funzione di promozione intellettuale e civile di questa vecchia disciplina scolastica, nel più rozzo e teoreticamente più inconsistente tentativo di decretare la morte della filosofia risolvendola interamente nelle cosiddette "scienze umane". Scienze di cui oggi si fa un gran parlare, degne del massimo rispetto ove le si considerino modi culturalmente utili per arricchire il quadro di conoscenze dell'uomo, ma certamente sterili per una lettura "filosofica" del posto dell'uomo nel mondo e per la indicazione dell'orizzonte dei valori entro cui l'uomo deve muoversi.

Si tratta di un modo che preoccupa per il destino non solo della

filosofia ma della stessa cultura. Modo abbastanza diffuso perché comodo per l'inerzia in cui l'intelligenza dei teoreticamente mediocri ama trascinarsi; presente ormai in tutti i settori della cultura. La quale, in verità, non brilla per costanza e impegno di approfondimento e predilige le impressioni immediate e di facile commercio. Una cultura incline sempre più a presentarsi come adeguata ai bisogni di una industria culturale dominata dalla massificazione non ha tempo né intenti per la costruzione di un orizzonte teoretico; ma neppure riesce ad accogliere le proposte teoretiche di cui la cultura accademica, ad esempio, è pur produttrice. La predilezione è per quei contenuti di sapere (come quelli delle scienze umane) più facilmente accessibili e più direttamente legati alla vita umana, alle sue espressioni antropologiche e alla sua storia.

L'ampliamento delle conoscenze scientifiche, il grande materiale di osservazione accumulato da scienze come l'antropologia, l'etnologia, la psicologia e la sociologia hanno favorito la tendenza a rodere il terreno della filosofia, ischeletrita sempre più, privata com'è progressivamente di un suo oggetto specifico. I progressi compiuti da tutte le scienze umane hanno ristretto il campo di azione di un sapere filosofico che sembra aver devoluto i suoi compiti alle singole scienze dell'uomo. I classici contenuti della vecchia metafisica: Dio, anima, mondo hanno trovato stanza, smembrandosi in motivi psicologici, nelle diverse forme di sapere. In questo distendersi della materia della filosofia in parcelizzazioni è sembrato giusto a qualcuno togliere con il contenuto le forme e il nome della filosofia. Perché, si dice, continuare a legittimare un nome ed una funzione il cui unico scopo potrebbe risolversi in una sorta di favoreggiamento del processo di alienazione e di incanto dell'intelligenza umana? Si chiamino, invece, le cose con il proprio nome; e, dato che il contenuto tradizionale della filosofia si è riciclato nelle scienze dell'uomo, la filosofia è in esse.

Questa conclusione non è stata soltanto difesa in sede di riflessione sulla natura e sui contenuti del sapere, ma ha avuto i suoi sostenitori nel campo, ancor più importante di quello della speculazione astratta, dell'organizzazione degli studi per i nostri giovani. Accogliendo nella forma ormai dominante (di ricevere la novità ad ogni costo senza darsi la pena di verificarne la legittimità in ciò che esso porta di effettivo progresso nella cultura, come trasmissione di valori e come formazione di coscienza morale e civile) molti pedagogisti, sociologi e

studiosi di filosofia dominati dall'idea di una "morte" della filosofia e/o metafisica sbandierano il dovere, per sé e per il legislatore, di toglierla dall'ordinamento scolastico secondario. E con ciò pensano di fare cosa gradita a se stessi, alle scienze, alla cultura e alla formazione intellettuale delle giovani generazioni. Di qui il loro grido di vittoria e di soddisfazione nel vederla riciclata, sempre più povera e nuda, nelle scienze umane quando nei progetti intorno a cui lavora il Parlamento per dare alla scuola secondaria una legge di riforma, vedono accolta la proposta di eliminazione o di ridimensionamento della filosofia con buona pace di tutti e sicuramente con soddisfazione di quei partiti politici legati a ideologie totaliste che dalla mortificazione della filosofia e/o sapere critico hanno tutto da guadagnare.

Perché di questo in fondo si tratta: cogliere al di là delle ragioni filosofiche, che possano motivare decisioni così insensate, le ragioni politiche che subdolamente vi conducono. Certo, non sono solo queste; c'è anche, e in forte misura, la convinzione, diffusa prima in campo filosofico e poi in quello pedagogico, del necessario spodestamento della filosofia dal rango di scienza privilegiata e del conseguente rapporto di interconnessione con le altre scienze.

C'è la prorompente avanzata delle scienze psico - sociologiche, ricche di suggestioni culturali e di promesse occupazionali che la realtà del lavoro ha smentite clamorosamente ma che hanno ancora il potere di far sperare nel rinnovamento degli studi e in un più ampio orizzonte di conoscenze. C'è la diffusa richiesta di modernizzazione di tipo pragmatistico, che esclude dal terreno sociale ciò che non è traducibile in utilità immediata; e la filosofia non è in questo senso utile. C'è l'espandersi di una struttura sociale altamente tecnologica cui si crede debba rivolgersi la formazione culturale e professionale dei giovani; c'è il bisogno di cultura tecnica commista ad uno specialismo che si pensa di alleggerire con l'infuso di una cultura sociologica e psicolinguistica che si dimena tra un enciclopedismo a buon mercato e genericità metodologiche alimentate da verbalismo inconsistente. C'è insomma tutta una cultura di riporto presa in prestito da realtà esterne, quelle anglosassone e americana, che molto spesso (certo, con eccezioni) è pura facciata dietro la quale cresce solo il vuoto di idee e di cultura. C'è la storia di un'Italia post - bellica e sessantottina che, osteggiata la sua migliore tradizione storicista e apertasi acriticamente alle proposte culturali esterne, non ha saputo compiere il fruttuoso innesto sul pro-

prio troncone naturale, fornendo l'occasione e la motivazione per operazioni riformatrici, che agli occhi del legislatore proponente, e presto deliberante, rappresenterebbe il meglio di una cultura rinnovata. Il quale legislatore si meraviglia nel vedere criticato un progetto di riforma che fa proprio l'intero bagaglio culturale di una generazione che a tutti i livelli chiede con urgenza l'ammodernamento degli studi attraverso la valorizzazione delle scienze sociali, delle metodologie di ricerca, l'interdisciplinarietà e di tutto ciò di cui sono piene le riviste pedagogiche di certe case editrici che si muovono nel circolo vizioso, ma produttivo, di una editoria che segue la moda rafforzandola e rafforzandola incrementando la produzione editoriale.

Non va dimenticato che lo stesso legislatore si muove su progetti predisposti dai partiti con la collaborazione di pedagogisti e sociologi, che sono gli stessi che nelle sedi più importanti per la formazione di cultura (case editrici, mezzi d'informazione, università) predicano le stesse idee che sorreggono lo spirito dei progetti di riforma.

In fondo bisogna riconoscere che c'è un perfetto armonico movimento riformatore di cui i creatori di cultura ed i legislatori possono essere fieri e soddisfatti.

Nasce la curiosità di sapere, per quanto riguarda la decisione di far scomparire la filosofia dalla scuola media superiore, quale studioso di filosofia sia stato interpellato per prendere una decisione tanto importante. E' probabile che ciò sia stato fatto; a me non risulta e vorrei sbagliarmi nel pensare all'assoluta assenza di qualche orma di questa razza ancora non estinta di uomini di cultura filosofica. A far dubitare seriamente stanno gli appelli inascoltati della massima istituzione che raccoglie gli studiosi e cultori di filosofia, la « Società filosofica italiana » che dal 1971 fino ad oggi ha più volte concretizzate le ripetute riflessioni sull'argomento in testi e mozioni inviate a chi di dovere, perché, pur nell'ampliamento dell'orizzonte culturale dovuto all'espandersi di nuovi bisogni e nuove conoscenze, ha sempre avvertito il potere politico di non snaturare questa necessità del *novum* con interventi di pericolosa decapitazione della filosofia.

L'andamento dei fatti accaduti, il testo, sia pure provvisorio, della proposta di riforma accertano che di queste legittime preoccupazioni non si sia fatto alcun conto e che, molto probabilmente, si porterà a termine un progetto criticato dai competenti ma accolto con soddisfazione da chi l'ha voluto. Con le conseguenze facili ad immaginare e

che l'attuale Presidente della « Società filosofica italiana », Paolo Rossi, ha ben riassunte in una intervista concessa a « L'Espresso » del 18 aprile scorso. Riportiamo per intero le sue riflessioni: « Quell'abolizione comporta: 1. l'appiattimento del discorso culturale nello specialismo e nel tecnicismo (che nel caso delle scienze umane è spesso solo verbale) e la riduzione di tutta la nuova scuola al modello strumentale e professionale dei vecchi istituti tecnici; 2. la vittoria della tesi secondo la quale la filosofia è una disciplina d'élite adatta al tipo di studenti che frequentano il "classico", ma non utilizzabile, come strumento formativo, in una scuola di massa nella quale è bene che non vengano poste troppe inutili domande sui "fondamenti"; 3. l'eliminazione per i dipartimenti universitari di filosofia di ogni compito di formazione professionale; 4. la riduzione della filosofia ad una sorta di appendice delle scienze sociali e della pedagogia che in Italia, come tutti sanno e pochi dicono, non sono in una situazione brillante; 5. una forzata ed esclusiva convivenza degli eventuali residui di filosofia con le "scienze dell'uomo"; 6. la conseguente eliminazione di tutti quegli elementi di riflessione storica e critica sulle scienze matematiche e naturali che sono una delle componenti più vive della cultura contemporanea ».

Bastano queste conseguenze a far riflettere attentamente il legislatore; il quale, ahimé!, non mostra di voler riflettere molto assumendo come risultati di una lunga riflessione i testi presentati dai partiti tramite i suoi esperti e continuando a credere di compiere opera di ampio ammodernamento, laddove nella proposta di riforma è riassunto un catalogo di convinzioni e idee mal digerite, espressioni più di un correre dietro le mode e luoghi ormai comuni che non di acquisizione critica di un bisogno di trasformazione non necessariamente devastante. Oppure il legislatore arriverà a tradurre in legge una subdola riflessione di alcuni politici, i quali ritengono, al fine di realizzare più comodamente progetti di dominio sulle coscienze, di mortificare quanto più è possibile il compito proprio della filosofia: insegnare a riflettere e a interrogarsi criticamente sui fondamenti e i valori della vita, compresi quelli che stanno a base della vita civile e politica. Che altro senso, altrimenti, potrebbe avere quest'atto di vera e propria arretratezza culturale? Perché nascondersi dietro la cattiva lettura del bisogno di trasformazione della filosofia nella sua storia, intesa attraverso i modi di cui abbiamo parlato, ignorando (o facendo finta di ignorare) il ruolo essen-

ziale della filosofia nella formazione di una coscienza critica, illuminata, di quella formazione che è essenziale al progresso culturale e civile di un popolo? Solo il fascino dell'impoverimento morale o l'illusione oscurantista possono volere la decapitazione dell'insegnamento della filosofia nelle scuole. E' da sperare che nel testo definitivo della legge di riforma prevalga se non l'intelligenza almeno il buon senso e che il legislatore, cui spetta l'ultima parola in questo scempio della cultura e dell'educazione, ricordi quanto affermato da Hegel nel parere fornito al Consigliere Superiore Scolastico, Niethammer, sull'insegnamento della filosofia nei ginnasi: « Il procedere nella conoscenza di una filosofia ricca di contenuto non è altro che l'imparare. La filosofia deve essere insegnata ed imparata, quanto ogni altra scienza. L'infelice prurito di educare a pensare da sé ed alla produzione autonoma, ha messo nell'ombra questa verità (...). Questa è un patrimonio di contenuto acquisito, formato, elaborato; questo bene ereditario deve essere acquistato dall'individuo, ossia, venire appreso (...). La rappresentazione originaria e propria della gioventù intorno agli oggetti essenziali è in parte ancora misera e vuota, ma in parte, nella sua infinitamente maggior parte, è opinione, illusione, imperfezione, incertezza, indeterminatezza. Per mezzo dell'apprendere, al posto di queste illusioni viene la verità. Una volta che la testa è piena di pensieri, allora ha anche la possibilità di far avanzare la scienza essa stessa e di conquistarvi una vera originalità (...); bisogna orientare lo studio filosofico essenzialmente da questo punto di vista, che così si impari qualcosa, che sia cacciata l'ignoranza, che la testa vuota venga riempita di pensieri e di contenuto, che venga cacciata via quella caratteristica naturale del pensiero, ossia la casualità, l'arbitrio, la parzialità dell'opinione (...) ».

Angelo G. Sabatini

da *La Stampa* dell'8 maggio 1982

LA FILOSOFIA PIACE: DUNQUE VA ABOLITA

Che possa essere solo un sintomo della permanente arretratezza della nostra cultura è un sospetto che è venuto a molti: il fatto che in Italia, da diversi anni ormai, convegni, dibattiti, conferenze di argomento filosofico siano seguiti da folle attente e partecipi sarebbe cioè soltanto un segno dell'ideologismo che, magari in nuove forme, ancora sempre domina la nostra mentalità, quella stessa che, almeno fino a pochi anni fa, trasformava in un problema di fede la scelta di un partito o di un candidato per il Consiglio comunale.

E' dubbio tuttavia che il fenomeno possa liquidarsi in questo modo: se non altro perché, rispetto alle fedi e alle ideologie che davano alla politica, nel nostro Paese, il tono della guerra di religione, ciò che i dibattiti filosofici propongono ha un carattere assai più problematico, contraddittorio, aperto.

Ma che si tratti di un bisogno genuino e « progressivo » o di una esigenza patologica e arretrata, la richiesta di filosofia è un fatto indiscutibile, di cui i legislatori, il governo, le istituzioni non possono non tener conto. Invece sembra che, nel progetto di riforma della scuola media superiore ora in discussione al Parlamento, la filosofia (che adesso si insegna solo in alcuni tipi di scuola) sia destinata a scomparire quasi del tutto. La sostituirebbe un generico insegnamento di scienze umane nel quale, per quanto si capisce, né la filosofia né queste scienze manterrebbero la loro fisionomia peculiare, risultando invece confuse in un discorso sostanzialmente ideologico camuffato da disciplina rigorosa.

Niente da dire, ovviamente, sul fatto che nella scuola entrino anche le scienze del comportamento, come la psicologia e la sociologia, o come l'antropologia culturale — con tutto quello che ciò comporterà anche per la revisione della nozione scolastica di scienza, che ora è più o meno

esplicitamente confinata alla matematica, alla fisica, alle scienze naturali. Ma è un errore ritenere che il bisogno di filosofia che si manifesta così diffusamente nella società sia l'esigenza di una più rigorosa e più scientifica conoscenza del comportamento; e che si possa soddisfare, dunque, con l'introduzione delle scienze umane nella scuola.

E' semmai proprio l'opposto, sotto certi aspetti. Giacché proprio la crescente organizzazione tecnico-scientifica della vita individuale e sociale, che è insieme conseguenza e causa dello sviluppo delle scienze umane, fa sorgere il bisogno di una più intensa e articolata elaborazione dei significati e dei valori dell'esistenza, che è il peculiare contenuto della filosofia.

Tutti sperimentiamo che l'accentuata pianificazione tecnologica della società ci lascia più scoperti sul piano dei significati e dei valori; la vita, si dice, perde senso. Le scienze umane, per loro stessa ammissione, non possono dare alcun aiuto su questo piano; sono pur sempre scienze di fatti (i meccanismi di funzionamento della psiche, della società) e non di valori (gli scopi a cui si vogliono far servire questi meccanismi). D'altra parte, quanto più la tecnica ci libera dalla lotta per la sopravvivenza, e ci mette a disposizione sempre nuovi mezzi di comunicazione, noi diventiamo insieme più disponibili e più avidi di messaggi concernenti il piano dei valori.

E' verosimile che il futuro della società non consista tanto nell'aumento della produzione di beni (case, macchine) ma nell'intensificarsi della comunicazione e del dialogo. Il cittadino di questo mondo della comunicazione intensificata, a meno che non voglia soffocare nel bla-bla-bla, avrà bisogno anzitutto di una formazione filosofica. Sarebbe bene che potesse trovarla anche nella scuola.

Gianni Vattimo

da *Il Manifesto* del 13 maggio 1982

IN DIFESA DELLA FILOSOFIA

Un'ondata di esecrazione percorre da qualche settimana le pagine culturali: si vuole abolire la filosofia dalla riformanda scuola secondaria superiore. Buone ragioni per non farlo sono già state argomentate da illustri colleghi, come Umberto Eco e Paolo Rossi sull'*Espresso*; non è il caso che io le ripeta. Sembra anche che nel frattempo il legislatore — dobbiamo contentarci di prendercela con questo anonimo personaggio collettivo — abbia reintrodotto la filosofia nel testo preparato per la VIII commissione della Camera. Ma chi si fida delle volubilità di un personaggio tanto insipiente e sbadato che credeva di poter dissolvere la filosofia nell'area delle « scienze umane, psicopedagogiche e sociali »? E non è poi il raggruppamento concettuale così formulato un caso, avrebbe detto il senatore Croce, di mera teratologia? Ma è questo il modo di preparare le leggi scolastiche, senza un approfondimento culturale, senza *hearings* con docenti e studiosi? Aggiungerò dunque qualche altro argomento.

L'eventuale scomparsa della filosofia dall'insegnamento superiore non ne contraddice solo l'importanza e l'autonomia culturale e formativa. Né la sua dissoluzione nelle scienze sociali ferisce solo chi vede soprattutto i legami innegabili che la filosofia ha con la matematica o con le scienze della natura o con la linguistica. Irrita non meno chi, più o meno paleofrancfortese come il sottoscritto, è soprattutto interessato a riflettere sul radicamento di ogni riflessione filosofica nei modi e nei destini della vita associata degli uomini.

Beccati questo! direi, ripubblicando l'attiguo passo di Marcuse, a chi credesse che eliminare la filosofia a favore delle scienze sociali sia più progressista, meno elitario o più formativo per l'esercizio della democrazia. E poi, quali scienze sociali? Quelle italiane, prive di una gran-

de tradizione, tuttora non abituate a riflettere epistemologicamente su se stesse, né a scambi illuminanti con altre discipline? In verità, il concretismo antiteorico o descrittivo e sanziona semplicemente l'esistente, senza riuscire a spiegarlo davvero né tanto meno a prevedere dove e come potrà andare a finire. Oppure, quando si accompagna — come in Italia è pur avvenuto — ad intenzioni di sinistra, esso si nutre di inconfessati ideologismi, le cosiddette certezze, sull'ordine del mondo e la natura degli uomini che motivano un atteggiamento attivistico con gl'inevitabili esiti di delusione e di riflusso. Teste abituate — a questo dovrebbe servire l'insegnamento filosofico — a sorvegliare limiti e portata delle proprie categorie implicite, delle proprie immagini del mondo hanno più chances di evitare il circolo massimalismo - frustrazione e di fondare in modo più critico ed incisivo la propria ricerca di vie del cambiamento.

Certo qui non ci si può non domandare: quale insegnamento della filosofia? Che la filosofia abbia una tradizione propria di strumenti mentali e dottrine, da studiarsi storicamente, non esalta chi, come marxista, non ha in simpatia la divisione del lavoro e la separatezza dei saperi. Ma è una delle realtà da cui partire. Il cattivo storicismo di tanti manuali in cui sembra che la storia della filosofia sia un mondo chiuso ad evoluzione lineare endogena può essere però corretto in due modi. Accentuando, come da qualche tempo si fa, le interrelazioni del pensiero filosofico con quello matematico o fisico o biologico o politico od economico. Ma altresì ordinando l'esposizione di quel pensiero secondo problemi o termini, perché in molti casi può essere giusto e conveniente vedere una posizione filosofica meno come passaggio dentro lo scorrere, spesso discontinuo, di una tradizione, e più come riflessione su di un oggetto (che so, lo Stato, la causalità, Dio, i numeri), anzi come operazione che costituisce un pezzo di realtà quotidiana ad oggetto di teoria. So bene che chi ha dai 40 anni in su nutre un orrore ancestrale verso la filosofia studiata per problemi, ciò che 20 o 30 anni fa conoscevamo solo in veste spiritualistica. Ma è acqua passata, e per l'integrazione di taglio storico e problematico parlano anche buone ragioni pedagogiche. Si tratterebbe anche di congiungere un insegnamento specifico di filosofia con lo sforzo di far emergere gli aspetti teorici di altre aree: es. l'estetica nell'insegnamento letterario ed artistico, la logica in quello matematico. Peccato non poterne discutere qui.

Ho tuttavia voluto fare questi accenni perché non credo che si possa legiferare sull'articolazione disciplinare della nuova (ma quando?)

secondaria superiore senza discutere contestualmente degli oggetti e dei metodi d'insegnamento. In queste faccende non si può dare a tutto una normativa, ma quella che va data venga almeno elaborata in ambito parlamentare, e non delegata al governo o addirittura demandata alla decretazione ministeriale, come vorrebbe l'art. 28 dell'attuale testo preparatorio per una cosa tanto delicata come i programmi. Le connessioni che ho indicato complicano le cose, ma contribuirebbero ad evitare che il nuovo ordinamento ripitturi soltanto le vecchie facciate dei licei, degli istituti magistrali, tecnici ecc. Una riforma seria è anzitutto questione di scelte culturali, senza di cui non si hanno criteri sensati per scegliere aree, indirizzi e discipline, operando aggregazioni ed esclusioni. La questione della filosofia è interessante non per ragioni di difesa categoriale, ma perché spia di questi problematici nessi.

Furio Cerutti

FILOSOFIA: L'ABBIAMO RIACCIUFFATA PER I CAPELLI

Durante la discussione, avvenuta presso la Commissione istruzione della Camera, sul progetto di riforma della scuola secondaria superiore, si è sviluppato un dibattito nella stampa e nell'opinione pubblica a proposito dell'inserimento o meno della filosofia tra le materie di insegnamento della nuova scuola. In effetti il testo della riforma predisposto dal comitato ristretto dei partiti nel 1981 non menzionava più gli obiettivi della cosiddetta area comune, che nel testo approvato nel 1978 e rimasto sospeso per l'interruzione della legislatura erano indicati nel modo seguente: « Fornire strumenti di analisi e di espressione e approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie, al pensiero filosofico e scientifico, alla realtà civile e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee ». Esso, al contrario, prevedeva che la definizione delle discipline dell'area comune fosse rimessa, con successiva legge-delega, al governo, il quale doveva sentire al riguardo una commissione parlamentare integrata da esperti.

Il mutamento di indirizzo ha allarmato la SFI

Questo mutamento rispetto al '78 ha allarmato la Società Filosofica Italiana, associazione comprendente i cultori di studi filosofici e i docenti di filosofia delle scuole secondarie e delle università, la quale da anni si batte per l'inserimento di questa disciplina nell'area comune della nuova scuola secondaria. Ci sono stati, di conseguenza, un intervento di Paolo Rossi Monti, presidente della SFI, nel « Corriere della Sera », uno di Umberto Eco nell'« Espresso » dal pittoresco titolo « Giù le mani

dalla filosofia! », uno di Tullio De Mauro nel medesimo settimanale, e numerose altre prese pubbliche di posizione, con cui si chiedeva il ripristino del testo del '78.

La pressione in tal modo esercitata sulla Commissione parlamentare ha sortito il suo effetto e nel testo approvato da quest'ultima, all'art. 4, è stato reinserito, su proposta dello stesso presidente on. Gandolfi, un comma simile a quello del 1978, in cui si dice che « gli insegnamenti dell'area comune, articolati nel corso del quinquennio, hanno l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione e di approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie, al pensiero scientifico filosofico e religioso, alla realtà civile culturale e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee ».

È indispensabile ad una seria formazione

Non si può che salutare con favore il ripristino della menzione della filosofia tra i settori di studio dell'area comune, perché ciò è pienamente conforme alle finalità della nuova scuola secondaria superiore, solennemente affermate nell'art. 1 del Testo. Queste sono infatti: A) assicurare una formazione culturale e professionale che consenta sia l'inserimento nel mondo del lavoro sia l'accesso agli studi superiori; B) consentire, tenendo presenti le esigenze del pieno sviluppo della personalità dei giovani anche in riferimento alla partecipazione alla vita democratica, l'acquisizione di un più alto livello di conoscenze e di capacità critiche. Ora, pur concedendo che la filosofia non assicura alcuna preparazione professionale e non inserisce nel mondo del lavoro, come si può negare che essa sia indispensabile ad una seria formazione culturale, quando l'intera cultura occidentale sin dall'inizio della sua storia si è sviluppata a partire dal ceppo della filosofia? Da questa sono nate infatti tutte le scienze, prima quelle naturali e poi quelle umane, per non parlare della storiografia, della riflessione sull'arte, della tematica teologico-religiosa e di quella etico-politica.

E come non pensare che possa essere essenziale al pieno sviluppo della personalità una disciplina che insegna a costruirsi una visione razionale del mondo, a stabilire una gerarchia di valori, a delineare un progetto di esistenza? Quanto poi all'acquisizione di capacità critiche,

quale disciplina può contribuirvi più della filosofia, che per definizione consiste nel mettere in questione certezze precostituite, dogmi, miti di ogni specie, ed esercita continuamente una funzione critica sia nello stabilire le condizioni di validità della scienza sia nel ricercare il fondamento ultimo della realtà? Ma la stessa partecipazione alla vita democratica non può che essere favorita dallo studio di una disciplina che insegna a confrontarsi continuamente con gli altri attraverso argomentazioni razionali e che dedica larga parte della sua riflessione proprio a problemi di ordine etico e politico.

Tutto questo deve indurre a prevedere la presenza della filosofia non solo nell'area comune della scuola secondaria, per poter assicurare a tutti i giovani la realizzazione dei fini generali sopra menzionati, ma anche a prevedere una qualche presenza di essa, in forme diversificate e opportunamente dosate, in ciascuno degli indirizzi speciali che dopo il terzo anno di corso si affiancano all'area comune, dove la filosofia può esercitare più efficacemente il suo compito di riflessione critica sui fondamenti, sui metodi e sui limiti delle forme di cultura specifiche agli indirizzi stessi. Ad esempio negli indirizzi dell'area artistica può essere opportuna la presenza della filosofia dell'arte (o estetica) e della filosofia del linguaggio; in quelli dell'area letteraria la presenza della filosofia della religione; in quelli dell'area delle scienze sociali la presenza della filosofia della politica; in quelli dell'area delle scienze matematiche e naturali la presenza della logica e della filosofia della scienza.

Questa disciplina è tutt'altro che morta

Oltre a tutte queste ragioni che militano a favore dell'inserimento della filosofia sia nell'area comune che negli indirizzi, ce n'è un'altra, più particolare, a cui dovrebbe essere sensibile un partito come la Dc.

Poco più di un anno fa (giugno 1981) nel quotidiano « Il Popolo » si è sviluppato un dibattito sulla cosiddetta « morte della filosofia », al quale hanno partecipato due professori dell'università cattolica, Giovanni Reale e Sofia Vanni Rovighi, nonché il sottoscritto. Da tale dibattito è emerso che, nonostante quanto molti vanno dicendo, la filosofia è tutt'altro che morta, come dimostrano il costante interesse dei giovani verso di essa ed il fatto che essa sola è ancora in grado di rispondere ad una serie di domande proprie dei giovani, le quali restano irrisolte

dalle nuove scienze umane. La morte della filosofia si è osservato, più che un fatto reale è qualcosa di voluto, di desiderato da qualcuno, che però non è ancora avvenuto.

La Dc si deve impegnare a difenderla

Chi vuole la morte della filosofia? A questa domanda avevo cercato di rispondere io stesso, indicando le ragioni per cui la morte della filosofia può essere voluta dalla cultura laicista, da quella marxista, da una parte della stessa cultura cattolica ed infine dalla cultura del risorgente irrazionalismo. La cultura laicista, nemica dei valori assoluti, teme la filosofia come forma di razionalità capace, a differenza della razionalità scientifica, di fondare i valori, i fini, il senso stesso della vita. Quella marxista la teme perché vede nella filosofia un ostacolo alla totale risoluzione della teoria nella prassi, da essa perseguita. La cultura cattolica di tipo fideista ed integralista vede nella filosofia un pericolo per la fede cieca ed assoluta che essa propugna ed un'inutile mediazione tra la fede e l'azione politica, che essa, vorrebbe direttamente collegate. Infine il nuovo irrazionalismo teme la filosofia come nemica del mito, dell'arbitrio della volontà di potenza a cui esso si abbandona. Invece una cultura cristianamente ispirata, non fideista ed integralista, ma democratica, non può fare a meno della filosofia come discorso razionale che indica i limiti della scienza e con ciò apre uno spazio non assurdo per la fede fornendo al tempo stesso un terreno comune di intesa con tutti quegli uomini che continuano ad affidarsi alla ragione per difendere valori universalmente umani come la libertà, la giustizia, il diritto, la stessa democrazia.

E' quindi augurabile che nel prossimo dibattito parlamentare sulla riforma i rappresentanti della Dc si impegnino a fondo per difendere la presenza della filosofia nella scuola secondaria e dimostrino in tal modo di ispirarsi ad una concezione della cultura completa dal punto di vista umano ed aperta al riconoscimento di valori specificamente cristiani. I più illuminati settori della cultura laica e marxista, quelli che ancora credono nell'uomo e nella ragione e non si lasciano sedurre dai miti del relativismo, del prassismo e del nuovo irrazionalismo, non potranno che essere d'accordo. Un diverso comportamento rischierebbe di deludere le aspettative e la fiducia riposte nel partito da tanti intellettuali cattolici.

Non ha senso limitare le ore di insegnamento

Ma, se si decide di assicurare la presenza della filosofia nell'area comune, è necessario armonizzarla con alcune caratteristiche di quest'ultima che nel testo attuale sono in contrasto con essa. Anzitutto è indispensabile sottrarre tale insegnamento alla limitazione prevista nell'articolo 4, secondo cui « la consistenza complessiva dell'area comune decresce progressivamente a partire dal terzo anno ».

Non avrebbe senso, infatti, limitare progressivamente le ore di filosofia proprio negli anni in cui la sua funzione critica nei confronti delle altre discipline può esercitarsi più efficacemente. In secondo luogo è necessario dissipare l'impressione che la filosofia possa venire identificata con le « scienze umane » menzionate in uno degli indirizzi; a tale scopo, basterebbe eliminare quest'ultima espressione o piuttosto usarla solo per indicare l'intera area attualmente chiamata « delle scienze sociali ».

Enrico Berti

Interventi vari

MOZIONE APPROVATA ALL'UNANIMITA' DAL
CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETA' ITALIANA
DI LOGICA E FILOSOFIA DELLE SCIENZE,
NELLA SEDUTA DEL 4 MARZO 1982

Il Consiglio Direttivo della Società Italiana di Logica e Filosofia delle Scienze, venuto a conoscenza del fatto che nel testo licenziato dal Comitato ristretto della VIII Commissione della Camera concernente la Riforma della Scuola Secondaria Superiore, all'articolo 4 (area delle discipline comuni) è scomparsa l'espressione (presente nel testo originale della proposta di legge): « gli insegnamenti dell'area comune hanno l'obiettivo... di approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative al pensiero filosofico e scientifico » e che nell'articolo 5 (relativo agli indirizzi) si fa esclusivamente riferimento (nel punto C) all'area delle « scienze sociali » e alle « scienze umane, psicopedagogiche e sociali », manifesta la sua viva preoccupazione per questo tentativo di far passare, attraverso una modifica apparentemente marginale, un provvedimento destinato a incidere in maniera così grave e profonda sulla vita culturale e scientifica del nostro paese.

Esso non può accettare che un tale provvedimento possa venir varato quasi di soppiatto, al di fuori di ogni dibattito — ed anzi in stridente contrasto con le risultanze di quei dibattiti che nel passato si erano svolti su tale delicatissimo argomento e avevano portato a quelle conclusioni che ora sembra si vogliano completamente capovolgere — e chiede che su queste questioni vengano almeno ripristinate le formulazioni presenti nel testo originale della proposta di legge.

La Società Italiana di Logica e Filosofia delle Scienze, da tempo

rigorosamente impegnata nel favorire lo sviluppo e il consolidamento nel nostro paese di tutta quella vasta gamma di temi e problemi connessi con la riflessione logica e critico-filosofica su *tutte* le scienze, non può non avvertire come indizio di un profondo regresso culturale l'ipotesi di una eliminazione della filosofia in quanto tale dalla formazione di base dei giovani del nostro paese e la sua riduzione ad appendice delle scienze umane, psicopedagogiche e sociali.

Tale operazione taglierebbe, infatti, tra l'altro, alle radici la possibilità di introdurre nella formazione dei nostri giovani quei fondamentali elementi di riflessione critica sulle scienze matematiche, fisiche e naturali che appaiono non solo una delle più vive e feconde componenti della cultura contemporanea, ma anche un essenziale strumento di preparazione per chi è destinato a vivere in maniera non passiva in una società nella quale il già grandissimo peso di tali scienze non potrà che continuare ad aumentare.

Il Presidente
prof. Ettore Casari

*In data Aprile 1982 è pervenuta
al Presidente questa lettera dell'
A.D.I.F., Associazione Docenti Ita-
liani di Filosofia*

Chiarissimo prof. Paolo Rossi

Presidente della SFI

Università di Firenze

Il Consiglio nazionale dell'Associazione Docenti Italiani di Filosofia ha esaminato con vivo interesse la Sua lettera-documento del 10.2.82 concernente il testo licenziato dal Comitato ristretto della VIII Commissione della Camera dei deputati sulla riforma della Scuola secondaria superiore e, in modo particolare, gli articoli 4 e 5.

Dal momento che il medesimo Consiglio condivide le valutazioni espresse in quella lettera e ne apprezza la tempestività, con la presente desidera farLe pervenire l'adesione di tutta l'ADIF nonché la dichiarazione di disponibilità alle eventuali iniziative della SFI tese a sensibilizzare i competenti Organi legislativi ed esecutivi per la difesa di uno spazio culturale e didattico riservato alla storia della filosofia e alla riflessione teoretica nella Scuola statale italiana di oggi e di domani.

A queste posizioni ci spinge la profonda convinzione che lo studio della filosofia costituisca uno strumento insostituibile sia per la formazione integrale della persona umana che per la maturazione di una coscienza sociale autenticamente pluralistica e democratica.

Con i più cordiali saluti.

Gustavo Bontadini, Battista Mondin, Ubaldo Pellegrino, Francesca Rivetti Barbò, Gian Luigi Brena, Luigi Fontana, Angela Ales Bello, Giorgio Casalegno, Salvatore Nicolsi, Enrico Narciso, Francesco Viola, Benedetto D'Amore, Augusto Cavadi.

*Segue la lettera
all'onorevole Presidente
dell'VIII Commissione
della Camera dei Deputati
e, per conoscenza,
ai Signori Dirigenti
degli Uffici « Scuola »
dei Partiti politici italiani
rappresentati in Parlamento.*

Egregio Signor Presidente,

Ella avrà già ricevuto copia della mozione conclusiva del Convegno nazionale dei Presidenti delle sezioni e del Consiglio direttivo nazionale della Società Filosofica Italiana realizzatosi presso l'Istituto « A. Banfi » di Reggio Emilia l'8 maggio 1982 (cfr. fotocopia allegata alla presente).

Come Ella saprà, la SFI è la maggiore Associazione del settore che raccoglie docenti di filosofia delle Università e delle Scuole Secondarie Superiori di ogni ispirazione culturale, politica e religiosa. Parallelamente alla SFI — e con analoghe finalità — dal 1967 opera in Italia anche l'ADIF (Associazione Docenti Italiani di Filosofia) che si rivolge, in modo più specifico, a docenti universitari e liceali di ispirazione cristiana.

In seguito a contatti stabiliti con la SFI, il Consiglio nazionale dell'ADIF intende, tramite la presente, associarsi senza riserve al sopra citato Documento della SFI di cui condivide le osservazioni, le proposte e le richieste.

Nella certezza che su una questione di sì grande rilevanza pedagogica, culturale ed etica Codesta Commissione non vorrà disattendere il parere unanime di tanti studiosi ed operatori del mondo della Scuola, Le saremo grati se vorrà trasmettere copia della presente a tutti i Signori onorevoli membri della Commissione da Lei presieduta.

Distinti saluti e sinceri auguri di proficuo lavoro.

Seguono le firme dei membri del C.D.

Gli interventi delle Sezioni SFI

SEZIONE LOMBARDA

L'attività della Sezione Lombarda della Società Filosofica Italiana si è svolta, nell'anno accademico 1981-82, lungo diverse linee direttrici.

Una serie di iniziative, rivolte soprattutto ai soci, agli insegnanti di discipline filosofiche ed agli studiosi qualificati, oltre che agli studenti di livello avanzato, si è indirizzata all'approfondimento di impegnative tematiche filosofiche e di storia della filosofia. Sono da ricordare, a questo proposito, le tre conferenze del ciclo « Luoghi di intersezione tra la filosofia del linguaggio e le scienze sociali »: 12 gennaio 1982, prof. Mario Jori (della Università di Cagliari), « Un problema centrale nell'epistemologia delle scienze sociali: discorsi descrittivi di fatti normativi »; 19 gennaio 1982, prof. Letizia Gianformaggio (della Università di Siena), « Nuova retorica e società di massa »; 26 gennaio 1982, prof. Vincenzo Tomeo (della Università di Milano), « Strumenti linguistici nell'analisi sociologica ».

Sono ancora da ricordare la conferenza, organizzata in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e da questa ospitata, tenuta il 25 marzo 1982 dal prof. Enrico Berti (della Università di Padova), « La "Politica" di Aristotele e il pensiero politico moderno »; la conferenza, organizzata in collaborazione con l'Istituto di Storia della Filosofia dell'Università di Milano, tenuta il 30 marzo 1982 dalla prof. Margherita Isnardi Parente (della Università di Roma), « L'attività politica dell'Accademia platonica »; la conferenza, organizzata in collaborazione con il Centro Culturale Francese di Milano, tenuta il 4 maggio 1982 dal prof. André Robinet (del Centre National de la Recherche Scientifique di Parigi e della Università libera di Bruxelles), « Structures de la créativité leibnizienne ».

Un'altra serie di iniziative, destinate ad un pubblico più largo, non

solo di insegnanti e studiosi, ma di studenti universitari e medi, che, opportunamente propagate, hanno raccolto in effetti un elevatissimo numero di giovani partecipanti, sono state dedicate alla presentazione ed illustrazione, in chiave di rilevanza attuale, di grandi figure filosofiche. La formula adottata in questo caso è stata il piccolo convegno (mezza giornata) con più relazioni e discussione. Sono da ricordare il convegno « Attualità di Kelsen », tenuto il 15 dicembre 1981, con relazioni dei professori Giacomo Gavazzi (della Università di Pavia), Riccardo Guastini (della Università di Genova), Mario Losano (della Università di Milano), Renato Treves (della Università di Milano); ed il convegno « Attualità di Hobbes », tenuto il 9 febbraio 1982, con relazioni dei professori Norberto Bobbio (della Università di Torino) e Arrigo Pacchi (della Università di Milano).

La Sezione Lombarda della Società Filosofica Italiana ha inoltre promosso, il 16 marzo 1982, un'assemblea dei soci, allargata ad un alto numero di docenti di filosofia nelle scuole medie superiori e nelle università, per un esame del testo licenziato dal Comitato ristretto della VIII Commissione della Camera dei Deputati, concernente la riforma della scuola media superiore. L'assemblea ha unanimemente approvato, in proposito, il documento comunicato dalla Presidenza nazionale della Società Filosofica Italiana, elaborando inoltre ed approvando una propria mozione.

In altro incontro, organizzato in collaborazione con la casa editrice Le Monnier, tenuto il 27 aprile 1982, prendendo spunto da un manuale di recente pubblicazione, e su relazioni introduttive dei professori Mario Dal Pra (della Università di Milano), Sergio Moravia (della Università di Firenze), Luciana Vigone (del Liceo Manzoni di Milano), sono stati approfonditi i problemi di impostazione e di metodo relativi all'insegnamento della filosofia nella scuola media superiore. Sono continuati, nel corso dell'anno, i lavori del gruppo di ricerca coordinato dalla sezione lombarda della S.F.I. e dall'Istituto di storia della filosofia dell'Università statale di Milano intorno al metodo e ai contenuti dell'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria superiore unificata.

Un ringraziamento va all'Università Cattolica del Sacro Cuore, all'Istituto di Storia della Filosofia dell'Università di Milano ed al Centro Culturale Francese di Milano, che, come sopra ricordato, hanno collaborato con la Sezione Lombarda della Società Filosofica Italiana per la realizzazione di singole iniziative.

Uno speciale ringraziamento va all'Università degli Studi di Milano ed al suo Rettore, prof. Giuseppe Schiavinato, alla Banca del Monte di Milano ed al suo Presidente, prof. Mario Talamona, che con contributi finanziari hanno reso possibile l'attività della Sezione.

Le iniziative della Sezione sono state normalmente ospitate nella sede della Facoltà di Lettere e Filosofia e, in un caso, nella sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano: alle Facoltà ed ai loro Presidi il ringraziamento per questa ospitalità, che è servita a sottolineare le strette connessioni tra la Società Filosofica Italiana e le istituzioni educative della Repubblica.

La Vice-Presidente
(*prof. Luciana Vigone*)

Il Presidente
(*prof. Uberto Scarpelli*)

Allegato n. 1

Il 16 Marzo 1982 il Presidente della sezione lombarda della S.F.I., prof. Uberto Scarpelli, ha invitato i soci ad un dibattito sul tema: Presenza e collocazione della filosofia nella scuola secondaria superiore riformata.

L'ampia partecipazione dei docenti universitari e della scuola media superiore e l'animata discussione del testo concernente la riforma della scuola secondaria superiore licenziato dal Comitato ristretto della VIII commissione della Camera, hanno portato all'approvazione unanime di un Documento che la Sezione ha inviato al Direttivo nazionale della S.F.I. in appoggio alle iniziative utili a sostenere, nelle sedi appropriate, la necessità della presenza e della specificità dell'insegnamento della filosofia nell'area comune della scuola secondaria superiore unificata. Oggi si sa che alcuni risultati sono stati conseguiti (ad esempio, la reintegrazione nel testo del Comitato ristretto dell'articolo 4 del testo originale della proposta di legge approvata alla Camera nel 1978), e che la S.F.I. continua ad operarsi per ottenere miglioramenti al testo di prossima discussione alle due Camere.

Viene subito da osservare, d'altra parte, che è altrettanto importante ed urgente occuparsi delle questioni che faranno immediatamente seguito all'approvazione della riforma, quando si tratterà di affrontare i problemi relativi al metodo e ai contenuti dell'insegnamento della filo-

sofia nell'area comune. In questa direzione, già da qualche tempo si muove un gruppo di ricerca coordinato dalla Sezione lombarda della S.F.I. e dall'Istituto di storia della filosofia dell'Università statale di Milano, ai cui lavori partecipano docenti della media superiore e universitari.

In occasione del dibattito del 16.3.82 alcuni degli elementi emersi dai lavori del gruppo, immediatamente aderenti al tema, sono stati proposti agli intervenuti come contributo alla discussione.

E così, alle parole di apertura del prof. Mario Dal Pra, attento da sempre alla problematica dell'insegnamento della filosofia nella scuola, ha fatto seguito la relazione della prof. L. Vigone che ha ricordato e illustrato con competenza gli interventi della S.F.I., in sede nazionale, sull'insegnamento della filosofia, dal 1975 ad oggi. La relazione richiama anche i punti fermi emersi e sostenuti entro la S.F.I. in questi anni e fatti propri dal gruppo di lavoro della Sezione lombarda per procedere nel suo lavoro. A questo discorso d'insieme si sono affiancati gli interventi di persone da tempo direttamente impegnate nella sperimentazione, in grado quindi di proporre ai colleghi elementi concreti di riflessione, utili ad individuare i problemi emergenti nella scuola secondaria superiore unificata.

Gli interventi della prof. Creperio e della prof. Sidoni si riferiscono alle scuole di Bollate e di Cernusco sul Naviglio, dove la Provincia di Milano da qualche anno gestisce corsi di sperimentazione. Quale collocazione, quale spazio, quali difficoltà, incontri l'insegnamento della filosofia nell'area comune della secondaria superiore unificata viene indicato con rilievi di non lieve momento sul ruolo che potrà assumere la filosofia nella formazione dei giovani.

Non meno significativo l'intervento della prof. Fornerone che si è riferito ad un triennio di sperimentazione riguardante il corso di filosofia presso il Civico Liceo serale di Milano. Qui l'attenzione è stata richiamata sugli aspetti metodologici e sui contenuti: realizzata con studenti lavoratori, l'esperienza può essere particolarmente indicativa per la futura scuola secondaria superiore unificata in cui formazione culturale e professionale si presentano saldamente unite (di questa sperimentazione si è data notizia sul Bollettino della S.F.I. n. 114-115).

Proponendo ora, sul Bollettino della S.F.I. la relazione e gli interventi presentati in apertura del dibattito svoltosi presso la Sezione lombarda, i componenti il gruppo di ricerca si augurano che altri colleghi

siano stimolati a comunicare nuove esperienze, nuove idee su questione di così vivo interesse per la scuola italiana.

M. Assunta del Torre

Allegato n. 2

*La S.F.I. e la collocazione della filosofia nella scuola secondaria superiore **

La diffusione, verso la fine dello scorso anno, del testo licenziato dal Comitato ristretto della VIII Commissione della Camera concernente la riforma della scuola secondaria superiore ha risvegliato l'interesse per i problemi della scuola e ha riaperto il dibattito coinvolgendo direttamente, ad un duplice livello, in quanto insegnanti e in modo particolare in quanto docenti di « filosofia ».

Mantengo questa dizione, anche se il termine « filosofia » è stato eliminato dalle classi di concorso e di abilitazione e sostituito con quello di « scienze umane ». Questo accadeva in un clima in cui emergevano tendenze che puntavano sulla sparizione dell'insegnamento di filosofia o per lo meno in un suo « assorbimento » in altri ambiti disciplinari. Ne derivò una situazione d'allarme che ebbe indubbiamente un effetto positivo: i filosofi si trovarono costretti a rendersi conto del perché la disciplina fosse così facilmente sacrificabile, a rimeditare le ragioni di validità di una sua presenza nella scuola, a riflettere sul fatto che forse la disponibilità a sacrificarne l'insegnamento potesse anche dipendere dal modo inadeguato e invecchiato con cui era impartito. Di qui l'interesse di studiare forme possibili di un suo rinnovamento didattico: accanto all'opera di difesa della specificità, di rivendicazione della sua presenza — che ha potuto apparire ad alcuni un'azione « corporativa » — si è sottoposto la filosofia ad una approfondita opera di studio e di sperimentazione in fatto di programmi e di metodologie

* Questa relazione è stata tenuta alla Sezione Lombarda dalla prof. L. Vigone, membro del Consiglio Nazionale della SFI.

di insegnamento.

Ricordo brevemente i momenti essenziali di questo lavoro della S.F.I.:

— 1975: la pubblicazione di un documento — estensore il prof. Dal Pra — sul « ruolo della filosofia nella prospettiva di riforma della scuola secondaria superiore ».

— 1977: convegno di studio a Trento su « La collocazione della filosofia nella scuola secondaria superiore ». Nel documento finale — estensore il prof. Evandro Agazzi — si precisavano i caratteri di una sua presenza « rinnovata » nell'insegnamento medio: occorre superare la vecchia immagine dell'insegnamento di filosofia come « coronamento della formazione umanistica », immagine « non più corrispondente alle forme della mentalità attuale e inadeguata a soddisfare gli interessi della cultura contemporanea e le finalità sociali che essa si propone... La coscienza contemporanea tende ad un ideale di uomo che sia in senso lato produttore di storia e impegnato in un "lavoro" e ciò comporta che una filosofia del nostro tempo sappia interpretare questa istanza e fornirle gli strumenti per esprimersi. In concreto, ciò potrà significare, ad esempio, che l'insegnamento della filosofia dovrebbe assicurare un adeguato approfondimento dell'eticità intrinseca al lavoro stesso, con il conseguente superamento della dicotomia di valore tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Detto insegnamento dovrebbe inoltre consentire una interpretazione del lavoro in chiave non prettamente strumentalistica, nel senso di illuminare come esso rappresenti la realizzazione operativa di una teoresi e costituisca nello stesso tempo una insostituibile fonte di problemi, verifiche e controlli per la stessa attività teoretica; esso dovrebbe ancora condurre ad una consapevolezza delle dimensioni di comunicatività e socializzazione insite nella struttura del lavoro e alle relative esigenze di chiarificazione di questi aspetti, per non parlare poi dell'imprescindibilità di una definizione e qualificazione dei fini, che si ponga contestualmente all'individuazione delle tecniche strumentali del lavoro stesso » (1).

Queste conclusioni riprendevano quanto già espresso nel docu-

(1) Cfr. « La collocazione della filosofia nella scuola secondaria superiore », convegno di studio svoltosi a Trento il 4 e 5 marzo 1977, in « Bollettino della S.F.I. », n. 94-101, genn.-dic. 1977.

mento Dal Pra di due anni prima. Venivano sottoposte ad un ulteriore vaglio critico anche le osservazioni relative alla « iniziativa di rimpiazzare l'insegnamento della filosofia nell'area comune della nuova scuola con l'introduzione dell'insegnamento delle scienze sociali... L'operazione — scriveva il prof. Dal Pra — che non ci sembra culturalmente accettabile è quella di trasformare la dizione di « scienze sociali » in quella molto meno determinata di « scienze umane » per includervi una parvenza di filosofia ». E proseguiva: « la filosofia non c'è motivo che venga « annegata » più facilmente nelle scienze umane che nelle scienze matematiche o nelle scienze biologiche; la sua ragion d'essere è strettamente connessa con le prospettive di unificazione del sapere e questa non può trovare, oggi, nelle scienze umane o sociali un veicolo, oltre che privilegiato, unico ed esclusivo ». A Trento si ribadì « la differenza di preparazione, di finalità, metodi e competenze che il suo insegnamento comporta rispetto ad altre discipline, ivi comprese le cosiddette « scienze umane ». La funzione che queste ultime svolgono nell'analisi della realtà contemporanea e nell'approntamento di strumenti per intervenire efficacemente è innegabile, e indica in modo eloquente la necessità che esse trovino ormai un posto anche nella scuola, ma ciò deve avvenire attraverso una loro attenta e opportuna collocazione nel contesto di tutte le altre "scienze" e non già attribuendo loro una funzione surrogatoria nei confronti della filosofia, che equivarrebbe a stravolgere la natura non soltanto della filosofia, ma delle stesse scienze umane, che hanno faticosamente acquistato il loro statuto scientifico proprio come discipline non filosofiche... La mescolanza degli ambiti... porterebbe ad un mediocre e distorto insegnamento sia dell'una sia delle altre ».

Nel settembre 1978 la Camera approvò il testo della riforma: la filosofia vi aveva trovato una sua collocazione (almeno così si poteva desumere in particolare dagli articoli 1 e 4): emergeva pertanto la necessità di una nuova fase di studio per configurare un progetto di presenza funzionale nella nuova scuola. Queste le ragioni dei convegni di Pisa e Venezia (programmati rispettivamente per gennaio e fine ottobre '79) (2).

(2) Atti del Convegno su: « Programmazione e programmi per l'insegnamento della filosofia nella prospettiva della riforma della secondaria superiore », in « Bollettino della S.F.I. », n. 106, genn.-aprile 1979.

A Pisa ci ponemmo in un'ottica di *programmazione* entro cui esaminare i problemi di strutture, curricula, didattica.

Accertati i fini specifici dell'art. 1 del disegno di legge, si cercò di studiare, in funzione di questi, la configurazione di *mezzi e procedimenti* atti a farli raggiungere. Si ritenne di poter ribadire che la filosofia svolge un *ruolo centrale* per quanto concerne la stimolazione delle capacità critiche e dello sviluppo della personalità, che il suo contributo è *di tutto rilievo* per la formazione umana, sociale e democratica, *essenziale* alla preparazione culturale.

Le difficoltà emergono quando si cerca di individuare alcuni obiettivi di natura più concreta da affidare alla filosofia: forse più di tutte le altre discipline, essa non può essere progettata se non dopo che siano chiariti i contenuti delle altre, l'intera struttura curricolare della scuola, l'organizzazione dei tempi e della scansione dell'insegnamento.

Se è vero che la filosofia non ha preminentemente decisi contenuti specifici e che si caratterizza soprattutto per l'impegno di formazione di un certo abito critico di riflessione su contenuti culturali già dati, è ovvio che si è costretti a restare nel generico e nel provvisorio quando si tenta di articolare la struttura di insegnamento senza avere dati certi sul complesso di tutte le altre discipline. Si possono abbozzare, tuttavia, delle indicazioni circa il problema dei contenuti di questo insegnamento.

La scuola tradizionale, che identificava la competenza con il possesso di nozioni, ha potuto dar luogo alla piaga del nozionismo, oggetto di ricorrente polemica, anche se non sempre corretta e giustificata.

Questa impostazione si riverberava anche sull'insegnamento della filosofia dando luogo alla preoccupazione di presentare nell'arco del triennio *tutta la storia*, intendendosi con ciò la più o meno esaustiva esposizione dei contenuti delle dottrine dei vari filosofi.

Ora se vogliamo presentare la filosofia nella scuola, non possiamo che presentarla per quello che è, ossia come riflessione di natura teoretica che si è realizzata nella storia e di questa ha condiviso i caratteri, oltre che avere contribuito a determinarli: non si può contrapporre metodo storico e metodo problematico nell'insegnamento della filosofia. L'acquisizione di una competenza deve passare attraverso il padroneggiamento di contenuti disciplinari senza per questo essere legata al possesso di contenuti conoscitivi predeterminati in modo univoco.

L'inserimento della filosofia nell'area comune della nuova scuola

secondaria superiore ha segnato, si disse a Pisa, il cambiamento di prospettiva secondo cui questa disciplina viene accolta nella scuola: sembrava che fossero state recepite anche in sede politica le istanze dei documenti Dal Pra e di Trento (E. Agazzi): non più coronamento della cultura umanistica, che non potrebbe considerarsi completa se non facesse posto anche alla conoscenza della « storia delle idee », ma elemento essenziale della formazione di tutti in forza delle componenti specifiche che può recare ad una tale formazione (3).

Questi temi sono stati ulteriormente approfonditi nelle giornate di studio di Venezia programmate per fine ottobre, pensando che nel frattempo il disegno di Legge sarebbe stato approvato o modificato dal senato. Il Convegno fu organizzato in collaborazione con l'Ufficio Studi e programmazione del Ministero della P.I. e con l'Association Internationale des Professeurs de Philosophie.

In varie parti del mondo l'insegnamento della filosofia si trova da alcuni anni sottoposto ad un dibattito molto vivo: in alcuni paesi, dove la filosofia aveva una sua lunga tradizione nell'insegnamento, si è posta in discussione la sua presenza, mentre in altri si è manifestata la tendenza ad introdurre un insegnamento secondario di filosofia. Si parla di crisi della filosofia, ma non di declino: la sua è crisi di trasformazione, riscoperta di ragioni profonde, rinnovamento, adeguamento a climi culturali mutati. Di fatto emerge l'urgenza di verificare i modi e le forme di detto insegnamento. Un lavoro di ripensamento, di autocritica, di progettazione di nuove strade metodologiche un po' in tutti i paesi ha dato luogo a proposte variamente articolate e interessanti. Uno dei risultati di questo sforzo di riflessione è stata la presa di coscienza che un rinnovamento della filosofia non può essere progettato in forma isolata: ha una sua « funzione » da svolgere in armonia con le altre discipline. La filosofia non ha solo il compito di « esplorare uno spazio intellettuale specificamente suo », come diceva E. Agazzi, allora presidente della S.F.I. nella sua relazione conclusiva: in seno alle altre discipline trova preziosi spunti di riflessione, così come queste,

(3) Atti del Convegno su: « La filosofia e le altre discipline nel progetto di una nuova scuola secondaria superiore », in « Bollettino della S.F.I. », n. 108, sett.-dic. 1979. Cfr. anche « Le rôle de la philosophie dans l'enseignement », a cura di Evandro Agazzi, ed. Società Filosofica Italiana, 1980.

dal canto loro, possono trovare elementi per la loro valorizzazione culturale proprio stabilendo un dialogo con la filosofia. Venezia ha voluto essere un'occasione per fare il punto sulla situazione così maturata nei vari paesi (un incontro, limitato ad un gruppo ristretto di docenti universitari e medi francesi e italiani si era tenuto, sempre su queste tematiche, a Nizza nell'autunno 1976). (4).

Elemento essenziale in un quadro equilibrato della formazione giovanile, interessa moltissimo i giovani i quali — come scriveva il prof. Dal Pra — «hanno saputo distinguere tra alcune forme dell'insegnamento della filosofia del tutto superate e la sostanza di questa disciplina... hanno infatti trovato nella filosofia dei criteri di riferimento atti ad esprimere le loro aspirazioni di innovazione culturale, a superare schemi invecchiati di ordinamento del sapere, a cercare un più adeguato equilibrio tra la teoria e la prassi». E l'attuale presidente, il prof. Paolo Rossi soggiunge, nella sua lettera alle sezioni, «a moltissimi insegnanti di filosofia è capitato, negli ultimi dieci anni, di parlare di filosofia e di storia della filosofia e della scienza a sale stipate di giovani e giovanissimi studenti, attenti e capaci di lucide domande...».

Ma quale la specificità della filosofia?

All'atto in cui ci si pone questo interrogativo, affiorano alla memoria le innumerevoli definizioni che di esse si danno nel mondo greco: da cultura in generale a disciplina scientifica definita, principio critico nei confronti dei molti che credono di sapere e non sanno rendere ragione di ciò che dicono; per Aristotele è sapere globale, saggezza pratico-politica, scienza dei principi primi, disciplina critica di controllo delle pretese dei saperi particolari. «Pur variamente intesa, ha finora assolto nella civiltà occidentale la funzione di proporre una interpretazione e comprensione unitaria della realtà e della cultura» (5).

I grandi maestri del mondo greco, Platone e Aristotele, poneva-

(4) Actes du colloque franco-italien de philosophie, Nice octobre 1976, a cura del «Centre National de Documentation Pédagogique», Paris, 1977.

(5) Cfr. Documento della S.F.I. sul ruolo della filosofia nella prospettiva di riforma della scuola secondaria superiore, in «Bollettino della S.F.I.», n. 90-93, genn.-dic. 1975.

no la sua origine nella meraviglia, nello stupore che l'uomo prova quando si sofferma ad osservare il mondo che lo circonda e coglie il suo rapporto con esso. Oggi prevale lo stupore come inquietudine, come «percezione di crepacci nascosti nella struttura dei nostri concetti», secondo l'immagine di Waismann ripresa dal Popper (6). Affiora nuovamente la prospettiva socratica: la filosofia come domanda sull'intero, come scelta radicale di fronte alla vita. Funzione critica per eccellenza la sua: vitalmente discussione di tutto, dei fondamenti della politica, delle ideologie, per i giovani d'oggi come per il giovane Platone. La sua specificità teoretica crea quell'abito critico di riflessione che favorisce la ricerca e permetterà anche in futuro di pervenire ad una visione unitaria del sapere. Certo, si tratta di dosatura, di insegnare a filosofare, non delle filosofie.

I contenuti?

Non sono costitutivi di una specifica abilità o strumenti per una professionalità: sono contenuti significativi non di per sé, ma per la loro maggiore o minore idoneità a rendere possibile il lavoro scolastico: non esistono contenuti privilegiati perché più filosofici.

E il testo elaborato dal comitato ristretto?

Suoi obiettivi fondamentali il rinnovamento culturale della scuola superiore mediante l'acquisizione di istruzione e di un'area di professionalità. Prevede un biennio uguale per tutti, un triennio con discipline specifiche, sedici indirizzi anziché i 200 (pare) attuali.

E' stato giudicato negativamente dal Coordinamento Interregionale Istruzione e Cultura nella riunione del 17 dicembre u.s. Anche in questo settore non mancano i problemi del rapporto stato-regione: emergono i conflitti di competenze circa istruzione e formazione professionale, la mancanza di connessione tra sistema scolastico nazionale e sistema di formazione professionale regionale. Forse fu un errore l'ema-

(6) Cfr. A. RIGOBELLO, Perché la filosofia, Brescia, 1979.

nazione della legge-quadro n. 845 del 21 dicembre 1978 sulla formazione professionale indipendentemente dalla riforma della scuola media superiore. Si sono creati in tal modo due subsistemi complementari. Occorre pertanto ridefinire il rapporto tra discipline di cultura generale e discipline di istruzione professionale (ciclo corto = biennio = diploma 1° livello — accesso a modulo professionalizzante specifico regionale — rientro possibile).

E la filosofia?

L'inversione dei due comma dell'art. 1, e la profonda modifica dell'art. 4 ci hanno allarmato e ci hanno spinto ad invitare i colleghi a collazionare i due testi, a formulare riflessioni e suggerimenti, critiche e proposte che permetteranno al consiglio direttivo nazionale di stilare un documento — che tenga conto delle istanze emerse dal dibattito nelle sezioni — da presentare ai membri dell'VIII commissione della Camera e ai rappresentanti della scuola dei vari partiti.

Luciana Vigone

L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA ALL' ITC CON CORSI SPERIMENTALI DI BOLLATE

L'obiettivo fondamentale del gruppo di insegnanti che negli anni settanta elaborarono l'ipotesi di sperimentazione dell'ITC di Bollate era di anticipare il progetto di Riforma della Secondaria Superiore con la realizzazione di un centro onnicomprensivo strutturato in area di base ed area di indirizzo che superasse la tradizionale distinzione tra licei ed istituti tecnico-professionali.

La scuola infatti era ed è così strutturata:

- un biennio unitario alla fine del quale viene rilasciato allo studente un attestato di frequenza;
- un triennio con area di base (le cui materie sono eguali per tut-

ti) e nove indirizzi attivati a carattere prevalentemente tecnico-scientifico. Alla fine del corso di studi quinquennale viene rilasciato un diploma corrispondente a quello dei rispettivi istituti con la possibilità di accedere ai corsi universitari.

In vista dell'approvazione del progetto di legge di Riforma della Secondaria Superiore è utile ripercorrere le tappe fondamentali della storia di questo istituto per individuare, dal punto di vista dell'insegnamento della filosofia, i rischi e gli errori che varrebbe la pena di non ripetere:

1) Sin dall'inizio era ben presente la difficoltà di conciliare una solida preparazione di base eguale per tutti gli studenti con l'insegnamento di materie professionalizzanti e quindi necessariamente specialistiche. A tal fine venne individuato nell'insegnamento delle « Scienze Umane », abbinato alla Storia, il polo di riferimento di tutte le altre discipline e all'insegnante di storia e filosofia venne affidata la gestione dell'interdisciplina. Così nelle ore di Scienze Umane e Storia (6 settimanali) gli studenti assistevano agli interventi degli insegnanti di lingue straniere, scienze, arte e musica il cui fine era di completare dal punto di vista delle loro materie le fasi fondamentali della storia degli uomini e della loro cultura. L'obiettivo era di offrire agli studenti una visione unificata del sapere.

Tuttavia tale progetto era destinato ad esaurirsi per la mancanza di un dibattito di fondo atto a chiarire il ruolo e le finalità specifiche dell'insegnamento della filosofia che inserita nella definizione di « Scienze Umane » era arbitrariamente, a seconda cioè delle scelte personali degli insegnanti, ridotta ora a storia della cultura ora a storia delle idee o delle ideologie e quindi subordinata all'insegnamento della Storia che venne assumendo man mano un ruolo centrale. Così pure gli interventi interdisciplinari, calati dall'alto nella mente degli studenti, non raggiungevano alcuno scopo di unificazione del sapere: il risultato era l'insegnamento di una cultura umana generale e generica senza metodo e rigore.

2) La mancata chiarezza e sul piano epistemologico e sul piano didattico di tale progetto insieme alla scarsa importanza che gli studenti andavano sempre più attribuendo alle materie di base a favore degli indirizzi e quindi di una preparazione professionalizzante provocò la messa in discussione del ruolo centrale svolto dall'asse umanistico e la proposta da parte degli insegnanti di materie tecnico-scientifiche di

privilegiare l'asse scientifico.

Quindi anziché superare la vecchia contrapposizione tra asse umanistico ed asse scientifico, si cade nell'errore opposto e la filosofia viene subordinata alle scienze.

La nuova ipotesi prevede infatti per l'area di base la riduzione a tre ore settimanali dell'insegnamento di « Storia e Filosofia » (scompare il termine ambiguo di « Scienze Umane ») con un'ora in più settimanale di « Storia del Pensiero Scientifico » affidata allo stesso insegnante che deve però programmare il lavoro nel modulo scientifico e non in quello umanistico (dove invece avviene la programmazione delle tre ore sopra citate). Così la filosofia è ridotta a supporto epistemologico delle scienze ed il suo ruolo è ora di completare, dal punto di vista della storia del pensiero filosofico, le tappe fondamentali del pensiero scientifico.

Pur riconoscendo la validità di un confronto tra le scienze e la filosofia vale la pena di sottolineare le conseguenze negative che possono derivare da un'effettiva subordinazione della filosofia ad altre discipline:

a) annullando di fatto la specificità del suo insegnamento, la filosofia viene ancora una volta ridotta a storia della cultura o delle idee;

b) venendo a mancare il vecchio polo di riferimento umanistico l'ulteriore parcellizzazione delle materie determina negli studenti la formazione di un sapere specialistico, settoriale e tecnicistico;

c) l'insegnante di filosofia perde il suo ruolo specifico ed il suo sapere diventa necessariamente enciclopedico: la sua attività si scinde nei due moduli, umanistico e scientifico, e si disperde nelle ore di compresenza ossia di presenza quale « ospite » nelle ore di fisica e di biologia per quanto riguarda la filosofia; deve inoltre trovare lo spazio per ospitare nelle proprie ore l'insegnante di letteratura italiana e di storia dell'arte in quanto discipline abbinate all'insegnamento della storia.

Susanna Creperio

L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA NELL'ESPERIENZA DELL'I.T.S.O.S. DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO

Nella struttura generale dell'ITSOS di Cernusco l'insegnamento della Filosofia è previsto nell'area comune collegato con l'insegnamento della Storia per tre ore complessive settimanali per ogni classe del triennio.

Storia e Filosofia sono valutate con un voto solo.

La limitatezza dell'orario ha condizionato sin qui gli insegnanti a privilegiare l'insegnamento della storia riservando solo qualche ora in un anno ad una limitata trattazione di temi filosofici.

Attualmente un'analisi dei problemi chiariti in questi anni mentre ha condotto ad una richiesta di revisione del progetto al fine di ottenere almeno un'ora in più per l'insegnamento della Filosofia è stata anche la premessa per un suo recupero ed inserimento nei programmi del corrente anno scolastico.

L'ipotesi attuale contempla che un'adeguata didattica della filosofia può svolgere:

1) una funzione di motivazione generale al sapere dell'area base;
2) una funzione di unitarietà tesa al superamento delle due culture nell'area comune;

3) una funzione finalizzata a sviluppare una consapevolezza critica della professionalità attraverso una didattica che riesca a gettare un ponte verso il sapere delle discipline d'indirizzo.

Infatti, una struttura che contempli un'area comune accanto a delle aree d'indirizzo pone il problema di una loro mediazione mentre evidenzia la questione delle relazioni tra discipline umanistiche e scientifiche.

In altri termini l'area comune è finalizzata ad una formazione culturale generale, l'area d'indirizzo ad una formazione professionale e se la prima risulta scissa in un sapere della letteratura, dell'arte a volte della storia e del diritto ed in un sapere delle scienze, agli allievi risulterà molto difficile, se non impossibile comprendere il rapporto tra formazione culturale e professionale onde tenderanno a trascurare nell'impegno le discipline dell'area comune prese come luogo di un sapere « inutile » mentre coltiveranno più motivati le discipline dell'indirizzo

prescelto, più chiaramente utili perché professionalizzanti.

Se non si riesce a risolvere questo problema dell'unitarietà, le conseguenze sarebbero gravi ed in particolare andrebbe considerato fallito il progetto di una formazione umana, sociale, culturale mentre la professionalità verrebbe identificata con l'assunzione di competenze puramente esecutive e cadrebbe alle dirette dipendenze del mercato del lavoro.

E proprio nell'intenzione di superare questo nodo che è nata l'esigenza di un maggior spazio da attribuire all'insegnamento della Filosofia.

Su questa tendenza esiste nell'ITSOS una sufficiente concordanza di opinioni sia tra i docenti di materie letterarie che di materie scientifiche.

E' necessario, tuttavia, sottolineare, onde evitarli, alcuni errori connessi ad una concezione della disciplina filosofica secondo la quale essa consisterebbe in un insieme di dottrine più o meno sistematiche, in una serie di contenuti che aggiunti quantitativamente a quelli delle altre discipline sarebbero in grado di produrre sintesi qualitativamente superiori.

Tale immagine è la più pericolosa non solo perché è la più diffusa tra gli insegnanti ma anche perché è all'origine di considerazioni talora raffinate che mirano o ad appiattire la Filosofia nelle scienze umane o a ritenerla sostituibile dalle scienze sociali negandone i caratteri di specificità e di autonomia.

A mio avviso è questa l'ottica di chi riduce la filosofia ad ideologia o di chi anatomizza le dottrine distinguendo in esse gli aspetti sociologici, antropologici, economici, giuridici etc., senza mai giungere alla penetrazione della specificità dei modelli teoretici e alla loro rilevanza epistemologica.

Riteniamo, invece, che solo una didattica incentrata su criteri qualitativi, sulla distinzione tra aspetti storici ed ideologici di una dottrina e aspetti teoretici ed epistemologici possa rispondere alle esigenze di unitarietà che danno senso alla generale richiesta di Filosofia.

Gianna Sidoni

SEZIONE DI BARI

Con l'articolo « La Filosofia riscopri la Scienza ma il Parlamento non lo sa » apparso sul *Corriere della Sera* del 16 febbraio u.s. a firma di Paolo Rossi Monti — Presidente Nazionale della S.F.I. — la Società Filosofica Italiana prendeva ufficialmente posizione nei confronti del progetto di Riforma della Scuola Secondaria Superiore, elaborato dal Comitato ristretto dell'ottava Commissione della Camera dei Deputati, che codificava la « scomparsa della filosofia e della storia della filosofia dalle scuole della Repubblica ed una sua dissoluzione nelle "scienze umane" ». La sezione barese, accogliendo l'invito della Sede centrale, provvedeva immediatamente ad organizzare una serie di iniziative, attese a promuovere una diffusa opinione su lo « status quaestionis ».

L'articolo del prof. Matteo Fabris — presidente della sezione — « Ma la Filosofia non può morire », intenzionalmente provocatorio, pubblicato su *Il Tempo* del 6 marzo u.s., ha introdotto il discorso ed avviato un dibattito, destinato subito ad infittirsi e ad estendersi. Nei giorni successivi, sulle colonne dei quotidiani *Il Tempo* e *La Gazzetta del Mezzogiorno* si sono infatti succedute note e considerazioni di diversa intonazione, ma tutte sostanzialmente concordi nel deprecare l'avventata iniziativa del Comitato ristretto della Commissione P.I., che metteva in serio pericolo la stessa capacità formativa e promozionale della Scuola italiana. Dall'intervento vigorosamente polemico del prof. Cesario Rodi con « Filosofia ferita », alle notazioni del prof. Nicola Antonicelli in « Filosofia a scuola: un ruolo da discutere »; dalle meditate riflessioni del prof. Antonio Antonaci in « Le radici della cultura » all'appassionato intervento del giovane studente universitario Vito Fascina; dalle acute considerazioni del prof. Franco Bosio all'equilibrato intervento del prof. Filippo Casamassima in, « Filosofia a scuola »; dalle osservazioni di Gian-

fredi Paolo Vozzi in «Filosofia, importanza dell'inutile» al grido di protesta «Non eliminate la Filosofia dalla scuola» del prof. Sabino Blasucci, al sincero rincrescimento di chi sigla C.P. la nota «Povera e nuda te ne vai, filosofia», all'ampia analisi del prof. Vincenzo De Ruvo, alle giuste preoccupazioni della prof.ssa Teresa Marrone Giordano, fino all'articolo di Giuseppe Rosato, è stato tutto un coro di allarmate proteste e un susseguirsi di giustificate reazioni!

Durante lo stesso periodo in cui fervidamente si estendeva il dibattito giornalistico, la sezione barese della S.F.I. ha organizzato tre incontri televisivi in Tele-Puglia, utilizzando la rubrica culturale fissa «Asterisco», curata dal prof. Cesario Rodi. Il giorno 17 marzo dalle ore 19 alle ore 19,45 il prof. Matteo Fabris ed il prof. Filippo Casamassima, intervistati dal conduttore della Rubrica, hanno esposto il progetto di Riforma della Scuola Secondaria Superiore e discusso la questione della proposta «cancellazione» dell'insegnamento della Filosofia e della sua risoluzione nell'ambito delle cosiddette «Scienze umane e sociali».

Il 24 marzo il prof. Matteo Fabris ha discusso il problema dell'insegnamento filosofico nella Scuola Secondaria Superiore giovandosi del prezioso contributo di osservazioni del prof. Raffaele Polemio, ordinario di Matematica e Fisica nell'Istituto Magistrale «B. Dottula» di Bari e del prof. Ruggero Stefanelli, docente di Lingua e Letteratura Italiana all'Università di Bari. Il giorno 31 marzo, infine, il dibattito si è allargato coinvolgendo alcuni studenti liceali ed universitari e perfino due genitori interessati al problema. Le tre trasmissioni, su richiesta dei tele-spettatori, sono state replicate rispettivamente nei giorni 18 e 25 marzo e il 1 aprile, alle ore 15,15.

Nel frattempo la Presidenza della sezione ha convocato un'assemblea straordinaria dei Soci per discutere una bozza di mozione da inviare agli Onorevoli componenti l'ottava Commissione della Camera. L'assemblea ha avuto luogo il 25 marzo con eccezionale presenza di Soci e di pubblico. Il Presidente della sezione, dopo aver illustrato i termini della questione ha letto la proposta di mozione, sulla quale ha introdotto il dibattito. Hanno preso la parola i Soci: Antonicelli, Chianese, Macina, Aresta, Rodi, Corbascio, Schettini, Lamacchia, Berardi, Pazienza, Bellino, Cingolani, Brescia. Al termine di un'ampia ed articolata discussione l'assemblea ha approvato all'unanimità il testo della mozione, che è stato immediatamente sottoscritto dal Presidente e dal Consiglio direttivo. Il testo della mozione approvata è il seguente:

«I Soci della sezione barese della S.F.I. e gli Insegnanti tutti della Scuola di Terra di Bari rilevano con profondo stupore e preoccupazione la scomparsa — nella bozza del disegno di legge per la Riforma della Scuola Secondaria Superiore — di qualsiasi insegnamento di Filosofia nell'area comune del curriculum disciplinare. Tale mutilazione produce gravi conseguenze non solo nel processo formativo della personalità giovanile ma anche sul piano culturale generale. Pertanto richiamano l'attenzione del Legislatore su quanto segue:

1) L'intento formativo dell'area curricolare comune viene certamente frustrato dalla eliminazione della Filosofia, che si è mostrata uno degli strumenti più idonei ed efficaci a stabilire validi coinvolgimenti delle diverse discipline di studio;

2) L'eventuale spostamento di insegnamenti filosofici nelle aree di indirizzo, non tutte certamente, snatura il senso stesso della Filosofia: l'insegnamento filosofico, impostato come problema specifico di scienze umane e sociali, così riduttivamente parcellizzato, rischia di perdere quella sua fondamentale dimensione problematica ad ampio raggio che ne costituisce la specificità;

3) Né l'esperienza né la sperimentazione inducono a così drastica esclusione. Il bisogno di Filosofia dei giovani è testimoniato dalla loro crescente domanda di verifica e di controllo dei «saperi parziali», dalla sempre più massiccia ed interessata partecipazione ai Convegni e ai dibattiti filosofici e, da ultimo, dall'alta percentuale di studenti provenienti dagli Istituti Tecnici e Professionali che si iscrivono alle Facoltà, in cui l'insegnamento della Filosofia è fondamentale e caratterizzante (Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero). Inoltre, particolarmente valide si sono dimostrate le sperimentazioni che hanno non solo conservato la Filosofia nell'area comune del triennio ma che l'hanno addirittura estesa nel biennio come propedeutica alla lettura di un testo scientifico e alla acquisizione del relativo linguaggio;

4) L'assenza della Filosofia nell'area comune impoverisce il curriculum — interamente costituito da Storie ed insegnamenti scientifici — sia sul piano della formazione di atteggiamenti mentali e di strutture logiche, sia sul piano dell'istruzione, comportando di fatto un'artificiosa mutilazione di una innegabile dimensione storica e culturale.

Agli uomini di scuola non solo, ma a tutti gli uomini di cultura, la esclusione della Filosofia dal comune patrimonio umano e civile degli Italiani appare un ulteriore indice di degrado culturale, una pericolosa

china d'involuzione di una cultura di massa « convenzionale », una volta privata di fermenti critici, di interrogativi stimolanti, di immaginazione creativa. A quali atteggiamenti di ricerca e a quale ricerca saranno orientati i nostri giovani, ai quali la formulazione e la progettazione delle ipotesi di lavoro appariranno sempre più un inutile esercizio?

I Soci della sezione barese della S.F.I. ed i Docenti della Scuola di Terra di Bari, mentre protestano energicamente contro la proposta di esclusione dell'insegnamento della Filosofia nell'area comune — contenuta nella bozza di Riforma della Scuola Secondaria Superiore — chiedono il ripristino degli articoli e dei commi relativi all'insegnamento della Filosofia nell'area comune — contenuti nella redazione originaria, approvata dalla VIII Commissione della Camera dei Deputati nella passata Legislatura — ed il riconoscimento della sua specificità, che è altra e diversa da quella che compete alle Scienze umane e sociali ».

Detta mozione, fotocopiata in 50 esemplari, è stata inviata, con lettera di accompagnamento, a tutti i membri dell'ottava Commissione della Camera.

Frattanto, accogliendo la richiesta di un gruppo di insegnanti di Filosofia, Pedagogia, Psicologia e Tirocinio, che sollecitavano un ulteriore approfondimento del testo della Riforma della Scuola Secondaria Superiore, la sezione barese della S.F.I. ha organizzato presso l'Istituto Magistrale « B. Dottula » di Bari una Tavola rotonda, che ha avuto luogo, con larga partecipazione di pubblico e di insegnanti, il 5 aprile u.s. Ha introdotto il prof. Matteo Fabris — presidente della sezione barese della S.F.I. — in qualità di moderatore. Il prof. Giovanni Di Gennaro, Preside del Liceo Classico di Molfetta e responsabile dell'Ufficio aggiornamento del Provveditorato agli Studi di Bari, ha illustrato il progetto di Riforma evidenziandone le luci e le ombre. Il prof. Franco Bellino, docente di Filosofia Morale all'Università di Bari ha sottolineato i rischi e i pericoli che comporta una Riforma che esclude l'insegnamento della Filosofia. E' seguito un ampio ed interessante dibattito, ripreso dalle TV locali e riproposto, nei suoi momenti essenziali, durante i notiziari regionali.

Da ultimo, al fine di allargare al massimo il consenso, la sezione ha preso l'iniziativa della raccolta delle firme in difesa dei diritti della Filosofia. Primo firmatario è stato il Magnifico Rettore dell'Università di Bari, cui hanno fatto seguito Professori delle diverse discipline, Presidi, insegnanti, studenti, professionisti, ecc. Le firme, raccolte su fogli pro-

tocollo, recanti il timbro tondo della sezione barese della S.F.I., sono depositate presso l'Istituto di Filosofia della Facoltà di Magistero, sede della Società.

Il Presidente della sezione di Bari
(Prof. Matteo Fabris)

SEZIONE ROMANA

Il Consiglio Direttivo della Sezione romana, animato da propositi in larga misura convergenti con quelli degli organi nazionali della stessa S.F.I., ha deciso di chiedere alle istanze parlamentari e di governo, alle forze politiche, e agli insegnanti che vogliano recare il loro contributo di esperienza, un approfondimento della discussione sul progetto di riforma della scuola secondaria superiore per quanto concerne l'insegnamento delle discipline filosofiche.

Le scelte che saranno compiute a tale riguardo dipenderanno in buona parte dalla conoscenza che i legislatori avranno di un problema che investe, in primo luogo, contenuti e metodi *nuovi* dell'insegnamento di quelle discipline. In confronto con i programmi attuali e con la pratica corrente, l'insegnamento della filosofia nella nuova scuola secondaria superiore dovrà caratterizzarsi per una *molto minore* incidenza della storia della filosofia, intesa come esposizione dello svolgimento storico della riflessione filosofica nella sequenza dei « grandi sistemi » consacrati dalla tradizione, e per una *maggiore* aderenza alla storia nella sua interezza, alla storia della società e della civiltà. In altri termini, l'insegnante dovrà fornire ai giovani (possibilmente sulla base di interessi etico-culturali che si affaccino sul loro orizzonte) una trattazione di problemi *attualmente presenti nel dibattito filosofico*, problemi che, per la loro genesi o per la loro ambientazione storica più congeniale, abbiano i loro referenti « naturali » in questa nostra e/o in *altre epoche storiche* della società e della civiltà.

L'insegnamento basato principalmente, o esclusivamente, sulla storia della filosofia è entrato in crisi dal momento in cui tutte le altre forme di cultura (le scienze sperimentali e matematiche, in specie) hanno rivendicato con successo un eguale diritto a confrontarsi ciascuna con

la *propria* storia e a confluire nella più ampia storia della cultura che tutte le comprende. Sotto questo profilo, i momenti più significativi dello svolgimento del pensiero filosofico possono essere adeguatamente presentati agli allievi nelle lezioni di storia (generale) e in relazione agli altri elementi, di storia delle idee o della società, che appartengano al medesimo contesto (di situazioni omogenee o di processi evolutivi).

D'altra parte, il legame epistemico che ricolloca sotto il metodo delle scienze filosofiche anche il contenuto delle scienze storiche (della società, della cultura, e della stessa natura) diviene oggi ben più forte di quello vagheggiato dalla riforma gentiliana e ben più forte di quello che si volle sancire con l'abbinamento (rivelatosi talvolta estrinseco) dei due insegnamenti. Gli sviluppi della storiografia contemporanea muovono infatti verso un ideale di *storia ragionata* che, incentrandosi su *specifici problemi*, nondimeno allarghi e unifichi i diversi campi di indagine sui *tempi lunghi* del cammino umano. Sarebbe perciò un errore se, nelle indicazioni riguardanti l'« area comune » della nuova secondaria superiore, non ricevesse esplicita menzione, accanto alla formazione filosofica degli allievi, anche una loro adeguata preparazione storica.

In queste sommarie precisazioni sui contenuti e sui metodi dell'insegnamento filosofico (e di quello storico), nella nuova scuola secondaria superiore, non disconosciamo certo l'esigenza, irrinunciabile, di una espansione qualificante delle discipline matematiche e delle scienze sperimentali, delle scienze naturali e delle scienze sociali. Le specifiche metodologie di tali scienze trarrebbero peraltro giovamento e nutrimento dal confronto con gli approcci filosofici agli *stessi ambiti problematici* e dal conforto che ad esse offrirebbe il settore più specificamente *epistemologico* degli studi filosofici.

Per le ragioni sopra accennate, sembra auspicabile:

1) che l'area comune nel suo complesso mantenga, nel triennio superiore, la sua consistenza didattica e la sua funzione unificante, e che inoltre si giovi, all'interno dei vari indirizzi, di specifiche discipline di raccordo: sarebbe in tal modo evitato (come si legge nella proposta elaborata dalla prof. Elena Picchi Piazza) il rischio che si riproduca l'attuale situazione di « inferiorità » per gli indirizzi « tecnologico-applicativi », rispetto a quelli « umanistici »;

2) che l'area comune, finalizzata essenzialmente a suscitare « la capacità linguistica, il metodo scientifico e il senso storico » (secondo la formulazione suggerita da alcuni docenti del Liceo sperimentale « Pea-

no »), comprenda anche le forme più « astratte e universali » del sapere scientifico e di quello storico: le matematiche e, in particolare, le discipline filosofiche;

3) che un insegnamento *unificato* della filosofia sia previsto nell'area comune del primo biennio e del successivo triennio o, preferibilmente nel solo triennio (in ogni caso, non si esaurisca nel solo biennio);

4) che nel triennio superiore, accanto all'insegnamento unificato della filosofia, si sviluppi progressivamente (anche nella distribuzione delle ore settimanali) un insegnamento differenziato che risponda alle caratteristiche specifiche di « ciascuna area di indirizzo » e ne esalti la componente metodologica o gli elementi di « riflessione critica » (Picchi Piazza): ad esempio, un insegnamento di filosofia della scienza, di logica o filosofia della matematica, per l'indirizzo matematico-sperimentale; un insegnamento di filosofia politica e del diritto, o di metodologia della ricerca storica e delle scienze sociali, per l'indirizzo basato sulle scienze sociali; un insegnamento di estetica e di teoria della letteratura per gli indirizzi letterario e artistico (secondo la proposta del prof. Mario Valente);

5) che l'insegnamento della filosofia sia impartito, nell'area comune e negli indirizzi differenziati, come « individuazione di ambiti problematici » (la proposta è del prof. Franco Bianco) che abbiano variamente impegnato la ricerca filosofica contemporanea e, insieme, presuppongano ciascuno un quadro di riferimento storico in una determinata epoca trascorsa (nella quale siano emerse, o si siano dispiegate, le condizioni oggettive e quindi le prime, o le più « classiche », elaborazioni teoriche del problema).

E' opportuno, a tale riguardo, segnalare che un insegnamento della filosofia rinnovato nei contenuti e nel metodo potrebbe recepire in modo originale esperienze compiute in altri paesi: ad esempio, le esperienze della corrispondente scuola francese, « ove la filosofia è presente, sia pure in diversa misura, nelle classi terminali di ogni indirizzo », con una articolazione della materia in grandi « aree problematiche » (l'uomo e il mondo, la conoscenza e la ragione, la pratica e i fini), ciascuna delle quali comprende temi quali « la coscienza e l'inconscio, il desiderio, le passioni, l'altro, il linguaggio, la conoscenza del vivente, teoria ed esperienza, la verità, la tecnica, la felicità, il diritto e lo Stato, il potere ecc. ». L'esperienza della scuola francese è richiamata, in particolare, nella proposta del collega Bianco, il quale osserva che, nelle Università del nostro pae-

se, l'interesse per la filosofia è maggiormente avvertito nei « giovani provenienti da scuole in cui è assente ogni discorso filosofico ».

Si può aggiungere che l'interesse per la filosofia, lungi dall'apparire un fenomeno declinante, retaggio di altri tempi, cresce visibilmente in questi nostri anni, con l'espandersi della scolarità e dell'informazione di massa, con la consapevolezza diffusa dei problemi che sono *alla radice* del rapporto tra l'uomo e il mondo e tra l'uomo e l'altro uomo. Del resto, una non sospetta testimonianza ci viene dal mondo dell'editoria e da quello delle comunicazioni audiovisive: alle quali vorremmo tuttavia chiedere che la rinascita dell'interesse, soprattutto giovanile, per i problemi filosofici non sia scambiata per una effimera « moda ».

Mario Valente

Allegato n. 1

Bozza di mozione da discutere e approvare nella stesura definitiva in occasione dell'Assemblea annuale dei soci della Sezione romana della SFI, concernente il ruolo culturale e didattico della Filosofia nel quadro della riforma della scuola secondaria superiore

L'imminenza della discussione — a quanto è dato sapere — al Parlamento del testo unificato della Commissione Pubblica Istruzione della Camera dei Deputati riguardo alla riforma della scuola secondaria superiore richiede una sollecita valutazione dell'Assemblea dei soci della sezione romana della SFI, sia per quanto riguarda la nuova configurazione didattica, culturale e scientifica dell'insegnamento della Filosofia nella scuola media riformata, che per quanto attiene alla struttura e all'organizzazione d'insieme dislocata dalla riforma stessa (settore dell'area comune, settore degli indirizzi professionalizzanti, settore delle opzioni e così via).

L'assemblea dei soci della sezione romana della SFI, riunita il giorno nell'aula, dopo ampio e approfondito dibattito riguardo alla proposta di riforma della scuola media superiore presentata al Parlamento dalla Commissione Pubblica Istruzione della Camera, ritiene di portare a conoscenza dell'opinione pubblica, attraver-

so gli organi di informazione, nonché del Ministro della Pubblica Istruzione, dei Presidenti delle Commissioni Istruzione della Camera e del Senato della Repubblica, ed infine del Capo del Governo quanto segue:

1) La progressiva riduzione di un'area comune di insegnamenti dal settore di indirizzi professionalizzanti del triennio terminale della scuola media superiore riformata crea una frattura culturalmente e pedagogicamente (secondo cioè pressoché tutte le moderne teorie dell'educazione e dell'insegnamento) ingiustificate tra il biennio iniziale, in cui tale area di insegnamenti comuni è parzialmente prevista, e il triennio degli indirizzi, in cui questi ultimi sono stati prescelti dalla Commissione Istruzione senza alcun giustificato rapporto con la fase scolastica precedente. Infatti, a solo titolo esemplificativo, e per l'aspetto didattico-disciplinare che ci riguarda più da vicino, non si vede come possa essere sviluppata in maniera equilibrata e corretta l'area comune, comprendente anche la filosofia, nel primo anno della scuola secondaria superiore, se già a partire dal secondo anno si indirizzano gli studenti verso scelte di discipline professionalizzanti.

2) Il criterio di un rapporto stretto tra le materie dell'area comune e le discipline o il gruppo di discipline professionalizzanti e di indirizzo va quindi riproposto e reinserito nella struttura organizzativa della scuola media superiore (classica, scientifica, magistrale, professionale, industriale, commerciale e via dicendo).

3) Il patrimonio culturale della ricerca filosofica può ricevere dall'allargamento dell'area comune, sia nel biennio che nel triennio, una benefica riorganizzazione, tendente, in concreto, a rafforzare la conoscenza storica di tale pratica culturale nello sviluppo quinquennale e non più triennale, e affidando ai settori di indirizzo e professionalizzanti la fase di ricerca analitica e teorica, suffragata dal rapporto interdisciplinare e scambievole con le discipline matematico-fisiche, chimico-naturali, con le scienze sociali, con l'area di indirizzo letteraria e artistica e tecnologico-commerciale.

4) In definitiva e in conclusione l'assemblea dei soci della sezione romana della Società Filosofica Italiana chiede in occasione del dibattito alla Camera del progetto unificato di riforma della scuola secondaria superiore vengano portate al progetto in questione le seguenti modifiche generali: a) estensione e rafforzamento delle materie e degli insegnamenti dell'area comune, con la presenza della *filosofia*, come insegnamento storico; b) inserimento delle discipline filosofiche nei settori

di indirizzo, professionalizzanti, quale esemplificazione di scambio e ricerca interdisciplinare o multidisciplinare. Ad esempio: filosofia, della scienza, logica, filosofia della matematica per le scienze mat.-fisico-naturali; storia del pensiero economico e giuridico (dottrina dello Stato - filosofia del diritto, metodologia della ricerca storica) per le scienze sociali; estetica e teoria della letteratura per l'indirizzo letterario e artistico; cibernetica e teoria dei sistemi per la tecnologia e l'indirizzo commerciale.

SEZIONE SALENTINA

La Sezione salentina della Società Filosofica Italiana, riunita in assemblea in data 9.3.1982 per esaminare il testo unificato dei progetti di legge per la riforma della scuola secondaria superiore, attualmente in discussione al Parlamento, esprime viva preoccupazione per gli orientamenti emersi in sede parlamentare in relazione al ruolo riservato all'insegnamento della Filosofia nel progetto della nuova scuola secondaria.

L'assemblea sottolinea, in particolare, il rischio che l'insegnamento della Filosofia si dissolva nell'area vasta ed indifferenziata delle « scienze sociali », perdendo così la sua *specificità* di analisi critica di tutte le forme del sapere, ivi comprese le medesime scienze sociali. La suddetta specificità dovrebbe, invece, essere tenacemente salvaguardata proprio in vista del perseguimento delle finalità che si propone il nuovo ordinamento degli studi secondari superiori, espressamente indicate nell'art. 1 del testo unificato, dove si afferma che la scuola secondaria superiore deve assicurare « l'acquisizione di un più alto livello di conoscenze e di capacità critiche ».

L'assemblea, pertanto, pur esprimendo un giudizio favorevole all'introduzione delle scienze sociali nella scuola riformata, ritiene tuttavia, *insostituibile il ruolo specifico* dell'insegnamento della filosofia in tutte e quattro le aree opzionali previste nel triennio, sia per la sua « capacità di alimentare la problematica critica dell'unità e dello sviluppo della cultura, sia per il contributo che se ne può ricavare per l'analisi storico-critica dei vari ambiti del sapere e della costruzione scientifica » (M. Dal Pra).

L'assemblea richiede, inoltre, che siano garantiti in ogni area gli insegnamenti tendenti a fornire un adeguato orizzonte storiografico e un orientamento alla considerazione critica dei fatti e dei problemi; anche per venire incontro alle esigenze manifestate dalle scuole d'indirizzo tecnico-professionale.

Antonio Verri

SEZIONE DI LIVORNO

La sezione livornese della Società Filosofica Italiana, ha esaminato il testo unificato del progetto di riforma della scuola secondaria superiore licenziato dal comitato ristretto della VIII commissione della Camera, e lo ha confrontato con la bozza di riforma approvata dalla Camera del 1978. In quest'ultima proposta, l'art. 4 (area delle discipline comuni) affermava che « gli insegnamenti dell'area comune, articolati nel corso del quinquennio, hanno l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione e di approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie, al pensiero filosofico e scientifico, alla realtà civile e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee, alla indagine scientifica della natura e dell'ambiente con le connesse applicazioni tecnologiche ed operative al mondo del lavoro, della produzione, della distribuzione dei beni e dei servizi ». Il testo del comitato ristretto suona invece così: « l'area delle discipline comuni deve assicurare agli studenti un livello di formazione culturale e di metodologia scientifica idoneo anche a costituire il fondamento unitario dello sviluppo delle discipline di indirizzo ».

Il passaggio dall'una all'altra dizione non implica solo una crescita inquietante dei margini di indeterminatezza rispetto agli effettivi contenuti di cui dovrà essere riempita la riforma, un aumento preoccupante dell'ampiezza delle deleghe all'esecutivo. Esso è anche e soprattutto il segno della tendenziale caduta di attenzione per le finalità formative della secondaria superiore, della scelta di un'ottica « professionalizzante » che sgancia i singoli indirizzi da un forte bagaglio di contenuti culturali e di capacità critiche comuni, per far prevalere uno specialismo forse più apparente che reale.

Della sostituzione di questa logica a quella lungo la quale si sono mossi in questi anni sforzi e indicazioni di diversa provenienza, tesi ad affermare l'imprescindibilità della presenza, all'interno di una scuola rinnovata, accanto a serie basi di orientamento preprofessionale, di un ricco bagaglio formativo, la sorte della filosofia, del tutto scomparsa dal

testo del comitato ristretto, è una spia assai significativa. La cancellazione della filosofia fornisce un segnale molto netto della tendenza a diminuire, se non ad azzerare, il peso delle discipline che concorrono alla formazione dello spirito critico e della capacità di riflessione personale, considerandole adatte, si direbbe, ad un modello di scuola di *élite* (come i tradizionali licei classici e scientifici) ma non a quello di una scuola di massa.

Gli insegnanti e gli studiosi di filosofia, riuniti nella sezione della Società Filosofica, vedono nel prevalere di questa tendenza un arretramento molto grave, in contrasto stridente con l'aumentata domanda di riflessione critica, viva tra le nuove generazioni e a tutti i livelli sociali, intorno ai mutamenti della realtà contemporanea, alla serie di problemi e di sollecitazioni poste dalla diffusione dei mass-media e in generale alla crescita delle potenzialità culturali. La loro insoddisfazione non ha nulla di corporativo, ma nasce dalla consapevolezza della necessità di fornire ai giovani una cultura all'altezza della complessità dei problemi sul tappeto, non appiattita nell'immediatezza della sua fungibilità operativa, né ridotta a una frantumazione di saperi, privi di fermenti critici unitari. In questo senso, ritengono più adeguata la vecchia stesura dell'art. 4, e intendono far presente all'opinione pubblica, alle forze politiche, ai movimenti sindacali, l'opportunità di un suo ripristino, ove il progetto di riforma continui il proprio *iter*. Ritengono infine di particolare importanza il recupero del nesso fra pensiero filosofico e pensiero scientifico, contro l'assorbimento, che il testo del comitato ristretto sembra adombrare, della filosofia all'interno delle cosiddette scienze umane. In Italia, nella prima metà del secolo, la filosofia è stata forzata ad una convivenza esclusiva con la storia politica e gli studi letterari ed umanistici: una convivenza che, in quella forma, appartiene ad una fase ormai superata della nostra cultura. Sono ormai diversi decenni che anche in Italia la filosofia si connette anche alle discipline matematiche, fisiche e biologiche; è perciò tanto più allarmante che, quasi a sancire la sconfitta di quanti hanno operato in questi decenni per il rinnovamento della cultura filosofica italiana, una legge della Repubblica voglia stabilire la connessione esclusiva della filosofia con le "scienze umane".

Ornella Faracovi

SEZIONE VENETA

Caro ed Illustre Presidente,

il 31 marzo 1982 si è tenuta a Padova l'assemblea straordinaria dei soci della S.F.I. - sez. veneta per dibattere il problema (prospettato dalla Presidenza nella lettera del 12.2.82) relativo all'insegnamento della filosofia nell'ambito della riforma in corso della Scuola Secondaria.

Dopo un ampio dibattito è stata approvata all'unanimità la proposta di comunicare quanto segue.

L'assemblea dei soci della S.F.I. - sez. veneta riunita il 31 marzo 1982 esprime unanime totale adesione al testo redatto dal Presidente Nazionale prof. Paolo Rossi, inviato con lettera 12.2.82; esprime altresì pieno compiacimento per i risultati già ottenuti dall'intervento dello stesso Presidente, concretatisi nella più recente formulazione delle proposte in discussione alla Camera, relative alla riforma della Scuola Secondaria Superiore; e si dichiara concorde, infine, con gli obiettivi futuri determinati dal Direttivo Nazionale della S.F.I., illustrati a Padova dal prof. Berti. In particolare è stato da tutti ritenuto essenziale che l'opera della S.F.I., durante il complesso iter legislativo, miri a far mantenere l'insegnamento della filosofia non solo nell'« area comune » (nella quale dovrebbe avere un contenuto tematico piuttosto che storico), ma anche negli anni successivi.

Francesco Cavalla

PROPOSTA DEL GRUPPO di TREVISO della SFI Sez. VENETA

Sulla base del testo in esame alla VIII Commissione Parlamentare dell'Istruzione sulla « Riforma della Scuola Secondaria Superiore » si propone:

A) ALL'UNANIMITÀ

che all'art. 1, punto 1), si valuti attentamente l'attuale ripetutamen-

te sollecitata richiesta di larghissima parte degli studenti provenienti dagli Istituti Tecnici, di assicurare una sufficiente maturazione delle « capacità critiche » tale da garantire una autentica e cosciente « partecipazione alla vita democratica » mediante un approfondito studio della storia del pensiero filosofico.

Pertanto, per soddisfare a tale richiesta, si dovrà prevedere l'estensione dell'insegnamento della Filosofia secondo l'impostazione, prevista attualmente per i corsi liceali, a tutta l'area delle discipline comuni contemplate all'art. 4 del testo su citato.

Invece, per gli anni del biennio, sempre nello spirito e nella lettera dell'art. 1, punto 1) e dell'art. 4) comma 3°, si propone di introdurre lo studente all'acquisizione del senso logico-critico, mediante almeno un'ora settimanale, con *elementi di analisi delle strutture logico-semantiche* del discorso con riferimento esplicito alla tipologia dei linguaggi in uso presso le discipline curriculari.

B) CON ALCUNE RISERVE

che all'art. 5 riguardante gli indirizzi, salvo restando quanto proposto per l'area comune, sia prevista un'integrazione specifica di insegnamento di filosofia, mediante almeno un'ora settimanale, attinente la peculiarità della professionalità cui ci si indirizza. Ad esempio Filosofia dell'Estetica per l'indirizzo artistico; Filosofia del Linguaggio per l'indirizzo linguistico-letterario; ecc.

In conclusione, occorrerà avvertire subito la grave incompatibilità cui può dar luogo la simultanea applicazione ai due obiettivi: l'acquisizione di senso critico e preparazione tecnica al lavoro, quali sono previsti sin dall'art. 1°, se non si accede all'idea di formazione scolastica che componga da un lato una cultura, sì necessariamente verbale ma dotata di rigore logico e, dall'altro, anche una concreta possibilità di capacità professionale per il mondo del lavoro.

La presente proposta ha soprattutto il vantaggio di rendere più facile il passaggio da un indirizzo all'altro mediante l'assicurazione di un fondamentale nucleo culturale comune che è di vitale importanza per l'inserimento dei giovani in una società democratica.

Treviso, 30 marzo 1982.

SEZIONE DI PIACENZA

Testo della mozione votato all'unanimità dai Soci della Sezione Piacentina della S.F.I. nell'assemblea del 26/2 u.s. Tale mozione è stata inviata ai parlamentari di Piacenza e provincia, alle Segreterie provinciali dei vari partiti, alle Segreterie provinciali dei sindacati scuola, ai Distretti scolastici della provincia, al quotidiano di Piacenza « Libertà », al settimanale di Piacenza « Il nuovo giornale », ai corrispondenti da Piacenza dei seguenti quotidiani: Il Corriere d'informazione, Il Giornale Nuovo, Il Giorno, La Stampa, Avvenire, L'Unità, Avanti; alle Direzioni di Il Resto del Carlino e Repubblica (Milano); al corrispondente da Piacenza de « Il Gazzettino Padano » (RAI).

Mozione

I Soci della Sezione Piacentina della Società Filosofica Italiana, riuniti in assemblea il 26 febbraio 1982 per discutere il testo della riforma della Scuola Secondaria Superiore, recentemente licenziato dal Comitato ristretto della VIII Commissione della Camera, considerato che in tale proposta, all'art. 4 (area delle discipline comuni), è scomparsa l'espressione (presente nel testo originale della proposta di legge): « gli insegnamenti dell'area comune hanno l'obiettivo... di approfondire le conoscenze e le capacità critiche relative al pensiero filosofico... », e che nell'art. 5 (relativo agli indirizzi) si fa esclusivo riferimento (al punto C) all'area delle « scienze sociali » e alle « scienze umane, psicopedagogiche e sociali »;

considerato che tutto questo può significare la scomparsa della filosofia e della sua storia dalla scuola secondaria superiore;

INVITANO

i Parlamentari che dovranno discutere questo progetto di riforma a riconsiderare serenamente il ruolo che l'insegnamento della storia della filosofia ha, sia per la formazione della personalità in generale, sia per lo sviluppo della convivenza civile attraverso il confronto reciproco (soste-

nuto da ragioni) di posizioni e idee, sia soprattutto per lo sviluppo delle capacità critiche, che è funzione peculiare della filosofia, la quale abita alla « ricerca del perché » e a svelare i « presupposti » che accompagnano ogni discorso; pertanto

CHIEDONO

che la *storia della filosofia* venga inserita, dal Parlamento, fra le discipline dell'area comune, in quanto, per l'educazione e lo sviluppo delle capacità critiche dell'individuo, la filosofia non può essere sostituita efficacemente da nessuna disciplina, anche perché la storia della filosofia è la meno ideologizzabile delle materie, per il costante confronto di posizioni che costringe a fare.

Attività ordinaria della SFI

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SFI

DEL 20 MARZO 1982

Il giorno 20 marzo c.a. presso la sede della segreteria nazionale a Roma, via Duilio 13 si è riunito alle ore 10,30 il Consiglio Direttivo della Società Filosofica Italiana. Oltre il Presidente, prof. Paolo Rossi erano presenti i Consiglieri Proff. E. Agazzi, E. Berti, P. Ciaravolo, M. Dal Pra, G. Giannantoni, S. Magaldi, I. Mancini, G. Martano, G. Papuli, A. Rigobello, V. Verra, A. Verri, L. Vigone. Assente: nessuno.

Il Presidente ha aperto la seduta introducendo il 1° punto dell'O.d.g. con un ampio e dettagliato resoconto sul lavoro svolto al fine di sensibilizzare gli organi politici responsabili e l'opinione pubblica sul problema dell'« assenza » della filosofia nel testo di riforma della Scuola Secondaria Superiore elaborato dal Comitato ristretto dell'VIII^a Commissione della Camera. Sono stati interessati esponenti delle varie forze politiche ed è stata condotta un'azione informativa su diversi organi di stampa a diffusione nazionale. Infine sono state invitate tutte le sezioni ad affrontare assemblearmente il problema dandone il massimo di pubblicità sulla stampa locale ed elaborando un documento da affidare agli esponenti parlamentari locali.

Si è poi passati, all'esame del testo che è, in sostanza, una riconsiderazione analitica delle posizioni più volte approfondite e ribadite dalla SFI nazionale negli ultimi dieci anni. Sono intervenuti nella discussione i proff. M. Dal Pra, E. Agazzi, G. Giannantoni (il quale riferisce anche di una prima, parziale modifica « favorevole » apportata al testo parlamentare), E. Berti, V. Verra, S. Magaldi.

I Consiglieri dichiarano la loro fattiva disponibilità, utilizzando conoscenze e condizioni propizie, al fine di rendere effettivo il raggiungi-

mento dell'obiettivo proposto.

Il 2° punto dell'O.d.g. vertente sulla « 2ª fase » di preparazione del Congresso Nazionale è stato ampiamente discusso. Il Prof. Berti, al quale il Consiglio aveva commesso il mandato di prendere contatto con Verona per sondarne la disponibilità, ha dichiarato che la città offre l'uso di un bellissimo edificio pubblico. Una certa difficoltà emerge nel reperimento dei fondi necessari alla realizzazione del Congresso. Il segretario da parte sua, rileva che sussiste anche la difficoltà derivante dalle alte tariffe d'albergo e di ristoro che inevitabilmente ridurrebbero il numero dei partecipanti. A meno che non si trovino soluzioni di maggiore economicità. E sottolinea che questo problema va considerato alla pari di ogni altro e che deve essere considerato determinante come gli altri.

I Consiglieri, riaffidando al Prof. Berti l'incarico di effettuare tutti i necessari sondaggi, rinviando a una prossima seduta il problema di una eventuale altra sede nella stessa area geografica.

Su esplicita richiesta del Presidente, il Consiglio ha riconsiderato la rosa dei relatori indicati nel precedente C.D.

Il 3° punto dell'O.d.g. comprende un dettagliato esame dello status di funzionalità delle Sezioni. Il segretario traccia schematicamente il quadro della situazione basandosi sia sul numero degli iscritti, sia sui segnali di attività che sono pervenuti alla segreteria nazionale.

Per il 4° punto dell'O.d.g. (riconoscimento delle nuove sezioni) si procede da parte del Consiglio al riconoscimento ufficiale delle sezioni di Livorno e di Latina. Mentre si prende atto con soddisfazione della rinascita della sezione di Catania (che conta già più di cento iscritti) e degli incoraggianti segni di rinascita della sezione di Palermo.

Infine, per le « varie », il Presidente informa i Consiglieri che sono in atto contatti con l'Istituto « A. Banfi » di Reggio Emilia per una giornata di studio sul problema della « Riforma nelle Secondarie » e che è sua intenzione convocare in quella occasione un nuovo Consiglio Direttivo allargato a tutti i Presidenti delle Sezioni per puntualizzare le varie iniziative svolte a livello nazionale e regionale e programmarne eventualmente altre.

La seduta è tolta alle ore 14,00.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

DEL 7 MAGGIO 1982

Il giorno 7 maggio c.a. nei locali dell'Hotel Europa di Reggio Emilia alle ore 22.00 s'è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Erano presenti il Presidente, prof. Paolo Rossi e i Consiglieri proff. E. Berti, P. Ciaravolo, M. Dal Pra, G. Giannantoni, S. Magaldi, A. Verri, L. Vigone. Assenti giustificati i Consiglieri proff. E. Agazzi, I. Mancini, G. Martano, G. Papuli, A. Rigobello, V. Verra.

Il Presidente apre la seduta dando lettura della bozza-verbale della precedente seduta del C.D. che i Consiglieri approvano.

Il 1° punto dell'O.d.g. contempla il tema delle relazioni al prossimo Congresso nazionale. Il Presidente dà lettura di una lettera del prof. Martano che concerne i criteri di carattere generale che è opportuno tener presente nella scelta dei relatori. Intervengono nella discussione lo stesso Presidente e i proff. Berti, Dal Pra, Giannantoni e Ciaravolo. Il Consiglio unanimemente delibera di riesaminare la rosa dei relatori precedentemente proposta e dà mandato al Presidente di prendere contatto con i medesimi.

Sul 2° punto all'O.d.g. (che verteva sui « problemi » della sede del Congresso) interviene il prof. Berti (al quale era stato commesso dal C.D. il compito del sondaggio preliminare sulle condizioni di « disponibilità » della città di Verona) assicurando che i problemi emersi nella discussione della precedente seduta, possono considerarsi sostanzialmente risolti. I finanziamenti promessi dagli organi locali, per quanto contenuti, sembrano in grado di coprire le spese essenziali del Congresso, mentre sussistono condizioni per rendere più economico il soggiorno dei partecipanti attraverso l'offerta di posti-letto presso Istituti religiosi a tariffa tollerabile e la possibilità di poter usufruire di una « mensa convenzionata ». Il problema che nasce dalla ubicazione (nella immediata periferia) di alcuni di questi Istituti potrà essere risolto con soluzioni di trasporto.

La seduta è tolta alle ore 0,30.

VERBALE DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO
ALLARGATA AI PRESIDENTI DELLE SEZIONI
DELL'8 MAGGIO 1982

Il giorno 8 maggio alle ore 9 nella hall dell'Hotel Europa di Reggio Emilia s'è tenuta una seduta del Consiglio Direttivo allargato a tutti i Presidenti (o loro delegati) delle varie Sezioni della S.F.I. Sono presenti del C.D. oltre il Presidente, prof. P. Rossi, i Consiglieri proff. E. Berti, P. Ciaravolo, M. Dal Pra, G. Giannantoni, S. Magaldi, L. Vigone ed i Presidenti (o loro delegati) di Roma, Catania, Palermo, Cosenza, Lecce, Bari, Arezzo, Bologna, Mantova, Piacenza, Milano, Urbino, Vasto, Firenze. Il Presidente apre la seduta porgendo il saluto ai rappresentanti delle Sezioni non nascondendo la sua soddisfazione per l'alto numero di *presenze*, segno della vitalità che attraversa la S.F.I. in campo nazionale. Prima di passare al primo ed unico punto dell'O.d.G. (« Iniziative prese dalle sezioni sul progetto di riforma parlamentare »), il Presidente comunica ai presenti che, suo malgrado e quello del C.D. il Convegno programmato sulla « Filosofia della scienza, in Italia » dovrà essere rimandato per dare spazio al più urgente problema della « riforma » della Secondaria al quale è stato dato e bisogna ancora dedicare tempo ed energie per impedire l'approvazione parlamentare di un progetto che relega l'insegnamento della Filosofia in una sola area d'indirizzo e sotto l'ambiguo ed approssimativo enunciato « scienze umane e sociali ». Rimane comunque in piedi il progetto dell'altro Convegno in programma, quello sulla « Filosofia italiana nell'età del fascismo » la cui data presumibilmente è da collocarsi nel dicembre c.a. A tal fine il C.D. nella seduta di Lecce ha nominato un'apposita com-

missione che a giorni si incontrerà con una rappresentanza della Sez. di Livorno per mettere a punto la struttura e le modalità d'attuazione. Prendono poi la parola quasi tutti i rappresentanti delle Sezioni illustrando le varie iniziative intraprese in campo locale sulla falsariga delle indicazioni d'intervento proposte dalla Presidenza.

Il Presidente esprime il suo vivo compiacimento per il notevole lavoro svolto ed annuncia che il prossimo numero del « Bollettino » sarà totalmente dedicato al « problema della riforma », riportando, oltre gli « interventi » dei proff. M. Dal Pra ed E. Berti, la più ampia documentazione sulle iniziative delle Sezioni e i vari interventi apparsi su testate a diffusione nazionale.

Per le « Varie » il prof. De Giovanni informa che è in fase di preparazione a Palermo un convegno su « Marx », il prof. Valente (Roma) che è all'esame del C.D. romano un convegno su « Croce » e il prof. Montoneri (Catania) che è allo studio del C.D. catanese un convegno regionale sull'insegnamento della filosofia nelle Secondarie. Il prof. Giannantoni suggerisce alle Sezioni di concertare la loro azione di « pressione » con le associazioni, come il CIDI, Istituti « Banfi » ecc., che si adoperano per la revisione del « progetto » di riforma. Il prof. Sacchetti (Vasto), infine, rilevando che il numero dei soci della S.F.I. s'era quasi duplicato, dichiara che intende proporre alla prossima Assemblea di elevare il numero dei membri del C.D. nazionale da 14 a 17.

La seduta è tolta alle ore 9,05.

Attività delle Sezioni

SEZIONE DI MESSINA

La sezione messinese della Società filosofica italiana ha rivolto durante questo anno la propria attività — coadiuvata dall'Istituto di Filosofia « Adelchi Attisani » della Facoltà di Lettere e dall'Istituto di Filosofia « Galvano della Volpe » della Facoltà di Magistero — soprattutto all'organizzazione delle « Giornate di Filosofia Contemporanea ». Argomento di esse è stato *L'Utopia oggi*.

La prima giornata, svoltasi il 1 febbraio sul tema « L'utopia e la sua storia », ha visto come relatori i professori Girolamo Cotroneo e Giulio Chiodi, che hanno trattato rispettivamente della *Parabola del pensiero utopico* e dell'*Utopia, luogo della tentazione intellettuale*. La seconda, svoltasi il 26 febbraio sul tema « Utopia e scienza » ha avuto come relatori i professori Roberto Pujia e Giulio Giorcello, che hanno trattato rispettivamente di *Unità metodologiche e razionalità scientifiche. Note su un matrimonio utopico* e di *Utopie e programmi scientifici. Un concetto formale di utopia*. La terza giornata, svoltasi il 26 marzo sul tema « Utopia, razionalità e dialettica », ha avuto come relatori i professori Nicola De Domenico e Aldo Masullo, che hanno trattato rispettivamente dell'*Utopia negativa e logica della progettualità* e della *Logica dell'utopia*. La quarta giornata, svoltasi il 16 aprile sul tema « Le dimensioni filosofiche dell'utopia », ha visto come relatore il professore Filippo Bartolone, che ha trattato dell'*Ontologia della libertà e utopia*. Infine, la quinta giornata, svoltasi il 5 maggio sul tema « L'utopia nel mondo contemporaneo », ha avuto come relatori i professori Giuseppe Cacciatore e Massimo Baldini, che hanno trattato rispettivamente di *Marxismo e utopia negli anni Venti: Lukàcs e Bloch* e dei *Nemici dell'utopia*.

Questa sezione, tra i cui progetti v'è tra l'altro quello di prepa-

rare per l'anno prossimo una nuova serie di « Giornate di filosofia contemporanea » su un tema che si propone quanto prima di definire, si è poi riunita nel mese di febbraio per rinnovare le cariche del comitato direttivo. Sono stati eletti presidente il professore Filippo Bartolone, segretario il professore Girolamo Cotroneo, e componenti i professori Italo Cubeddu, Trento Maladino e Francesco Trimarchi.

Durante la medesima riunione è stato altresì discusso il documento del presidente nazionale professor Paolo Rossi, relativamente agli articoli 4 e 5 del progetto di legge, licenziato dal Comitato ristretto della VIII Commissione della Camera, concernente la riforma della Scuola secondaria. Com'è noto, in tali articoli si propone il ridimensionamento dell'insegnamento della filosofia e della storia della filosofia nelle scuole superiori della Repubblica. L'assemblea dei soci, preso atto del documento, ha manifestato all'unanimità, in una mozione di cui s'è data notizia attraverso la stampa cittadina, il proprio dissenso da questo progetto di legge, aderendo con ciò pienamente alla sostanza del documento della Presidenza della SFI nazionale.

SEZIONE DI BARI

Il giorno 22 gennaio u.s. si è riunita l'assemblea dei soci della sezione barese della S.F.I. per procedere al rinnovo delle cariche sociali per il prossimo biennio. Dopo una puntuale e dettagliata relazione sull'attività svolta, insolitamente articolata e stimolante sia per gli argomenti trattati sia per gli oratori di volta in volta invitati ad intervenire, il prof. Matteo Fabris, presidente uscente, ha enucleato con dovizia di particolari e con ricchezza di riferimenti, il ruolo didattico e culturale che ha avuto la sezione barese della S.F.I.

Il prof. M. Fabris ha ricordato, poi, il sodalizio creatosi in margine a questa istituzione, il cui scopo precipuo è quello di confrontare dialetticamente, per un proficuo dibattito, le molteplici esperienze speculative del nostro tempo, un tempo in cui sempre più la filosofia rischia di depauperarsi nei risvolti angusti delle scienze particolari abdicando a quella che è la sua giusta e specifica funzione, la quale va ricercata nella riflessione, non occasionale, sul senso e sul significato del nostro agire nel mondo.

Espletate le operazioni di voto, che gli hanno confermato all'unanimità la presidenza, il prof. M. Fabris, ringraziando i colleghi per la fiducia datagli, ha invitato tutti a collaborare per una migliore riuscita della attività della S.F.I. barese auspicandone un maggior impegno ed una più adeguata presenza nell'area culturale del nostro territorio.

Sono stati eletti, inoltre, i professori Ada Lamacchia e Francesco Corvino con 36 voti di preferenza rispettivamente; la prof.ssa Teresa Pignataro-Pazienza, con voti 33 e il prof. Francesco Bellino con 31 voti.

Pietro Beraldi

P.S. Il giorno 14 febbraio u.s. improvvisamente è venuto a mancare il prof. Francesco Corvino, membro del Direttivo. Subentra, al posto dello scomparso, il prof. Filippo Casamassima, il più suffragato dopo il prof. Francesco Bellino.

SEZIONE DI CATANIA

La sezione catanese della SFI, dopo un lungo periodo di silenzio, ha ripreso con l'inizio dell'anno in corso la sua attività. La manifestazione inaugurale è stata tenuta dal Prof. G. Giannantoni, membro del Direttivo Nazionale, con una conferenza-dibattito sul tema « Filosofia e storia della filosofia » (11 febbraio 1982).

Il Direttivo della Sezione, nella seduta del 16.2.82, ha messo a punto un programma di massima dell'attività culturale da svolgere nell'anno in corso, che si è articolato nei seguenti punti:

1) Un ciclo di dibattiti dal titolo « A confronto con gli Autori », destinato a illustrare ed esaminare criticamente testi particolarmente significativi, destinati all'insegnamento della filosofia nella scuola media superiore.

Tale ciclo è stato inaugurato il 22 marzo scorso dal prof. F. Voltaggio, dell'Università di Macerata, con una conversazione sul tema « I filosofi e la storia », durante la quale egli ha presentato il proprio manuale di storia della filosofia. Ad essa è seguito un vivace dibattito al quale hanno partecipato numerosi docenti dell'Università e della scuola media superiore.

2) Conferenze e seminari.

La serie è stata aperta dal Prof. S. Scolnicov, docente di filosofia nell'Università ebraica di Gerusalemme, che ha tenuto due conferenze sul pensiero di Platone, la prima delle quali (tenuta il 29.3.82) sul tema « Tre aspetti della filosofia platonica dell'apprendimento e dell'educazione », la seconda (tenuta il 31.3.82) sul tema « Perfezione e razionalità nell'universo materiale di Platone ». Ambedue le conferenze sono state organizzate in collaborazione con la Sezione I dell'Associazione Pedagogica Italiana (As.Pe.I.) di Catania. Sempre in collaborazione con

la stessa Sezione I dell'Aspei è stata organizzata la conferenza del prof. V. Telmon, dell'Università di Bologna, sul tema « Cultura e formazione degli insegnanti ».

3) Dibattito sul tema « L'insegnamento della filosofia nel progetto di riforma della scuola media superiore », al quale sono state dedicate diverse assemblee dei soci concluse con l'approvazione di una mozione in data 15.3.82. Il contenuto della mozione è stato pubblicizzato attraverso la stampa e la televisione locali, con interviste concesse dal Presidente e dal Segretario.

In sintonia con tale dibattito è stata organizzata, insieme alla I Sez. dell'Aspei, una conferenza del Prof. A. Zanca, responsabile della Commissione scuola secondaria superiore dell'I.R.R.S.A.E. della Sicilia, sul tema « Cultura, lavoro e professionalità nella nuova scuola media superiore ». La conferenza è stata tenuta il 28.5.82.

4) Organizzazione di un Convegno sul tema « L'insegnamento della filosofia nella nuova scuola media superiore ».

Il Convegno, alla cui organizzazione il Direttivo della Sezione ha dedicato varie sedute, si terrà presumibilmente nella seconda metà di ottobre 1982 e si articolerà in due giornate di lavori. Sono previste relazioni di docenti universitari, esperti ministeriali, nonché la partecipazione di rappresentanti e responsabili del settore scuola dei partiti politici e dei sindacati, etc.

Catania, 9 giugno 1982.

Luciano Montoneri

SEZIONE UNIVERSITARIA CALABRESE

La Sezione Universitaria Calabrese, nel corso dell'anno 1982, ha tenuto una assemblea generale dei soci con grossa partecipazione di insegnanti medi e con l'interesse prevalente a discutere il progetto legislativo di riforma della scuola secondaria nella parte che riguarda l'insegnamento della filosofia. L'assemblea ha espresso unanime parere a mantenere un ruolo significativo all'insegnamento filosofico.

Numerosi sono stati gli interventi critici sul problema, tra i quali quelli dei professori Dino Pastine, Flavio Baroncelli, Sergio Bernini, Elio Matassi, Sergio Moravia, Franco Crispini, dei dottori Romeo Bufalo, Annabella d'Atri, Giuliana Mocchi, del preside prof. Luigi De Franco e di molti altri docenti dei licei della regione. Si parla della occasione in cui si è tenuta questa assemblea perché è stata tra le più ricche e dense di attenzione e partecipazione alle attività della Sezione.

La Sezione, in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia ha, sempre durante questo anno, invitato il prof. Remo Bodei che ha tenuto un seminario su « Hegel e Schopenhauer ».

Nel programma elaborato dalla Sezione vi è un convegno, da tenere nel corso del 1983, con il contributo finanziario dell'Assessorato alla Cultura della Regione Calabria, della Provincia di Cosenza, della Amministrazione della Università della Calabria su « Medicina, magia e scienza fra '500 e '600 ». Il responsabile della Sezione, prof. Franco Crispini, ha avuto già modo di prospettare la tematica al Presidente ed al Direttivo Nazionale SFI. Dello stesso convegno a breve si preciseranno articolazione tematica, località, date, modalità di partecipazione.

RICOSTITUZIONE DELLA SEZIONE PALERMITANA

Il 18 marzo del 1982 nell'aula magna della facoltà di Magistero dell'Università di Palermo si è ricostituita la sezione palermitana della SFI. L'occasione è stata colta anche dal dibattito sollevato in ordine al problema del mantenimento dell'insegnamento della filosofia nel quadro di riforma della scuola media secondaria. Difatti sul tema proposto « Contro l'abolizione dell'insegnamento della filosofia » si sono ritrovati moltissimi docenti e studenti di ogni ordine e grado della scuola e dell'università non solo per consentire la ricostituzione della SFI a Palermo ma anche per dibattere un problema che appartiene ad ogni espressione culturale e sociale.

L'assemblea dei soci ricostituenti ha eletto un direttivo così composto: Giuseppe Maria Sciacca (presidente), Gianni Puglisi (vicepresidente), Piero Di Giovanni (segretario), Rosella Teresa (tesoriere), Aldo Zanca, Gioacchino Lavanco e Antonella Rutelli (componenti il direttivo). L'assemblea ha eletto pure un collegio di revisori dei conti così composto: Franco Riccio (presidente), Aurelio Angeleni e Salvatore Suter (componenti). La SFI di Palermo si ripropone di intervenire sul tessuto della cultura accademica e scolastica recuperando quegli ambienti culturali della cultura non ufficiale che appartengano anche al mondo dei giovani, da cui poter trarre stimoli e suggerimenti. Per il 1982 si propone di svolgere una serie di conferenze e seminari che consentano di sviluppare un dibattito filosofico ampio e laico nel senso genuino di un pluralismo di idee che non sia mero compromesso di parti ma scambio e rispetto delle idee altrui.

Tra i programmi già attuati è da ricordare la conferenza - dibattito organizzata il 16 aprile al Magistero su « Violenza istituzionale e violenza sociale » con la partecipazione di Guido Corso, ordinario di Diritto

amministrativo all'Università di Palermo, e Pio Marconi, ordinario di Sociologia del diritto all'Università di Roma, nonché di Nicola Cattedra, nella qualità di moderatore in quanto direttore del quotidiano L'Ora. Il 13 e il 14 maggio la SFI di Palermo ha ospitato presso le facoltà di Lettere e di Magistero il prof. Giuseppe Martano per un ciclo di seminari sulla retorica e sull'estetica del sublime.

Altri seminari sono in preparazione per la ripresa delle attività dal mese di ottobre di poi. Ma è da ricordare soprattutto l'iniziativa (già anticipata da Piero Di Giovanni, che, delegato dal presidente Giuseppe Maria Sciacca, ha partecipato alla riunione della SFI a Reggio Emilia l'8 maggio), di un convegno di studi da tenersi a Palermo nel mese di febbraio del 1983 in coincidenza del centenario della morte di Marx. Il tema del convegno verte su « marxismo e questione meridionale », tenuto conto della specificità culturale della sede che suggerisce di non organizzare un convegno celebrativo ma un convegno che giustifichi l'iniziativa della sezione palermitana. La SFI di Palermo difatti ha ottenuto la collaborazione delle facoltà di Lettere e Magistero (rispettivamente presiedute da Antonino Buttitta e Gianni Puglisi) e dall'Istituto Gramsci Siciliano (presieduto da Francesco Renda). In questa direzione il presidente, Giuseppe Maria Sciacca, ed il direttivo della SFI palermitana, hanno delegato il segretario Piero Di Giovanni a concordare (per poi riferirne) con i rappresentanti delle istituzioni sumenzionate e con altri enti culturali e pubblici eventualmente interessati un programma di massima che richiami a Palermo gli studiosi più accreditati del settore. Per quella circostanza si potrebbe anche pensare (mezzi permettendo) ad invitare i componenti il direttivo nazionale ed i responsabili delle altre SFI siciliane di Messina e Catania.

In particolare il convegno dovrebbe svolgersi su quattro temi specifici corrispondenti a quattro sezioni: a) categorie marxiane e questione meridionale; b) sviluppo capitalistico e questione meridionale; c) approccio storico-storiografico alla questione meridionale; d) prassi politica e questione meridionale.

Piero Di Giovanni

SEZIONE VENETA

L'attività della Sezione Veneta della Società Filosofica Italiana nell'anno 1981-82 si è aperta con una conferenza, organizzata in collaborazione con l'Istituto di Storia della Filosofia dell'Università di Padova e tenuta l'11 Novembre 1981, presso la sede dello stesso Istituto, dal prof. Wolfgang Röd dell'Università di Innsbruck, sul tema « *Lo Hegelismo: un anacronismo?* ». Ponendo l'interrogativo su ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel, il relatore ha affermato la caducità del complessivo spirito di sistema del filosofo tedesco, mentre ha, per converso, rilevato come ancora fecondi siano singoli aspetti dell'indagine hegeliana per l'attuale ricerca filosofica. Alla conferenza, tenuta davanti ad un numeroso uditorio di docenti e studenti, è seguito un vivace dibattito.

Nel quadro delle celebrazioni per il secondo centenario della pubblicazione della kantiana *Kritik der reinen Vernunft*, la Sezione Veneta ha poi promosso una conferenza, tenuta il 2 dicembre 1981 dal prof. Marino Gentile dell'Università di Padova nel Palazzo del Bo' della stessa Università. Il relatore, parlando appunto sul tema « *Nel secondo centenario della Critica della Ragion Pura* », ha delineato un vivace quadro del dibattito filosofico che ha preceduto ed accompagnato la stesura dell'opera di Kant, sottolineando le ragioni di persistente vitalità dell'insegnamento del grande pensatore. Seguita da un pubblico vasto ed attento, la conferenza ha offerto spunti per una successiva, interessante discussione.

Il 22 aprile si è infine tenuto nel Palazzo del Bo' dell'Università di Padova un convegno di studi sul tema « *Logica, Retorica ed Esperienza Giudiziaria* ». Organizzato in collaborazione con l'Istituto di Filosofia del Diritto di Padova e con l'adesione della Sezione Distrettuale di Venezia dell'Associazione Nazionale Magistrati, tale convegno si proponeva appunto di provocare un incontro tra docenti di filosofia e magistrati su di un tema che è al centro dei dibattiti sia dei giuristi che dei filosofi. Nel suo discorso di apertura il prof. Enrico Opocher,

dell'Università di Padova, ha infatti rilevato come, da un lato, le recenti istanze della filosofia del linguaggio abbiano posto l'accento sull'esigenza di un'indagine sulla natura e sul rigore del discorso dei giuristi, mentre, d'altro lato, lo spirito di collaborazione da cui ha tratto origine il convegno ben corrisponde alle esigenze di una indagine concretamente rivolta alla esperienza giudiziaria. Nel portare l'adesione dell'Associazione Nazionale Magistrati, il presidente Menniti ha peraltro espresso la soddisfazione per la novità di una iniziativa che ha consentito il dialogo tra operatori del diritto e filosofi.

La prima relazione della mattinata, tenuta dal prof. Attilio Zadro dell'Università di Padova, aveva per tema « *Retorica classica e retorica moderna* ». Assumendo il problema della verosimiglianza come problema della verosimiglianza del vero, il relatore ha preso le mosse dal rigoroso detto parmenideo che riconduce la persuasione alla verità. Nel seguire i successivi sviluppi della concezione classica, il prof. Zadro ha mostrato poi come si giunga, grazie alla mediazione di Platone, alla successiva distinzione aristotelica fra retorica e logica, sicché l'unità esclusiva della tesi di Parmenide ne risulta esposta al rischio di una conseguente scissione fra discorso vero e discorso persuasivo. Sicché ne risulta aperta la strada che doveva condurre alle tesi formulate dal pensiero contemporaneo, nelle quali appare dissolto ogni rapporto fra verità e persuasione. Donde la convinzione, espressa dal relatore a mo' di conclusione, che l'antica tesi di Parmenide, ponendo l'accento sulla forza persuasiva della verità e non sull'arte di convincere alla verità, resti ancora la più chiara indicazione per una attuale ricerca.

La seconda relazione, tenuta dal magistrato dott. Vincenzo Marinelli sul tema « *L'argomentazione giudiziaria tra retorica e logica* », ha posto l'accento su come, nella pratica esperienza del giudicare, la mera logica formale sia ormai palesemente inadeguata ad esaurire con i suoi schemi il problema del diritto nella vita del processo. In unione con gli strumenti logici, l'esperienza indica quindi l'importanza del ricorso ad argomentazioni retoriche, che debbono avere la funzione di stimolare l'assenso, senza cadere per ciò solo in un mero appello ad istanze emozionali.

La terza relazione, seguita al pomeriggio e tenuta dal prof. Alessandro Giuliani dell'Università di Perugia sul tema « *La logica dell'applicazione giudiziaria: osservazioni sul modello italiano* », è stata dedicata a tratteggiare un quadro critico dell'evoluzione dell'atteggiamento dei giu-

SEZIONE VENETA

L'attività della Sezione Veneta della Società Filosofica Italiana nell'anno 1981-82 si è aperta con una conferenza, organizzata in collaborazione con l'Istituto di Storia della Filosofia dell'Università di Padova e tenuta l'11 Novembre 1981, presso la sede dello stesso Istituto, dal prof. Wolfgang Röd dell'Università di Innsbruck, sul tema « *Lo Hegelismo: un anacronismo?* ». Ponendo l'interrogativo su ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel, il relatore ha affermato la caducità del complessivo spirito di sistema del filosofo tedesco, mentre ha, per converso, rilevato come ancora fecondi siano singoli aspetti dell'indagine hegeliana per l'attuale ricerca filosofica. Alla conferenza, tenuta davanti ad un numeroso uditorio di docenti e studenti, è seguito un vivace dibattito.

Nel quadro delle celebrazioni per il secondo centenario della pubblicazione della kantiana *Kritik der reinen Vernunft*, la Sezione Veneta ha poi promosso una conferenza, tenuta il 2 dicembre 1981 dal prof. Marino Gentile dell'Università di Padova nel Palazzo del Bo' della stessa Università. Il relatore, parlando appunto sul tema « *Nel secondo centenario della Critica della Ragion Pura* », ha delineato un vivace quadro del dibattito filosofico che ha preceduto ed accompagnato la stesura dell'opera di Kant, sottolineando le ragioni di persistente vitalità dell'insegnamento del grande pensatore. Seguita da un pubblico vasto ed attento, la conferenza ha offerto spunti per una successiva, interessante discussione.

Il 22 aprile si è infine tenuto nel Palazzo del Bo' dell'Università di Padova un convegno di studi sul tema « *Logica, Retorica ed Esperienza Giudiziaria* ». Organizzato in collaborazione con l'Istituto di Filosofia del Diritto di Padova e con l'adesione della Sezione Distrettuale di Venezia dell'Associazione Nazionale Magistrati, tale convegno si proponeva appunto di provocare un incontro tra docenti di filosofia e magistrati su di un tema che è al centro dei dibattiti sia dei giuristi che dei filosofi. Nel suo discorso di apertura il prof. Enrico Opocher,

dell'Università di Padova, ha infatti rilevato come, da un lato, le recenti istanze della filosofia del linguaggio abbiano posto l'accento sull'esigenza di un'indagine sulla natura e sul rigore del discorso dei giuristi, mentre, d'altro lato, lo spirito di collaborazione da cui ha tratto origine il convegno ben corrisponde alle esigenze di una indagine concretamente rivolta alla esperienza giudiziaria. Nel portare l'adesione dell'Associazione Nazionale Magistrati, il presidente Menniti ha peraltro espresso la soddisfazione per la novità di una iniziativa che ha consentito il dialogo tra operatori del diritto e filosofi.

La prima relazione della mattinata, tenuta dal prof. Attilio Zadro dell'Università di Padova, aveva per tema « *Retorica classica e retorica moderna* ». Assumendo il problema della verosimiglianza come problema della verosimiglianza del vero, il relatore ha preso le mosse dal rigoroso detto parmenideo che riconduce la persuasione alla verità. Nel seguire i successivi sviluppi della concezione classica, il prof. Zadro ha mostrato poi come si giunga, grazie alla mediazione di Platone, alla successiva distinzione aristotelica fra retorica e logica, sicché l'unità esclusiva della tesi di Parmenide ne risulta esposta al rischio di una conseguente scissione fra discorso vero e discorso persuasivo. Sicché ne risulta aperta la strada che doveva condurre alle tesi formulate dal pensiero contemporaneo, nelle quali appare dissolto ogni rapporto fra verità e persuasione. Donde la convinzione, espressa dal relatore a mo' di conclusione, che l'antica tesi di Parmenide, ponendo l'accento sulla forza persuasiva della verità e non sull'arte di convincere alla verità, resti ancora la più chiara indicazione per una attuale ricerca.

La seconda relazione, tenuta dal magistrato dott. Vincenzo Marinelli sul tema « *L'argomentazione giudiziaria tra retorica e logica* », ha posto l'accento su come, nella pratica esperienza del giudicare, la mera logica formale sia ormai palesemente inadeguata ad esaurire con i suoi schemi il problema del diritto nella vita del processo. In unione con gli strumenti logici, l'esperienza indica quindi l'importanza del ricorso ad argomentazioni retoriche, che debbono avere la funzione di stimolare l'assenso, senza cadere per ciò solo in un mero appello ad istanze emozionali.

La terza relazione, seguita al pomeriggio e tenuta dal prof. Alessandro Giuliani dell'Università di Perugia sul tema « *La logica dell'applicazione giudiziaria: osservazioni sul modello italiano* », è stata dedicata a tratteggiare un quadro critico dell'evoluzione dell'atteggiamento dei giu-

dici italiani dalla fine dell'Ottocento ad oggi. Nel valutare il significato del progressivo passaggio da un iniziale prevalere della topistica al dominio incontrastato della logica, il relatore ne ha sottolineato il significato politico implicito, che è stato quello di una crescente preminenza dell'imperio statale sulla libera determinazione del giudice, privato così di ogni potere di mutare il diritto e ridotto al rango di funzionario. A questo esito tuttavia si oppone, ha rilevato ancora il prof. Giuliani, una più recente tendenza della magistratura volta a sottrarsi all'ossequio formale alla regola sillogistica secondo modi che, tuttavia, non si riconnettono più alla tradizione della topistica nel diritto comune.

Il dibattito seguito alle relazioni, tanto al mattino quanto al pomeriggio, ha consentito l'intrecciarsi di un intenso dialogo fra docenti, magistrati e studenti, ad ulteriore conferma dell'urgenza dei temi affrontati. Sicché il presidente della Sezione Veneta, il prof. Francesco Cavalla ben ha potuto, esprimendo la soddisfazione per il successo di questa esperienza di collaborazione, rilevare come l'interesse da tutti mostrato per il tema faccia sperare nella possibilità di affrontare in un prossimo incontro, a questo analogo, il problema della logica non deduttiva, strettamente connesso a quello dei rapporti fra logica e retorica.

Tra le diverse attività della Sezione Veneta è infine da segnalare l'assemblea straordinaria dei soci, tenutasi presso la sede centrale dell'Università di Padova il 31 marzo 1982, rispondendo ad un invito contenuto nella lettera inviata il 12 febbraio 1982 a tutti i Presidenti di Sezione dal Presidente Nazionale, prof. Paolo Rossi. Il tema in discussione riguardava le prospettive dell'insegnamento della filosofia nell'ambito della riforma in corso della Scuola Secondaria, prospettive per le quali esistono non pochi motivi di preoccupazione. Nella ampia discussione tenutasi in quella sede è emersa l'unanime approvazione dei soci della Sezione Veneta per l'azione svolta a difesa dell'insegnamento della filosofia da parte del Direttivo Nazionale della S.F.I. Mentre si è, al tempo stesso, auspicato concordemente che tale azione proseguiva, seguendo l'iter legislativo della riforma, per far sì che l'insegnamento della filosofia resti fra le materie non soltanto dell'« area comune », ma anche degli anni successivi.

Giovanni Fiaschi

Informazioni dalla Segreteria

PER IL CONGRESSO NAZIONALE

(Verona 28 aprile 1 maggio 1983)

A) La convocazione dell'Assemblea Ordinaria (che, conformemente alla prassi, avverrà in coincidenza con il Congresso Nazionale), sarà indetta tramite l'organo ufficiale d'informazione della S.F.I., « Il Bollettino », a tutti i « soci che siano in regola con gli obblighi sociali per tutti gli anni a partire da quello della iscrizione e compreso quello in cui l'assemblea è convocata » (art. 10 dello Statuto).

I nuovi iscritti, quelli del 1983, potranno fruire del diritto alla partecipazione assembleare e alla votazione per il rinnovo del Consiglio Direttivo a condizione che la quota d'iscrizione alla S.F.I. sia stata effettivamente versata entro il 20 febbraio 1983.

Tutte le nuove iscrizioni ed anche il rinnovo dei « vecchi » soci che verranno effettuati dopo questa data (20 febbraio 1983) comportano la perdita del diritto sia alla partecipazione assembleare sia alla votazione. Questa norma (contingente e non statutaria) è dettata sia dall'esigenza di un certo ordine di funzionamento pregressuale, sia anche per dare un maggiore rigore alla procedura « elettorale » evitando la « confusione » dell'ultimo momento.

E' opportuno ricordare che l'art. 8 dello Statuto dichiara decaduto « d'ufficio da membro della Società » il socio che « non ottemperi agli obblighi sociali per due anni consecutivi ».

I soci in regola, previa esibizione del documento d'identità, ritireranno la scheda elettorale presso l'ufficio di segreteria del Congresso, scheda che varrà anche come titolo per la partecipazione all'Assemblea.

Per le deleghe (che a norma dello Statuto non possono essere più di cinque) è sufficiente la dichiarazione del delegante, debitamente firmata e corredata dei dati necessari ai fini dell'identificazione. Le dichiara-

zioni di delega vanno verificate dalla Commissione elettorale che resterà aperta fino alle ore 12 del 30 aprile.

Non sono ammessi alla votazione i soci privi di un qualsiasi documento di identificazione.

B) Il compito organizzativo anche per quanto attiene la logistica dell'alloggio e del ristoro è stato assunto da un comitato locale al quale è stato vivamente raccomandato di trovare tutti gli accorgimenti necessari per rendere sopportabili le spese di partecipazione. (In questo fascicolo del « Bollettino » una circolare volante redatta dallo stesso comitato fornisce le notizie necessarie al riguardo).

PER IL CONVEGNO DI LIVORNO

Sul Convegno « La filosofia italiana nell'età del fascismo », programmato per Livorno, la segreteria non è al momento nelle condizioni di fornire ai soci notizie definitive.

Comunque essa s'impegna, appena in possesso, di fornirle con una certa tempestività ai singoli soci.

Il programmato Convegno sulla « Filosofia nella scienza in Italia » è stato rinviato al prossimo anno per aver dato posto a quello più urgente sulla « Riforma della Scuola secondaria superiore ».

Resoconti

BENEDETTO CROCE TRENT'ANNI DOPO

Nell'Aula Magna del Palazzo centrale dell'Università si sono svolti i lavori del convegno organizzato dall'Istituto di Filosofia e dal suo direttore, prof. Antonino Bruno, su « Benedetto Croce trent'anni dopo ». Erano presenti all'inaugurazione Lidia e Silvia Croce. Al convegno, che non voleva essere una celebrazione del grande filosofo italiano, ma l'occasione per un esame critico, hanno partecipato studiosi italiani e stranieri che con l'opera crociana hanno avuto un rapporto costante, anche quando, nel corso di questi trent'anni dalla sua morte, il giudizio e la distanza da Croce ha portato a soluzioni e posizioni differenti. Che fino ad anni recenti Croce sia stato accomunato con Gentile nella medesima etichetta di « idealista », è stato un indubbio sintomo di rimozione da parte di una cultura che non sempre lucidamente ha rinnovato i propri presupposti. « Ancor oggi — ha detto Antonino Bruno nella prolusione al convegno — nell'assurda proposta che vorrebbe eliminare l'insegnamento della filosofia dai licei si accusa l'idealismo italiano di aver dato di essa la visione di sistemi che si generano gli uni dagli altri come per partenogenesi fino a quello definitivo. Credo che si debba finalmente eliminare questo grosso equivoco di identificare Croce e Gentile... ». E di equivoci questo convegno ha contribuito non poco ad eliminarne. Ma non si è trattato solo di « fare il punto », ma di aprire anche nuove prospettive di lettura. La prima relazione, sulla *Teoria del giudizio storico e la Logica di Croce*, di Raffaello Franchini, dell'Università di Napoli, ha colto alcune inedite occasioni di rilettura della *Logica*, per istituirne ancora il rapporto con la grande tradizione kantiana e hegeliana, e non meno con le stesse matrici greche del pensiero occidentale. Da qui si avvia il confronto tra la teoria del giudizio storico, lo storicismo tedesco e la « storicità » he-

deggeriana. Non è possibile rendere ragione in breve della ricchezza di questa relazione come delle seguenti. Così Ferdinand Fellmann, dell'Università di Münster, studioso di Vico e Giordano Bruno, ha rilevato la funzione dell'estetico nella prima teoria crociana della storia. Fellmann ha istituito un proficuo confronto tra la Memoria crociana sulla storia, del 1893 e il discorso di Windelband in *Storia e scienza della natura* (1894). Ne risulta che la posizione crociana è più conseguente nella dissoluzione delle ipostatizzazioni della filosofia della storia. La relazione di Fellmann ha suscitato molti interventi, tra cui quelli di Franchini, Cotroneo e Bruno. Aldo Masullo, dell'Università di Napoli, è intervenuto delineando il limite di demarcazione dello « storicismo assoluto » dinanzi al rischio, finora ricacciato, dell'Apocalisse, che cioè la storia possa finire non per una catastrofe cosmica, ma per un atto che scaturisca dal suo interno, come una guerra nucleare. Paolo Manganaro, dell'Università di Catania, ha parlato delle affinità e dei confronti fra la soluzione crociana dell'economico e la contemporanea *Philosophie des Geldes* simmeliana. Carlo Muscetta, prof. di Letteratura italiana all'Università di Roma, e per molti anni docente del nostro Ateneo, ha portato con la sua relazione una testimonianza appassionata delle vicende della critica letteraria italiana e delle sue correnti, delineando un ampio quadro dei temi crociani, non ultimo quello del rapporto con De Sanctis. La relazione di Girolamo Cotroneo, dell'Università di Messina, sul « liberalismo anomalo » di Croce, ha messo in evidenza le matrici teoriche del liberalismo crociano, le ragioni della polemica contro il liberismo. Cotroneo ha tratteggiato i punti in cui il liberalismo crociano va raccordato con le motivazioni e i postulati teorici della concezione dell'utile e della storia. Tra il liberalismo crociano e le concezioni « politiche » di Popper, Cotroneo è riuscito a rilevare molti punti di frizione (socialismo, democrazia, ecc.), la cui attualità è stata sottolineata dagli interventi succedutisi, come quello di Giuseppe Cacciatore, dell'Università di Napoli, che ha prospettato la ricchezza di un confronto che una rinnovata dimensione utopica del socialismo può ricavare criticamente dalla concezione etico-politica crociana. Le tensioni e le armonie tra religione ed etica sono state oggetto della ricca relazione di Adriano Bausola, Preside dell'Università Cattolica di Milano. Dalla prima formulazione crociana della religione in rapporto alla mitologia fino alla « religione della libertà » e al suo significato immanentistico, Bausola non ha mancato di rilevare le difficoltà interpretative

che impone questo percorso. Dopo varie comunicazioni, in ultimo, per dovere di ospitalità, ha chiuso i lavori la relazione di Antonino Bruno, *Logica della filosofia e metodologia storiografica in Croce*. Bruno ha ricostruito la formazione del rapporto tra filosofia e storiografia fin dal primo Croce, e attraverso gli scritti e l'epistolario, non ha mancato di rilevare dove nascesse e dove si ponesse l'esigenza di concretezza che Croce fin dall'inizio aveva espresso nei confronti delle posizioni e dei programmi speculativi gentiliani. L'esigenza di razionalità cui è ispirato il canone storiografico che la storia si fa del positivo e non del negativo, ha il suo rilievo antispeculativo, critico, contro l'immagine spiritualistica e puramente contemplativa dell'attività filosofica. Croce, filosofo della concretezza, arriva a rischiare la crisi del suo sistema dinanzi alla crisi stessa dei valori su cui la sua filosofia era fiorita. In conclusione, Croce lo si coglie nel suo pensiero, non nel suo « sistema », o meglio nel continuo confronto che il suo pensiero ha avuto con i problemi che il suo tempo gli imponeva.

Paolo Manganaro

deggeriana. Non è possibile rendere ragione in breve della ricchezza di questa relazione come delle seguenti. Così Ferdinand Fellmann, dell'Università di Münster, studioso di Vico e Giordano Bruno, ha rilevato la funzione dell'estetico nella prima teoria crociana della storia. Fellmann ha istituito un proficuo confronto tra la Memoria crociana sulla storia, del 1893 e il discorso di Windelband in *Storia e scienza della natura* (1894). Ne risulta che la posizione crociana è più conseguente nella dissoluzione delle ipostatizzazioni della filosofia della storia. La relazione di Fellmann ha suscitato molti interventi, tra cui quelli di Franchini, Cotroneo e Bruno. Aldo Masullo, dell'Università di Napoli, è intervenuto delineando il limite di demarcazione dello « storicismo assoluto » dinanzi al rischio, finora ricacciato, dell'Apocalisse, che cioè la storia possa finire non per una catastrofe cosmica, ma per un atto che scaturisca dal suo interno, come una guerra nucleare. Paolo Manganaro, dell'Università di Catania, ha parlato delle affinità e dei confronti fra la soluzione crociana dell'economico e la contemporanea *Philosophie des Geldes* simmeliana. Carlo Muscetta, prof. di Letteratura italiana all'Università di Roma, e per molti anni docente del nostro Ateneo, ha portato con la sua relazione una testimonianza appassionata delle vicende della critica letteraria italiana e delle sue correnti, delineando un ampio quadro dei temi crociani, non ultimo quello del rapporto con De Sanctis. La relazione di Girolamo Cotroneo, dell'Università di Messina, sul « liberalismo anomalo » di Croce, ha messo in evidenza le matrici teoriche del liberalismo crociano, le ragioni della polemica contro il liberismo. Cotroneo ha tratteggiato i punti in cui il liberalismo crociano va raccordato con le motivazioni e i postulati teorici della concezione dell'utile e della storia. Tra il liberalismo crociano e le concezioni « politiche » di Popper, Cotroneo è riuscito a rilevare molti punti di frizione (socialismo, democrazia, ecc.), la cui attualità è stata sottolineata dagli interventi succedutisi, come quello di Giuseppe Cacciatore, dell'Università di Napoli, che ha prospettato la ricchezza di un confronto che una rinnovata dimensione utopica del socialismo può ricavare criticamente dalla concezione etico-politica crociana. Le tensioni e le armonie tra religione ed etica sono state oggetto della ricca relazione di Adriano Bausola, Preside dell'Università Cattolica di Milano. Dalla prima formulazione crociana della religione in rapporto alla mitologia fino alla « religione della libertà » e al suo significato immanentistico, Bausola non ha mancato di rilevare le difficoltà interpretative

che impone questo percorso. Dopo varie comunicazioni, in ultimo, per dovere di ospitalità, ha chiuso i lavori la relazione di Antonino Bruno, *Logica della filosofia e metodologia storiografica in Croce*. Bruno ha ricostruito la formazione del rapporto tra filosofia e storiografia fin dal primo Croce, e attraverso gli scritti e l'epistolario, non ha mancato di rilevare dove nascesse e dove si ponesse l'esigenza di concretezza che Croce fin dall'inizio aveva espresso nei confronti delle posizioni e dei programmi speculativi gentiliani. L'esigenza di razionalità cui è ispirato il canone storiografico che la storia si fa del positivo e non del negativo, ha il suo rilievo antispeculativo, critico, contro l'immagine spiritualistica e puramente contemplativa dell'attività filosofica. Croce, filosofo della concretezza, arriva a rischiare la crisi del suo sistema dinanzi alla crisi stessa dei valori su cui la sua filosofia era fiorita. In conclusione, Croce lo si coglie nel suo pensiero, non nel suo « sistema », o meglio nel continuo confronto che il suo pensiero ha avuto con i problemi che il suo tempo gli imponeva.

Paolo Manganaro

IX CONGRESSO DELL'A.I.Ph.

(Association Internationale des Professeurs de Philosophie)

Si terrà ad Essen (RFT) il IX° Congresso dell'A.I.P.Ph. dal 30 Ottobre al 1° novembre 1982, per il particolare impegno del prof. J. Hengelbrock, presidente dell'associazione tedesca dei professori di Filosofia (Fachverband Philosophie).

L'argomento del congresso sarà « Filosofia e Religione ». Saranno comunicati in seguito il programma e le formalità per la partecipazione.

Si ricorda che l'A.I.P.Ph. riunisce le associazioni ed i gruppi professionali interessati, a livello europeo, alla *pratica* dell'insegnamento della filosofia, senza per altro trascurare il dibattito teorico presente. Fanno parte del Bureau Central de l'A.I.P.Ph. per l'Italia, il prof. Vittorio Telmon, che è uno dei vicepresidenti, e la prof.ssa Luciana Vigone, che è anche presente nel consiglio direttivo della SFI.

La presidenza dell'A.I.P.Ph. è presso il prof. Marcel Fresco, Cobetstraat 4, LEIDEN (Olanda); la segreteria è presso il prof. Günther Lennartz, Schillerstrasse 6/ D- 5401 Bucholtz (RFTedesca). Ma è prevista in ogni caso l'organizzazione della "delegazione" italiana (Vigone, Telmon).

L'A.I.P.Ph. fa presente che sono disponibili gli atti degli ultimi due congressi dell'associazione: quello tenuto a Sèvres su Filosofia e interdisciplinarietà (22-24 aprile 1977) e quello tenuto a Venezia nel 1979, sul ruolo della filosofia nell'insegnamento (atti a cura della SFI).

LE NEUVIEME CONGRES INTERNATIONAL
DES PROFESSEURS DE PHILOSOPHIE
— PHILOSOPHIE ET RELIGION —

30.10.1982

31.10.1982

1.11.1982

ESSEN (République Fédérale Allemande)
Eischöfliches Priesterseminar Essen
43 Essen-Werden
Dahler Höhe 29
tel. (0) 2141-493381

PROGRAMME PROVISOIRE

samedi 30-10-'82

- 10.30 Ouverture par le président de l'A.I.P.Ph., Marcel Fresco
- 10.45 Introduction générale du thème par Prof. Dr. M.F. Fresco (Leiden)
- 12.— Déjeuner
- 14.— Prof. Dr. E. Chiavacci (Florence)
- 15.30 Café
- 16.— Prof. Dr. H.G. Hubbeling (Groningen)
- 18.— Réception par la Ville d'Essen
- 20.— Soirée informelle

dimanche 31-10-'82

- 10.15 Groupes de travail
- 12.— Déjeuner
- 14.— Dr. S. Veuwzee (Delft, Egypte)
- 15.30 Café
- 16.— Groupes de travail
- 19.30 Rapports des groupes de travail
- 20.30 Assemblée générale de l'A.I.P.Ph. (elections)

lundi 1-11-'82

10.15 Prof. Dr. F. Furger (Luzern)

11.45 Clôture du congrès

12.— Déjeuner

14.— Excursion à la Villa Hügel

Les trois langues officielles du Congrès seront l'Allemand, l'Anglais et le Français.

Le texte complet de chaque conférence et un résumé dans les deux autres langues seront à la disposition des participants.

Ainsi les conférenciers pourront se limiter à un bref commentaire de 15 minutes environ et la plus grande partie du temps pourra être réservée à des discussions plénières.

Pour le programme définitif et d'autres renseignements s'adresser à M.J. Hengelbrock, Markstrasse 258, D-4630 Bochum (R.F.A.), tél. (0) 234-771228 ou, le cas échéant, à M.A. Diehm, Kuppelneustrasse 8, D-7980 Ravensburg (R.F.A.), tél. (0) 751-24516, ou bien à M.M.F. Fresco, Cobetstraat 4, NL 2313 KC Leiden (Pays Bas), tél. (0) 71-146853.

8° CONGRESSO DELL'IEHU (Union Internationale Humaniste et Laïque)

L'8° congresso dell'IEHU avrà per tema « Le forze antiumaniste ». Si intende rispondere alla sfida dei tempi, affrontando alcuni argomenti in gruppi di studio su: 1. La gioventù disillusa, 2. La violenza istituzionalizzata, 3. La massificazione delle società e l'alienazione.

Il convegno avrà luogo nei giorni 1-5 agosto 1982 presso la Standhalle di Hannover (RFT).

Presidente: M. Egon Franke, Ministro degli Affari tedeschi, membro del Bundestag; vicepresidenti: Jean Michot (Belgio), Hermann Bondi (Gran Bretagna), Max Van der Stoep (Olanda), Johan Galtung (Norvegia), Algernon D. Black (USA). Segreteria: IEHU, Oudkerkhof 11, 3512 GH UTRECHT/ Olanda.

Lingue: francese, tedesco, inglese. Non intende il congresso limitarsi ad un esame della situazione, bensì approfondire la ricerca di forme di intervento per correggerla.

CONGRESSO INTERNAZIONALE SU SPINOZA

L'Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Urbino organizza un Congresso internazionale su Spinoza in occasione del 350° anniversario della sua nascita. Il Congresso avrà luogo a Urbino dal 4 al 9 ottobre 1982 e prevede la partecipazione di un alto numero di studiosi di Spinoza in campo internazionale. Responsabile dell'organizzazione è la prof.ssa Emilia Giancotti ord. di Storia della Filosofia moderna e contemporanea nell'Univ. di Urbino.

Necrologio

Francesco Corvino nacque a Napoli il 23 novembre 1922. Studiò alla Cattolica con due grandi Maestri: A. Masnovo e F. Olgiati, che accesero in Lui l'interesse per la Filosofia Medievale e gli comunicarono il gusto della ricerca. Proseguì gli studi sotto la guida di M. Dal Pra, del quale presto divenne fedele collaboratore. Preside di ruolo di una Scuola Media in Milano, si dimise quando — nel 1969 — la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari gli affidò l'incarico di Storia della Filosofia Medievale, alla Cattedra prestigiosamente illustrata da Cesare Vasoli.

A Bari compì, parallelamente al suo itinerario speculativo, la sua carriera accademica.

Dopo il notevole studio dedicato al « De nihilo et tenebris » di Fredegisio di Tours (*Riv. cr. di St. della Fil.*, 1956, pp. 273-286), F. Corvino ha curato l'edizione parziale delle *Quaestionis in libros physicorum* di G. Occam, corredandola di interessanti annotazioni critiche sul concetto (*Riv. cr. di St. della Fil.*, 1955, pp. 265-288), sul tempo (*Ivi*, 1956, pp. 41-67; 1957, pp. 42-63), e sul continuo (*Ivi*, 1958, pp. 191-208). Un lavoro di più ampio respiro sono i Suoi *Studi di filosofia medievale* (Adriatica, Bari, 1974), a cui segue il prezioso contributo de *La filosofia dell'Alto Medioevo e del secolo XI*, (V vol. della *Storia della Filosofia*, a cura di M. Dal Pra, Vallardi, Milano, 1976; pp. 1-199 e 375-447). Altri scritti minori, come « Il libero arbitrio come fondamento della dignità dell'uomo e dell'unità del sapere in S. Bonaventura » (1975) e « La dignità dell'uomo e la sua libertà secondo Bonaventura da Bagnoregio » (1980), preparano quello che è senza alcun dubbio il Suo capolavoro: *Bonaventura da Bagnoregio, francescano e pensatore* (Dedalo, Bari, 1980; pp. 552) unanimemente considerato come la prima completa monografia su una delle massime espressioni dell'umanesimo cristiano dell'epoca medioevale.

L'alto valore scientifico dei Suoi scritti, che si muovono in un arco di tempo di oltre 500 anni, dall'800 al 1350 ca., l'acuta e originale inter-

pretazione del pensiero di alcuni filosofi e di taluni orientamenti speculativi del Medioevo, e infine l'intelligente contributo dato allo sviluppo degli studi di filosofia medioevale in Italia, lo portarono, nel 1975, in Cattedra, su quella stessa che per diversi anni aveva tenuto per incarico.

Socio, fin dal Suo arrivo a Bari, della sezione barese della S.F.I., è stato consecutivamente, per molti anni, membro del Direttivo e, più recentemente, Vice-Presidente.

La morte, avvenuta il 14 febbraio u.s. ci priva di una amabilissima persona, di una acutissima intelligenza, di una fraterna amicizia.

Matteo Fabris